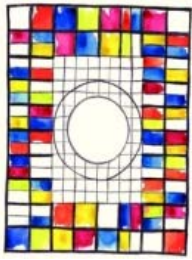




CITTA' DI TORINO

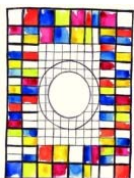


Relazione della

**Garante per i diritti delle Persone private
della Libertà personale del Comune di Torino**

Monica Cristina Gallo

Attività 2016



Torino, 31 Marzo 2017

hanno collaborato:

Ceretto Mariella, Favero Maura, Lucci Giovanni, Massaferrò Lisa, Padovano Gian Franco, Vignali Dalmazio - Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale

Tel: 011.01123771

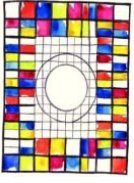
Fax: 011.01122711

Piazza Palazzo di Città 1 - 10122 Torino

e-mail: ufficio.garante@comune.torino.it

sito web: <http://www.comune.torino.it/consiglio/servizi/garantedetenuti.shtml>

pagina facebook <https://www.facebook.com/garantedetenTo/>



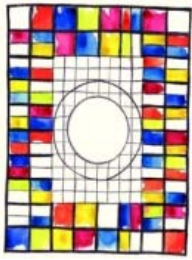
Stampa a cura del



Maggio 2017



CITTA' DI TORINO

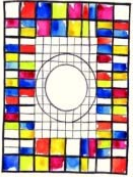


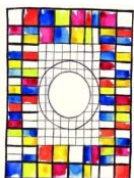
Relazione della

**Garante per i diritti delle Persone private
della Libertà personale del Comune di Torino**

Monica Cristina Gallo

Attività 2016



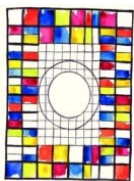


INDICE

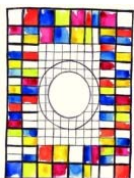
PREMESSA	5
Una Delibera da rinnovare	6
IL GARANTE CITTADINO DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE	7
L'Ufficio e le attività	8
I casi	9
Attività di promozione dei diritti	12
I giorni più significativi	12
I nostri interlocutori del 2016	17
Strumenti di comunicazione dell'Ufficio	18
Progetti sostenuti	19
Progetti finanziati	23
LA RETE REGIONALE: GARANTI E COORDINAMENTO	25
La firma del Protocollo di Intesa	26
GLI STATI GENERALI DELL'ESECUZIONE PENALE	27
IL GARANTE NAZIONALE	28
LA MAGISTRATURA DI SORVEGLIANZA DI TORINO	29
IL COMITATO EUROPEO PER LA PREVENZIONE TORTURA (CPT)	31
IL PROVVEDITORATO REGIONALE PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA (PRAP)	33
LA CASA CIRCONDARIALE <i>LORUSSO E CUTUGNO</i>	34
Le persone detenute	34
Gli stranieri	38
Le donne	39
Le madri con i bimbi - ICAM	41
Uno sguardo nelle Sezioni	42
Le criticità della struttura	46
Le positività della struttura	46
L'Esterno che cambia	46
Le risorse umane all'interno dell'Istituto	47
La Direzione	47
Il personale dell'Area Educativa	47
La Polizia Penitenziaria	48
L'Offerta trattamentale dell'Istituto	50
Il lavoro	50
Le Cooperative	50
Nuove opportunità	50



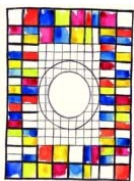
L'Istruzione	51
Gli Studi universitari	52
La Formazione professionale	53
Le Attività culturali, ricreative e sportive	54
Il volontariato	55
L'assistenza sanitaria	57
La salute all'interno della Struttura	58
Sezione Alta Intensità	58
Sezione Bassa Intensità	58
Tutela della Salute Mentale dentro il carcere	58
Assistenza ai detenuti affetti da malattie infettive	59
Assistenza ai detenuti con disturbi da uso di sostanze	60
Il Repartino della "Città della Salute"	63
Le criticità e le difficoltà dell'Area Sanitaria	64
Il Diritto di accesso al farmaco	65
La Prevenzione	66
L'UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA (UEPE)	67
AUMENTANO I BISOGNI DIMINUISCONO I DIRITTI	69
La difficile detenzione nelle Sezioni Alta Sicurezza detenuti	69
Il Diritto alla salute	70
Il Diritto agli affetti	70
Il Diritto all'istruzione	71
Il Diritto alla formazione	71
Il Diritto al lavoro	71
Il Diritto a praticare il culto religioso	72
Il Diritto al voto	72
Il Diritto alla cultura	73
Il Diritto allo Sport	74
Il Diritto alle indennità	74
Il Diritto all'oblio	75
Altri Diritti tutelati	75
I CENTRI PER LA GIUSTIZIA MINORILE (CGM)	76
Il Centro per la Giustizia Minorile per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria con sede a Torino	77
L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Torino (USSM)	77
Il Centro di Prima Accoglienza (CPA) di Torino	80



L'ISTITUTO PENALE MINORILE (IPM) "FERRANTE APORTI"	83
La struttura	83
Gli spazi della struttura e il loro utilizzo	84
La popolazione detenuta	84
Ingressi e età	84
I reati dei giovani	86
Provenienza	86
Un Istituto multietnico	86
Le problematiche a livello psico-patologico	87
La posizione giuridica	88
Le conoscenze scolastiche, formative, professionali	88
La Formazione professionale in Istituto	90
Il Lavoro	90
Le risorse umane all'interno dell'Istituto	90
L'accoglienza in Istituto	91
La permanenza in Istituto	92
Il lavoro attraverso il Piano Educativo	92
Le relazioni con gli Enti	92
Il raccordo con la Magistratura	93
La Sanità all'interno dell'Istituto	93
Lo Sport	94
Il Culto Religioso	95
Il Volontariato	95
Gli interventi dell'Ufficio Garante nell'Istituto minorile	96
LA MEDIAZIONE PENALE MINORILE A TORINO	98
PICCOLI PASSI VERSO LA GIUSTIZIA RIPARATIVA E LA MEDIAZIONE PENALE ADULTI	100
CHE COSA SUCCEDA A FINE PENA?	101
ALTRE FORME DI PRIVAZIONE DELLA LIBERTA'	103
IL CENTRO DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE (CIE)	104



LA RESIDENZA PER L'ESECUZIONE DI MISURE DI SICUREZZA SANITARIE (REMS)	107
TRATTAMENTO SANITARIO OBBLIGATORIO (TSO)	109
CONCLUSIONI	111
ALLEGATI	112
<i>ALLEGATO N. 1 RELAZIONE ANNUALE DEL GARANTE NAZIONALE DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE</i>	112
<i>ALLEGATO N. 2 DELIBERA DI GIUNTA 2016/02439/13</i>	126
<i>ALLEGATO N. 3 CIRCOLARE P.R.A.P.</i>	130
<i>ALLEGATO N.4 ACCORDO IUC E CASA CIRCONDARIALE DI TORINO</i>	132
<i>ALLEGATO N.5 DELIBERA DI GIUNTA 2016 00412/007</i>	135
<i>ALLEGATO N. 6 PROTOCOLLO DI INTESA INSERIMENTO BAMBINI</i>	139
<i>ALLEGATO N. 7 STATISTICHE PROGETTO LOGOS</i>	142
<i>ALLEGATO N. 8 STATISTICHE CENTRO PER L'IMPIEGO</i>	144
<i>ALLEGATO N. 9 STATISTICHE ADULTI IN DIFFICOLTÀ</i>	146
<i>ALLEGATO N. 10 ESTRATTO REMS</i>	147



PREMESSA

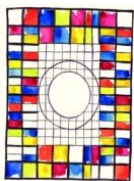
L'Ufficio Garante del Comune di Torino presenta nelle pagine che seguono, il lavoro svolto nell'anno 2016 iniziato con la riorganizzazione del personale e la revisione del modello organizzativo dell'Ufficio. Esso si compone attualmente di sette operatori: la Garante, che ha il ruolo e la responsabilità di seguire lo svolgimento di tutte le attività; tre persone a tempo pieno, due a tempo parziale e uno studente del "Polo Universitario Carcerario" della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" inserito per svolgere un tirocinio di formazione e di inserimento lavorativo, in linea con le finalità del Protocollo redatto tra la Regione Piemonte, la Città di Torino, l'Università degli Studi di Torino, la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo e il Fondo Musy (per gli Anni accademici 2014/2015; 2015/2016; 2016/2017).

Attraverso la rinnovata struttura dell'Ufficio, nel 2016 sono stati suddivisi e assegnati agli operatori presenti i diversi compiti del Garante come da deliberazioni del Consiglio Comunale e qui riportati:

Il Garante:

- a) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliate, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Torino, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;*
- b) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;*
- c) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici e in particolare con il Difensore Civico cittadino, competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a);*
- d) promuove con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria.*

Il metodo di lavoro dell'Ufficio richiede un impegno giornaliero e continuo che comprende incontri, comunicazioni scritte e telefoniche al fine di interloquire con tutti gli Enti e le Amministrazioni che ruotano intorno alle problematiche e alle progettualità della popolazione privata della libertà personale nella nostra Città. Si è trattato di un anno di consolidamento, conoscenza, relazioni e riflessioni, ma soprattutto un anno di visite nei luoghi detentivi.



L'attività dell'Ufficio Garante non avrebbe potuto essere efficiente in assenza di disponibilità e collaborazione da parte degli Organi del Comune e delle Amministrazioni coinvolte che nel reciproco rispetto dei propri ruoli hanno contribuito e lavorato insieme per dare riscontri e risposte concrete ai numerosi problemi del nostro sistema.

In questo anno di lavoro, in particolare attraverso i colloqui con i detenuti, abbiamo constatato che il metodo di porsi dinnanzi alle loro problematiche mediante un approccio improntato all'ascolto e alla comprensione è risultato efficace per istaurare rapporti di fiducia ed ha permesso ai nostri interlocutori di accogliere anche risposte e suggerimenti diversi dalle proprie aspettative.

L'esperienza del 2016 induce anche a segnalare, nelle pagine che seguono, una serie di criticità già esposte in più occasioni durante l'anno, in riferimento alle quali sarebbero auspicabili azioni utili a favorire miglioramenti e soluzioni.

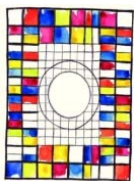
Una Delibera da rinnovare

Da una verifica degli atti di istituzione della figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, nonostante le diverse modifiche approvate negli anni precedenti, emergono alcuni aspetti su cui si dovrebbe intervenire.

Nell'art. 3 dove vengono indicati i compiti del Garante, si prevede una collaborazione con il Difensore Civico cittadino, visto che tale organo non esiste più, si rende necessario aggiornare tale documento, inserendo la collaborazione con gli altri organi di garanzia regionale e nazionale.

Inoltre nell'art. 4 si definisce che il Garante relaziona al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari almeno una volta ogni semestre; da sempre si realizza una relazione annuale e sarebbe quindi opportuno modificare l'articolo in tal senso.

Sarebbe inoltre necessario inserire altri luoghi dove le persone sono a tutti gli effetti private della libertà come: i centri di accoglienza, le camere detentive, le comunità, e una nota particolare andrebbe dedicata ai trattamenti sanitari obbligatori.



IL GARANTE CITTADINO DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Il Garante cittadino dei diritti delle persone private della libertà personale, come emerso dalle numerose riunioni con gli altri garanti territoriali, è un soggetto istituzionale che svolge in totale autonomia attività di diversa natura, finalizzate a promuovere la reale garanzia dei diritti fondamentali delle persone private della libertà con interventi e mediazioni volti ad allentare le tensioni all'interno dei luoghi dove le persone sono recluse.

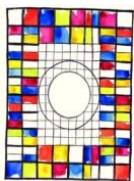
Il Garante nello svolgere i propri compiti promuove iniziative per agevolare la garanzia dei diritti fondamentali quali: il diritto alla salute, all'istruzione, alla formazione, al lavoro, al mantenimento delle relazioni affettive e familiari. Interventi che svolge agevolando le persone che sono impedito nella fruizione dei servizi comunali e dei progetti a favore di soggetti svantaggiati, cercando anche forme di cooperazione con enti del terzo settore e dell'associazionismo in grado di rispondere alle loro esigenze.

Nell'anno trascorso si sono incrementate le visite negli Istituti torinesi che ospitano le persone in esecuzione penale e i colloqui con i detenuti si sono focalizzati soprattutto sulla verifica delle loro condizioni all'interno del carcere, l'umanizzazione del trattamento, il rispetto della dignità e l'accoglienza delle necessità.

E' stato un anno di cambiamento anche dell'Amministrazione comunale che ha richiesto l'avvio di nuove forme di collaborazione, la conoscenza con gli Assessori e i Consiglieri comunali succeduti ai precedenti. Si sono create positive sinergie, che hanno permesso non solo di concludere alcuni importanti interventi in corso, ma di attivarne altri con interesse e partecipazione.

In particolare ricordiamo che il nuovo Protocollo per l'impiego di manodopera proveniente dal carcere per effettuare lavori di pubblica utilità, si è esteso anche alle donne, così come si è incrementata la collaborazione a favore delle Cooperative attive all'interno degli Istituti che impegnano persone svantaggiate a vario titolo. Sono segnali positivi di un'Amministrazione che mira all'inclusione e che riconosce nelle persone detenute possibili risorse da coinvolgere.

Abbiamo lavorato cercando di favorire e sostenere il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale, sancito nell'art. 118 della Costituzione, per ampliare la collaborazione non solo fra autorità politiche e amministrative ma anche stimolando la cittadinanza, perché solo attraverso una leale collaborazione, principio cardine della sussidiarietà, tutti possono diventare protagonisti della riaccoglienza, della risocializzazione e del cambiamento.



E' tuttavia ancora troppo frequente la frammentarietà degli interventi sociali e spesso la comunicazione tra operatori è tardiva o ambigua se non del tutto assente; ciò impedisce di lavorare in sinergia e, talvolta, si assiste alla nascita di iniziative simili intraprese da più settori dello stesso Ente.

Al fine di superare questa criticità e mirare a promuovere iniziative coordinate ed armonizzate fra loro, si potrebbe creare un osservatorio all'interno dell'Istituzione locale in grado di promuovere la creazione di un "Circolo di qualità", in grado di intensificare e rendere più proficua la comunicazione nell'ambito delle progettualità relative al reinserimento sociale e favorire l'organizzazione di interventi e scelte dell'Amministrazione comunale rispondendo così concretamente alle esigenze delle persone.

L'Ufficio e le attività

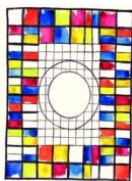
L'Ufficio della Garante delle persone private della libertà personale è situato al pianterreno di Palazzo Civico in Piazza Palazzo di Città al n.1.

Fin da subito è stato diffuso l'invito al pubblico ad accedervi per richieste di informazioni, sostegno e orientamento, azioni che l'Ufficio svolge in particolare verso le persone detenute che godono di misure alternative, verso i familiari dei ristretti, ma in particolar modo verso coloro che, scontata la pena, si devono reinserire in Città.

Il lavoro più consistente dell'Ufficio Garante è tuttavia successivo ai colloqui che mensilmente vengono svolti con le persone detenute presso la Casa Circondariale di Torino, o con gruppi di ristretti, modalità utilizzata nell'Istituto minorile. Questi interventi generano inevitabilmente una serie di azioni da attivare con la rete che l'Ufficio si è costruito e con gli altri settori coinvolti. Instaurare e allargare i rapporti e le relazioni è fondamentale per lo svolgimento del lavoro.

Le principali autorità di riferimento sono: le Direzioni degli Istituti penitenziari, l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (UEPE), la Sanità Penitenziaria, la Magistratura di Sorveglianza, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, la Prefettura, la Questura, le Autorità locali comunali e regionali, i Servizi Sociali e gli Enti che si occupano di stranieri.

L'Ufficio ha nelle sue peculiarità quella di fornire una risposta a tutte le persone che si rivolgono alla Garante e per questo si attiva anche richiedendo il supporto delle Amministrazioni competenti delle eventuali violazioni dei diritti e, se non ottiene risposta, inoltra la segnalazione ad Autorità che ricoprono incarichi superiori.



Lo scorso anno la rete dell'Ufficio si è arricchita di altri attori, nel pubblico e nel privato, che hanno contribuito a rendere il lavoro maggiormente pianificato e in grado di far fronte alle numerose richieste nel rispetto dei compiti sopra citati. Segnaliamo di seguito le sinergie più significative attivate :

- Centro d'Ascolto Le Due Tuniche
- Caritas Migranti
- Associazione Farmaonlus
- M.E.D.U. (Medici per i Diritti Umani)
- M.I.P. (Mettersi in proprio_ Città Metropolitana)
- Cascina Carla e Bruno Caccia
- C.I.F. (Comitato Italiano Femminile)
- Distretto Sociale Opera Barolo

I casi

La risoluzione dei singoli casi è il principale ambito di intervento dell'Ufficio, che svolge azioni di natura differente da quelli che affrontano il Garante Regionale e Nazionale.

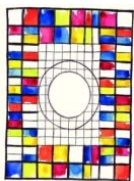
Le persone ristrette quando non riescono ad accedere ai colloqui con la Garante in Istituto, utilizzano altre forme di contatto dirette come la lettera, il telegramma, i familiari, l'avvocato difensore o i conoscenti.

La problematica in oggetto viene esaminata attentamente per comprenderne l'urgenza e poter determinare la procedura dell'intervento.

L'Ufficio contatta inizialmente il funzionario giuridico pedagogico dell'Istituto che ha in carico il detenuto per un aggiornamento, informandolo di essere a conoscenza della situazione e questa azione spesso è già sufficiente per ottenere un quadro più preciso della problematica ed iniziare a lavorare sul caso.

La maggior parte delle persone detenute lamentano problemi legati alla salute e alle difficoltà ad accedere alle cure e ai presidi sanitari necessari. Le richieste di intervento, rispetto all'adeguamento e al risanamento della struttura, in particolare all'interno delle sezioni adibite alle cure sono state numerose, sia individuali sia mediante petizioni firmate da gruppi di ristretti. A seguire, i detenuti denunciano la carenza di lavoro e l'inadeguata retribuzione che viene loro corrisposta per gli incarichi affidati dall'Amministrazione penitenziaria.

A questo proposito ci teniamo a segnalare che, da più di vent'anni, non viene rivalutata ed è ferma a circa euro 2,50 la quota oraria di retribuzione, mentre è stata adeguata quella di mantenimento che i detenuti devono versare all'amministrazione mensilmente (108,60 euro al mese) per i servizi che ricevono dal carcere.

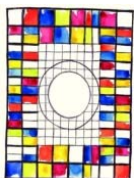


Durante i colloqui individuali, i detenuti sottopongono alla nostra attenzione questioni relative ai trasferimenti, richieste per avvicinarsi alle loro famiglie; da tali istanze emerge il diritto alla territorialità della pena e alla tutela della genitorialità ancora molto distante dall'esser garantito. Gli stranieri si rivolgono a noi in particolare per problemi legati all'ottenimento di permessi di soggiorno o della cittadinanza italiana, per intraprendere la procedura per la richiesta di protezione umanitaria oppure di sostegno nell'avvio delle pratiche per poter poi tornare nel loro Paese di origine ove terminare la pena residua.

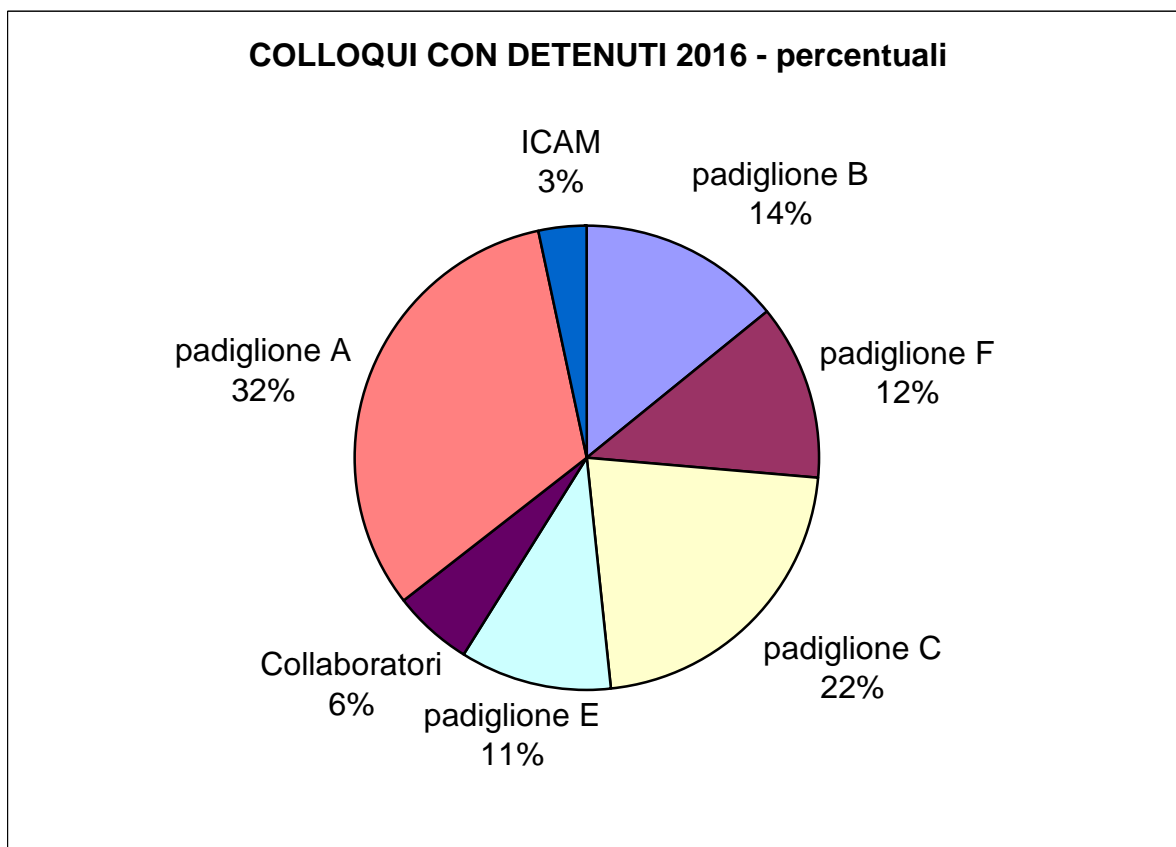
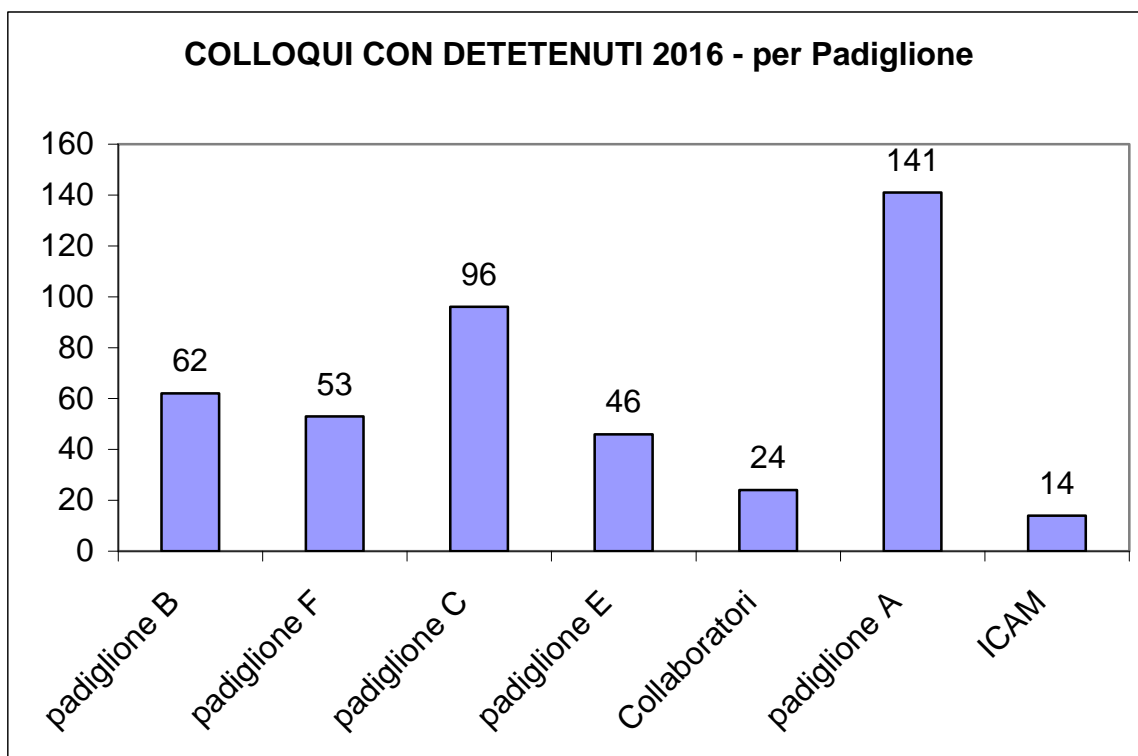
Altro settore che l'Ufficio Garante segue per conto delle persone ristrette, è quello delle pratiche amministrative, in collaborazione con gli uffici preposti del Comune, in particolare

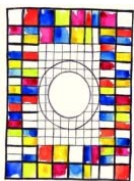
- Sportello Carcere – Centri per l'impiego Agenzia Piemonte Lavoro
- Città di Torino – Settore Casa e Territorio
- Città di Torino – Settore Anagrafe
- Città di Torino – Settore Onoranze Funebri
- Città di Torino – Direzione Politiche Sociali e Rapporti con aziende sanitarie: stranieri e nomadi; area edilizia residenziale pubblica; settore emergenza abitativa
- Tribunale di Torino: Ufficio tutele legali
- Patronato ACLI servizio di supporto ai detenuti per la compilazione dei certificati ISEE, pensioni, pensioni di invalidità

Sono escluse le pratiche per il rinnovo della patente di guida in quanto nel carcere torinese, a differenza di altri, non è più concessa questa possibilità, questione già sottoposta all'attenzione del Garante Regionale, ed argomento di approfondimento della Clinica Legale 2017. E' frequente trovare disposizioni differenti fra gli Istituti regionali e questa disomogeneità è fonte di afflizione per i detenuti che migrano da un carcere all'altro, e che costantemente devono adattarsi alle diverse imposizioni degli Istituti ("ordini di servizio").



La tabella riporta i colloqui effettuati nel 2016 nell'Istituto *Lorusso e Cutugno*:





L'Ufficio del Garante nel momento in cui si fa carico delle richieste innesca una serie di contatti al fine di individuare possibili soluzioni o suggerimenti e informa il detenuto attraverso una breve nota, seguendone gli sviluppi sino alla conclusione.

Attività di promozione dei diritti

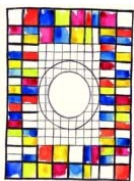
Nel corso dell'anno abbiamo incrementato anche il lavoro di promozione dei diritti delle persone private della libertà personale organizzando momenti di incontro e dialogo con la cittadinanza e con diverse realtà che a vario titolo hanno intrapreso con noi una collaborazione.

Lo scopo di condividere e promuovere riflessioni comuni con soggetti istituzionali, con il privato sociale e con la cittadinanza, è necessario per affrontare questioni riguardanti la popolazione detenuta, per individuare soluzioni atte a divenire stimolo per modificare alcune condizioni, per comunicare i risultati raggiunti nel lavoro svolto.

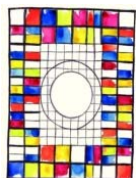
Si riportano di seguito le principali iniziative intraprese nel corso del 2016 promosse dall'Ufficio.

I giorni più significativi

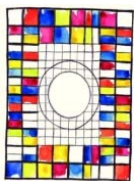
12/01/2016	Incontro con antenna piemontese MEDU (medici diritti umani) per inizio monitoraggio CIE
14/01/2016	Tavolo di lavoro Compagnia di San Paolo - linee guida Bando Libero
14/01/2016	Coordinamento Garanti del Piemonte – Regione Piemonte
18/01/2016	Avvio collaborazione Immaginazione Lavoro
19/01/2016	Incontro per progettazione dimittendi Distretto Sociale Barolo
22/01/2016	Avvio collaborazione Caritas
29/01/2016	Riunione dei Garanti territoriali – Sala Congregazione – Comune Torino
03/02/2016	Audizione in Commissione Progetto – Spazi Violenti
04/02/2016	Avvio collaborazione M.I.P. (Mettersi In Proprio)
10/02/2016	Conferenza stampa “Tante lingue, tante culture, una città”
11/02/2016	Corso di aggiornamento Mediazione Penale
18/02/2016	Partecipazione al Tavolo: Servizi per l'Impiego e Politiche Attive del Lavoro
09/03/2016	Avvio collaborazione redazione di Repubblica – inizio collaborazione



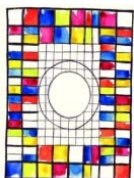
14/03/2016	Partecipazione al Tavolo Rete RAN (prevenzione della radicalizzazione)
16/03/2016	Rinnovo Protocollo d'Intesa tra la Città di Torino e Centro Giustizia Minorile
17/03/2016	Incontro di confronto per Progetto Gravidanza GAIA
18/03/2016	Partecipazione al convegno "Riparare, Restituire, Trasformare: 20 anni di Giustizia Riparativa in Piemonte"
19/03/2016	Presentazione Umanizzare il Carcere - Alba
21/03/2016	Conferenza Stampa avvio collaborazione tra l'Assessorato Politiche Educative e la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
01/04/2016	Riunione di Coordinamento dei Garanti Regionali
07/04/2016	Avvio progetto Distretto Cinema con detenuti AS
13/04/2016	Partecipazione all'incontro con lo scrittore Salvatore Striano - Istituto minorile
15/04/2016	Presentazione del libro "Nessuno ha il diritto di chiamarsi amore" di Nadia Giannoni - Circolo dei Lettori
19/04/2016	Stati Generali dell'Esecuzione Penale - Roma
20/04/2016	Conferenza stampa – Sala delle Colonne "Sportello di Consulenza Filosofica"
21/04/2016	Partecipazione all'incontro con lo scrittore Salvatore Striano – Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
29/04/2016	Tutela della Salute in Carcere - Campus Einaudi
03/05/2016	Incontro con l'Associazione Bambini senza Sbarre
04/05/2016	Incontro con i tirocinanti servizio sociale – Palazzo Barolo
05/05/2016	Giornata di lavoro - Cascina Caccia
06/05/2016	Seminario: "Giustizia Minorile, Istituti di pena e bisogni formativi per il reinserimento sociale" – Istituto D'Azeglio
06/05/2016	Osteopatia in Carcere – Ipotesi Progettuale
10/05/2016	Presentazione libro: "Lì dove cresce il pericolo cresce anche ciò che salva" – Giancarlo Capezzoli - Freedhome
13/05/2016	Presentazione: Ristretti Orizzonti - Freedhome
15/05/2016	Presentazione: Abolire il Carcere – Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
15/05/2016	Presentazione: Lettera 21 – Salone del Libro



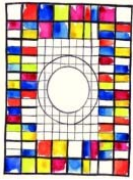
16/05/2016	Giornata di chiusura: Adotta uno scrittore
17/05/2016	Premiazione Concorso Letterario di Poesia e di Prosa riservato ai detenuti – Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”
25/05/2016	Spettacolo Arte Circense – Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”
25/05/2016	Presentazione Rapporto Antigone - Freedhome
08/06/2016	Partecipazione Festa Polizia Penitenziaria – Carcere <i>Lorusso e Cutugno</i>
09/06/2016	Partecipazione Evento conclusivo progetto Uscita Si-cura – Consorzio Abele Lavoro
09/06/2016	Presentazione libro: “Lì dove cresce il pericolo cresce anche ciò che salva” – Giancarlo Capezzoli – Circolo dei Lettori
17/06/2016	Inaugurazione progetto Spazi Violenti – Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”
20/06/2016	Evento conclusivo: Facciamoci le Scarpe - Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”
27/06/2016	Conferenza stampa dal titolo: “Report CIE: presentazione del monitoraggio del Centro Identificazione ed Espulsione di Torino” – Regione Piemonte
27/06/2016	Tavola Rotonda: “Report CIE: presentazione del monitoraggio del Centro Identificazione ed Espulsione di Torino” – Sala delle Colonne – Comune Torino
29/06/2016	Inaugurazione secondo giardino: Spazi Violenti - Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”
30/06/2016	Riunione Coordinamento Garanti – Regione Piemonte
06/07/2016	Firma Protocollo d’Intesa Garanti – PRAP – Regione Piemonte
06/07/2016	Riunione Coordinamento Garanti – Regione Piemonte
19/07/2016	Inaugurazione: Panchina Rossa - Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”
02/08/2016	Tavolo di lavoro Compagnia di San Paolo per linee guida Bando Libero
13/09/2016	Riunione Coordinamento Garanti – Mauro Palma - Regione Piemonte
13/09/2016	Incontro pubblico: “Liberi Quartieri” – Casa del Quartiere San Salvario
15/09/2016	Avvio collaborazione C.I.F. (Comitato Italiano Femminile)
19/09/2016	Presentazione del libro: “Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al <i>Ferrante Aporti</i> ” – don Domenico Ricca
20/09/2016	Riunione Coordinamento Garanti – Regione Piemonte
23/09/2016	Conferenza stampa Terra Madre Salone del Gusto



23/09/2016	Cena Salone del Gusto Terra Madre - ristorante Liberamensa - Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
24/09/2016	Intervento nel seminario "Diversamente giusto": il cibo come via di equità e solidarietà sociale - Torino Esposizione
03/10/2016	Progetto "studiare vale la pena" - Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
04/10/2016	Audizione in Capi Gruppo – Comune di Torino
13/10/2016	Presentazione libro: " Gli Ergastolani Senza Scampo"- Palazzo Lascaris
20/10/2016	Inaugurazione ristorante Libera Mensa - Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
21/10/2016	Convegno <i>Molto guardati, poco visti. (S)connessioni nell'epoca del virtuale</i> - Torino
27/10/2016	Inaugurazione Spazio Freedhome - Torino
09/11/2016	Presentazione: "Stretta di Mano e Cioccolato" – Palazzo Barolo
09/11/2016	Avvio collaborazione Conservatorio - Torino
11/11/2016	Avvio sperimentazione Progetto Oblio
15/11/2016	Avvio collaborazione ENAIP
17/11/2016	Riunione Coordinamento Garanti – Regione Piemonte
17/11/2016	Inizio collaborazione ACLI
17/11/2016	Presentazione libro: "Visti da Dentro" – Circolo dei Lettori
24/11/2016	Inaugurazione "Albero della Vita" – Campus Einaudi
24/11/2016	Inizio collaborazione Associazione Mussulmana – Via Saluzzo
24/11/2016	Convegno "Il Lato Positivo – Hiv in Carcere" - Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
25/11/2016	Avvio Progetto Farmacia Dentro - Torino
05/12/2016	Presentazione Progetto CO2 – Franco Mussida - Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
05/12/2016	Presentazione del libro: "Oltre Sofia" – Fondazione Croce Torino
12/12/2016	Concerto Paolo Conte – Teatro Regio
13/12/2016	Incontro Arcivescovo Nosiglia – Palazzo Barolo
14/12/2016	Riunione Coordinamento Garanti – Regione Piemonte
16/12/2016	Coordinamento Nazionale dei Garanti - Roma

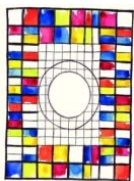


21/12/2016	Incontro con Garante Infanzia- Regione Piemonte
21/12/2016	Audizione Commissione Pari Opportunità
22/12/2016	Da noi a Loro – Donazione <i>Ferrante Aporti</i> -
22/12/2016	Pranzo di Auguri - Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”
23/12/2016	Conferenza stampa di fine anno- Regione Piemonte
25/12/2016	Mattinata di Auguri - Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”



I nostri interlocutori del 2016

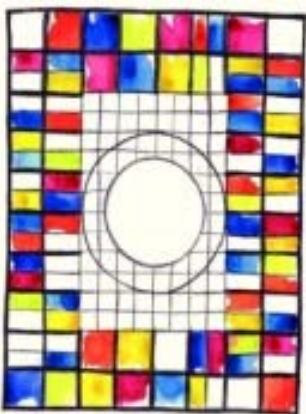




Strumenti di comunicazione dell'Ufficio

Lo scorso anno sono state avviate iniziative volte a informare e sensibilizzare la cittadinanza sull'operato dell'Ufficio, il lavoro che svolge, i progetti avviati. L'importanza di diffondere le principali notizie del lavoro nel territorio di competenza, rappresenta una modalità di dialogo fra il dentro e il fuori.

Abbiamo ritenuto importante, in prima battuta, avere un Logo pensato e congegnato per la specifica attività che svolgiamo, che ne riassume la filosofia e che ci rappresentasse. A tal fine, abbiamo coinvolto gli studenti del liceo artistico Primo che è attivo anche nella Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino. Il logo scelto, fra più di trenta proposte, è stato presentato durante la conferenza stampa del 20 aprile 2016 in Sala delle Colonne e l'ideatore premiato con una medaglia celebrativa. Il disegno rappresenta ciò che l'autore immagina quando guarda attraverso la finestra della propria camera di pernottamento



Il logo ha inaugurato l'avvio della collaborazione con il quotidiano Repubblica attraverso la rubrica ALLINTERNO che la Garante aggiorna mensilmente pubblicando articoli che raccontano il carcere, la detenzione, ma soprattutto le sensazioni e le emozioni che rappresentano l'immateriale fra le mura, raccontato e percepito da chi le mura le abita.

Lo scorso anno sono stati pubblicati n. 9 articoli online e n. 3 su cartaceo.

Gli Odori del carcere

http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/04/04/news/gli_odori_del_carcere_di_torino-136872815/

Nel parlatorio del carcere di Torino gli amanti si raccontano

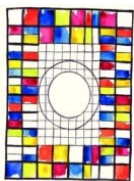
http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/05/02/news/nel_parlatorio_del_carcere_di_torino_gli_amanti_si_raccontano-138896090/

Posta interna

http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/06/06/news/posta_interna-141435579/

Il linguaggio della pena

http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/07/02/news/il_linguaggio_della_pena-143297591/



Il taglio ministeriale

http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/08/01/news/il_taglio_ministeriale-145176643/

Sinfonia Carceraria

http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/09/02/news/sinfonia_carceraria-147069393/

I successi del Carcere

http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/10/03/news/i_successi_del_carcere_di_torino-148993073/

L'estetica che cura

http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/11/01/news/l_estetica_che_cura-151104704/

A blindi Aperti

http://torino.repubblica.it/cronaca/2016/12/05/news/a_blindi_aperti-153523201/

*articoli sul quotidiano **La Repubblica***

21.10.16 ***Liberamensa, via alle prenotazioni per una cena “dietro le sbarre”***

06.12.16 ***Così Mussida (ex PFM) porta la musica in carcere***

21.12.16 ***Un regalo per il Natale dei ragazzi del Ferrante Aperti***

articolo sulla rivista **Pazienza** – Rassegna dell'Ordine degli avvocati di Torino:

Uscita del Mese Dicembre ***Da giustizia di attesa a giustizia di iniziativa***

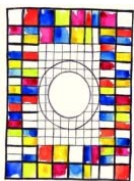
Nel mese di luglio è stata aperta la pagina Facebook <https://www.facebook.com/GarantedetenTo/> e l'account Twitter <https://twitter.com/GarantedetenTo>, si è intensificata la collaborazione con il periodico CittAgora del Comune e si è avviato lo studio del nuovo sito internet e della newsletter per aggiornare costantemente gli interessati rispetto alle notizie che riguardano la realtà detentiva della nostra Città.

Progetti sostenuti

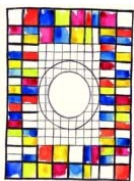
L'Ufficio Garante si dedica con costanza a sostenere iniziative e attività che possono contribuire, in diverse misure, alla tutela dei diritti delle persone private della libertà, anche con l'intento di far nascere e crescere sinergie virtuose e processi positivi di cambiamento e di umanizzazione della pena. Si colloca come risorsa aggiuntiva senza sostituirsi in alcun modo ad altri soggetti pubblici con i quali interagisce.

L'Ufficio promuove interventi diretti che tengono conto delle esigenze delle persone reclusi e che vengono sottoposti e presentati da Associazioni, Organismi, Enti formativi, Comitati o da singole persone e spesso coordina le iniziative che ne scaturiscono perché non sempre la Direzione ne tutela il valore.

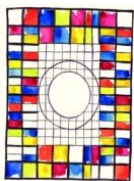
Si riportano di seguito le principali collaborazioni sostenute nel 2016:



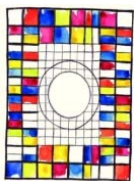
PROGETTO	DESCRIZIONE PROGETTO
Belle dentro - Piazza dei Mestieri	Attraverso la collaborazione con l'Ente di formazione professionale Immaginazione e Lavoro, della sede Piazza dei Mestieri, i giovani frequentanti i corsi di estetica e acconciature hanno messo a disposizione le loro competenze per le detenute e il personale della polizia penitenziaria della sezione femminile una volta alla settimana. Attraverso tale iniziativa, l'Ufficio Garante ha anche offerto delle occasioni di formazione-informazione sull'ambito carcerario agli studenti durante il loro orario scolastico.
Spazi violenti - Università degli Studi di Torino - Facoltà di Giurisprudenza Politecnico - Facoltà di Architettura	Al fine di realizzare ambienti esterni più a misura di genitori e figli nel carcere <i>Lorusso e Cutugno</i> , si è coinvolta la Facoltà di Architettura nella riprogettazione di due spazi all'esterno. Gli interventi di riqualificazione sono stati eseguiti da detenuti, operatori dell'Amministrazione Penitenziaria, studenti e professori di architettura. L'Ufficio Garante si è impegnato affinché il Comune donasse alberi e una fontana (Turet) all'interno dell'area colloqui.
Carcere e Città di Torino per i bimbi dell'ICAM	Al fine di sostenere la genitorialità delle mamme accolte nell'ICAM, si è favorita l'iscrizione dei bambini ospitati nella sezione presso il nido e la scuola materna del quartiere, organizzando le uscite verso tali servizi con operatrici di Cooperative esterne. Per tale iniziativa è stato sottoscritto apposito Protocollo di Intesa.
Il C.I.F.(Comitato Italiano Femminile) a favore delle donne detenute	Le associate del Centro Italiano Femminile (C.I.F.) di Torino in collaborazione con l'Ufficio Garante hanno contribuito al benessere delle donne attraverso generose donazioni di biancheria intima e prodotti per l'igiene personale.
Infiniti Mondi Onlus - Sportello di consulenza Filosofica	In forma sperimentale è stato avviato un laboratorio di consulenza filosofica nella sezione di Alta Sicurezza del Padiglione A, incontri finalizzati a stimolare processi di risocializzazione, di consapevolezza del sè e percorsi che mirano al cambiamento interiore.



PROGETTO	DESCRIZIONE PROGETTO
Una panchina Rossa contro la violenza sulle donne	Attraverso il coinvolgimento dei giovani partecipanti al progetto di ecologia urbana Piazza Ragazzabile, si è effettuata la riqualificazione dell'area verde attigua al carcere, utilizzata spesso dalle famiglie dei detenuti in attesa di entrare ai colloqui. Tra i lavori, è stata prevista la realizzazione di una panchina rossa contro la violenza sulle donne; i ragazzi prima della realizzazione di tale intervento hanno effettuato un momento di formazione su tale problematica e lavorato con l'artista Karim Cherif
Salone Internazionale del Libro di Torino - Salone Off	Per l'edizione del 2016 sono stati organizzati alcuni incontri presso Freedhome lo spazio dell'economia carceraria dato in comodato d'uso dalla Città al Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria
Cascina Carla e Bruno Caccia	Si è iniziata una collaborazione in particolare sul tema del carcere spiegato ai ragazzi con il progetto "Il reato, la pena e il carcere spiegati ai ragazzi" coinvolgendo 5 classi di diversi Istituti Superiori di Torino.
Mostra Follia Associazione Culturale Magica Torino - Legal@rte	In collaborazione con la referente del Primo Liceo artistico del <i>Lorusso e Cutugno</i> si è avviato un tavolo di lavoro per una prossima mostra di opere d' arte realizzate da artisti del nostro territorio e dai detenuti del liceo aventi come tema la follia.
Clinica Legale - Università degli Studi di Torino - Facoltà di Giurisprudenza	Dallo scorso anno si è avviata una collaborazione con il progetto “Cliniche legali” che vede l'Ufficio Garante coinvolto sin dall'inizio con l'accompagnamento degli studenti all'interno dell' Istituto per lo sviluppo di alcuni temi di interesse comune.
Ran (Radicalisation Awareness Network) - Comune di Torino	L' Ufficio Garante insieme alla Commissione Legalità ha partecipato costantemente appoggiando e sostenendo i temi promossi dalla Rete Ran (Radicalisation Awareness Network) per la prevenzione della radicalizzazione; su singoli individui e per l'attivazione di percorsi di de-radicalizzazione all'interno delle Carceri.
Liberamensa - Ristorante in Carcere	Al fine di far conoscere il nuovo Ristorante all'interno del Carcere, l'Ufficio anche in collaborazione con lo studio UDA ha supportato le iniziative volte a far conoscere alla cittadinanza il nuovo e ambizioso progetto della Cooperativa Ecosol



PROGETTO	DESCRIZIONE PROGETTO
Salone del Gusto - Slow food	Si è sostenuta la presenza tra i diversi stand del Salone del Gusto allestiti nel Parco del Valentino, quello dedicato alla vendita dei prodotti dell'economia carceraria che grazie al lavoro dell'Ufficio si è ottenuto gratuitamente.
Refugee Law Clinic - International University College	Si è sostenuta la convezione della "clinica del rifugiato" allo scopo di fornire orientamento ai detenuti stranieri che manifestino la volontà di richiedere la protezione internazionale. Lavoreranno insieme studenti e docenti del l'International University College di Torino (IUC)
Botton Rouge - Associazione Errata Corrige	Botton Rouge è un progetto dell'Associazione Errata Corrige, che opera per sostenere le famiglie con difficoltà sensibilizzando la cittadinanza. Quest'anno ha voluto sostenere la genitorialità in carcere raccogliendo nel periodo natalizio giochi da donare ai piccoli che vivono all'interno dell'ICAM e ai figli minori dei genitori detenuti.
Diritto all'Oblio	Attraverso il coinvolgimento di un team di avvocati di Torino si è attivato un gruppo di lavoro sul "diritto all'oblio" a favore dei detenuti che hanno scontato la pena e che stanno cercando un reinserimento nella società civile.
Rugby - Associazione La Drola	L'Ufficio Garante ha contribuito a sostenere la ricerca di finanziamenti per favorire la continuità della squadra di rugby "la Drola" presente in carcere, in particolare attivando sinergie con l'Assessorato allo sport del Comune.
Leroy Merlin per il Carcere	Leroy Merlin ha accolto l'appello dell'Ufficio Garante sulle carenze strutturali degli edifici e ha contribuito ad una donazione di vernice per la tinteggiatura di alcune Sezioni.
Sportello Giuridico fra pari	L'Ufficio Garante ha sostenuto i detenuti/studenti della sezione "Polo Universitario" nell'apertura di uno sportello finalizzato a sostenere gli altri detenuti nella compilazione di richieste/istanze
Conservatorio - La Musica	L'Ufficio Garante ha coinvolto il Conservatorio di Torino al fine di organizzare n. 3 concerti nella primavera 2017 presso il teatro della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" a favore dei detenuti e delle detenute.



PROGETTO	DESCRIZIONE PROGETTO
Freedhome - Economia	Con la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa, la Città ha messo a disposizione in comodato d'uso gratuito, al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria - PRAP - un locale comunale sito in Via Milano 2 al fine di realizzare un punto vendita dei prodotti realizzati nelle diverse carceri italiane oltre che un luogo di promozione culturale sul tema della detenzione.
Associazione Homeless not Dogless onlus e Associazione Parco Animalista Piazza D'Armi - Colonia Felina	A seguito di diverse sollecitazioni inviate dalle donne detenute che si prendono cura della colonia felina presente all'interno del carcere, il nostro intervento ha prodotto la collaborazione con alcune associazioni che si sono rese disponibili nel reperimento di cibo da destinare ai gatti presenti nel carcere torinese.
Da noi a loro – Istituto Minorile <i>Ferrante Aporti</i> e Cittadinanza	Per sensibilizzare la cittadinanza sulla detenzione minorile, durante il periodo natalizio l'Ufficio ha attivato la campagna Da noi a Loro progetto che ha avvicinato la cittadinanza agli ospiti del <i>Ferrante Aporti</i> attraverso donazioni e attivazioni di collaborazioni.
Sport - Istituto Minorile <i>Ferrante Aporti</i> e Cittadinanza	Al fine di aumentare le opportunità sportive all'interno dell'Istituto minorile si è stimolato l'intervento dell'Assessorato allo sport della Città, dell'U.S. ACLI per attivare nuove forme di collaborazione volte ad assicurare il diritto allo Sport.
Associazione Jonathan - Carcere e Città	Al fine di aumentare le opportunità lavorative in collaborazione con l'associazione Jonathan è stato realizzato un progetto che prevede il coinvolgimento dei detenuti attraverso il "Lavoro Accessorio".

Progetti finanziati

L'Ufficio Garante pubblica annualmente un bando per il finanziamento di progetti ed iniziative a sostegno delle capacità espressive, culturali e sociali sia a favore dei detenuti della Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno* sia a favore dei ragazzi dell'Istituto minorile *Ferrante Aporti*. L'esame delle numerose richieste pervenute, è avvenuto in seguito ad un lavoro di selezione svolto da un'apposita commissione attraverso la valutazione dei requisiti previsti dal bando.

In particolare sono stati finanziati con il bando 2016: la gestione delle biblioteche di Padiglione presso la Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno* ed un progetto di espressione teatrale presso l'Istituto minorile *Ferrante Aporti*.

I progetti sostenuti con i contributi offerti dalla Città, non intendono offrirsi come servizi a supplenza di attività mancanti ma necessarie, bensì come opportunità e buone prassi che



garantiscono una componente di sostenibilità e riproducibilità, laddove possibile, anche in autonomia.

In particolare, il progetto realizzato presso la C.C. *Lorusso e Cutugno* ha avviato un percorso di formazione che vede coinvolti 15 detenuti che acquisiranno le competenze utili alla gestione e promozione delle 5 biblioteche di Padiglione presenti (1 centrale e 4 distribuite nei padiglioni). Grazie alla presenza di Marco Monfredini referente delle biblioteche Civiche Comunali, la riorganizzazione della biblioteca principale è stata completata. Si stanno avviando attività di catalogazione complessiva per rendere più accessibili i volumi presenti, ampliando anche il numero di volumi in altre lingue per i detenuti stranieri.

Altra progettualità si è realizzata a favore del IPM “Ferrante Aporti” per la realizzazione di un progetto artistico-culturale attraverso percorsi laboratoriali teatrali, di ricerca espressiva e di recitazione, valorizzando le attività artistiche come forma di sostegno al disagio, alla comunicazione e alla maturazione delle risorse cognitive, affettive e relazionali dei ragazzi.

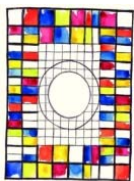
Associazione Terzo Tempo, Educazione Cultura e Sport Onlus si è aggiudicata il contributo, presentando un progetto che risponde alle caratteristiche del bando pubblicato e che si propone di lavorare con il gruppo dei minorenni, cercando di unire le attività formative professionali previste, con i laboratori pomeridiani artistici e culturali, al fine di realizzare una performance teatrale finale che verrà inserita all’interno della rassegna annuale di teatro – educazione.

Tabella riepilogativa dei Finanziamenti relativi al 2016 approvata con Determina n. 06460/002 del 12.12.16, Determina n. 05804/002 del 30.11.16 e Determina 05240 del 16.11.16.

ASSOCIAZIONE/ENTE	PROGETTO	BUDGET	SCADENZA
Cooperativa Oso	Sistemazione biblioteche <i>Lorusso e Cutugno</i>	8000,00 €	Luglio 2017.
Associazione Terzo Tempo	Laboratorio teatrale <i>Ferrante Aporti</i>	2000,00 €.	Maggio 2017
Associazione Morgana C.R.I.P.S. - Torino	Da Dentro - Genitorialità	1500,00 €	
Colorificio MP s.r.l. Rimini	Acquisto materiale destinato al <i>Lorusso e Cutugno</i>	483,12 €	

BUDGET ASSEGNATO NEL 2016 12.000,00 €

BUDGET SPESO 11.983,12 €



LA RETE REGIONALE: GARANTI E COORDINAMENTO

Ci preme ricordare che, fin dal suo insediamento, il Garante Regionale Bruno Mellano si è attivato affinché tutti i Comuni piemontesi, sedi di carcere, istituissero la figura del Garante, con una costante iniziativa di informazione e di sollecito, di contatti istituzionali e personali, con telefonate e lettere, con le partecipazioni a riunioni consiliari. Lo scorso anno il quadro era quasi completo: su 13 Istituti 12 avevano il Garante; mancava la città di Novara ma ad oggi è stato istituito. La figura del Garante Regionale delle persone private della libertà personale, oltre ad un ruolo coerente a quello dei Garanti comunali costruisce forme di coordinamento tra i Garanti presenti nel territorio di sua competenza. Nel corso del 2016 il coordinamento dei Garanti piemontesi si è incontrato n.7 volte, ha elaborato iniziative comuni, condiviso temi di differente natura e stipulato un Protocollo di Intesa con il Provveditorato Regionale.

I GARANTI DEL PIEMONTE NEL 2016

Il Garante Regionale in carica è Bruno Mellano

I Garanti comunali in carica sono:

Comune di Alba: Alessandro Prandi

Comune di Alessandria: Davide Petrini

Comune di Asti: Anna Cellamaro

Comune di Biella: Sonia Caronni

Comune di Cuneo: Mario Tretola

Comune di Fossano: Rosanna Degiovanni

Comune di Ivrea: Armando Michelizza

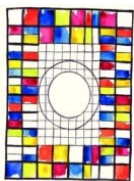
Comune di Novara: Dino Campiotti (in carica dal febbraio 2017)

Comune di Saluzzo: Bruna Chiotti

Comune di Torino: Monica Cristina Gallo

Comune di Verbania: Silvia Magistrini

Comune di Vercelli: Roswitha Flabiani



La firma del Protocollo di Intesa

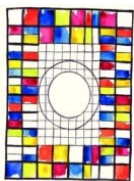
Mercoledì 6 luglio 2016 a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte, è stato siglato un importante Protocollo d'intesa per regolamentare ed ampliare le facoltà del Garante, consolidare i rapporti istituzionali, le procedure operative e le modalità di accesso alle carceri.

Il documento, firmato dal Provveditore Regionale Luigi Pagano, dal Garante Regionale Bruno Mellano, dalla Garante Monica Cristina Gallo e da tutti i Garanti piemontesi si colloca nell'ambito del rafforzamento dei rapporti fra le Istituzioni e nel rispetto dei singoli ruoli. Uno dei punti focali del documento è rappresentato dalla possibilità del Garante di effettuare colloqui collettivi con gruppi o con le commissioni dei detenuti, su tematiche relative all'organizzazione dell'Istituto e alla promozione di attività trattamentali.



Il testo integrale del Protocollo è consultabile al seguente link :

http://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/Garante_detenuti/2016/Protocollo_intesa_PRAP_e_garanti.pdf



GLI STATI GENERALI DELL'ESECUZIONE PENALE

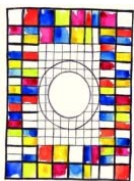
Gli Stati Generali dell'esecuzione penale hanno tracciato la strada per il cambiamento, attraverso un percorso che ha generato un documento finale generale, riepilogativo delle parti più significative del lavoro dei tavoli.

Il disegno è ambizioso e a lungo termine: esso mira allo “spostamento del baricentro della risposta sanzionatoria penale, oggi sostanzialmente incentrata sulla pena detentiva, verso sanzioni di comunità, cioè di esecuzione nel territorio, meno onerose per lo Stato, meno afflittive per il condannato, più efficaci nella prospettiva di una sua riabilitazione sociale”. Insieme all'obiettivo principale, il documento trasmette una serie di indicazioni e di possibili buone pratiche attuabili nell'immediato.

A Torino si è istituito un primo tavolo di lavoro dal quale è emersa la necessità e la volontà di dare continuità al prezioso lavoro all'interno di un perimetro in cui è possibile agire sin da subito. Ad una prima visita nella Casa Circondariale di Torino compiuta in data 26 maggio 2016 è seguita una riunione il 7 giugno 2016 al Provveditorato Regionale del Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta che si è conclusa con il compito di formulare una sorta di prontuario delle buone pratiche.

Questo impegno dall'Ufficio Garante di Torino è stato interpretato come un'analisi del contesto carcerario torinese in relazione ai contenuti del documento finale elaborato dagli Stati Generali.

La metodologia utilizzata è stata di analisi delle varie parti del documento e di confronto fra lo stato attuale del carcere di Torino e il possibile ed auspicabile cambiamento a breve termine. Il lavoro che comprende un gran numero di schede informative è stato analizzato con il responsabile dell'area trattamentale Daniele Tarasconi, con un gruppo di agenti della Polizia Penitenziaria e con una rappresentanza di detenuti. Alcune criticità risultate sono già state affrontate, altre nel corso dell'anno saranno portate all'attenzione della Direzione, al fine di individuare un cammino comune per il loro superamento.



IL GARANTE NAZIONALE

Nominato a marzo del 2016 il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale è un soggetto istituzionale di garanzia, indipendente, non giurisdizionale che ha la funzione di vigilare su tutte le forme di privazione della libertà, dagli istituti di pena, alla custodia nei luoghi di polizia, alla permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE), alle residenze di esecuzione delle misure di sicurezza psichiatriche (REMS), ai trattamenti sanitari obbligatori.

Presente, con varie attribuzioni e denominazioni, nella maggior parte dei Paesi europei, in Italia è stato istituito dal D.L. n. 146 del 2013, convertito, con modificazione, dalla legge 21 febbraio 2014, n.10 mentre il D. M. 11 marzo 2015 n. 36 ha definito il regolamento sulla struttura e la composizione dell'Ufficio. L'organismo di monitoraggio è costituito dal presidente Mauro Palma e dalle componenti: Daniela de Robert ed Emilia Rossi.

Rispetto ai Garanti regionali, si caratterizza per l'uniformità delle garanzie a tutela dei diritti dei detenuti, estese all'intero territorio nazionale.

Nonostante l'organismo sia privo di poteri diretti d'intervento, utilizza lo strumento delle raccomandazioni e del dialogo con le autorità competenti. Metodologia insieme alla sua autorevolezza e imparzialità che ha portato sin da subito ad eccellenti risultati, presentati alla Camera nella prima relazione annuale il 21 marzo 2017, reperibile ai link:

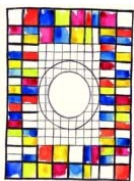
<http://www.Garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/471a2f1b053ef35c02849a27ab26f2e2.pdf> (ALLEGATO N.1)

http://www.Garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/dettaglio_contenuto.page?contentId=CNG1161&modelId=10017

La Garante nel 2016 ha interloquito più volte con il collegio Garante in particolare su alcune questioni riguardanti la popolazione detenuta. Sono stati affrontati in maniera congiunta alcuni temi come la situazione relativa alla chiusura notturna dei blindi, revocata dall'area sanitaria torinese anche ai detenuti in possesso di certificazione sanitaria che ne attestava la possibilità di apertura per particolari patologie.

Una facoltà di scelta prima riconosciuta e poi revocata inevitabilmente provoca conflittualità e, come in questo caso, richiede un intervento di mediazione e di risoluzione.

La questione ha impegnato l'Ufficio per parecchio tempo, attraverso riunioni, relazioni e contatti sempre condivisi con il Garante Nazionale in particolare per tutelare il diritto alla scelta, prerogativa necessaria per aprire nuovi canali di responsabilizzazione, autogestione e umanizzazione della pena. Al Garante sono state anche segnalate altre situazioni relative a singole persone ristrette.



LA MAGISTRATURA DI SORVEGLIANZA DI TORINO

Il Tribunale di Sorveglianza funziona come organo collegiale a composizione mista: il collegio è formato dal Presidente, da un Magistrato togato e da due giudici laici esperti in materie quali psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria, scienze criminali, medicina.

Il Tribunale di sorveglianza di Torino ha competenza territoriale estesa al distretto della Corte d'Appello di Torino, che comprende tutto il territorio delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta.

Gli Uffici di Sorveglianza compresi nel distretto della Corte di Appello di Torino sono cinque: Alessandria, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli.

L'Ufficio di Sorveglianza di Torino ha competenza sui circondari dei Tribunali ordinari di Asti e Torino e sugli istituti di pena di Asti e Torino.

Ci soffermiamo ora sull'Ufficio di sorveglianza di Torino, tenendo però conto che non si possono estrapolare solo i dati riguardanti la nostra Città in quanto la competenza è estesa anche al territorio del circondario di Asti.

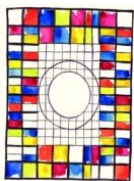
Nel periodo in esame (2016) l'organico dei Magistrati di Sorveglianza di Torino è stato di 1 Presidente e 5 unità (una in meno rispetto alla pianta organica) e dal 22 novembre 2016 è salito a 6 unità. Gli esperti non togati (medici e psicologi) del Tribunale di Sorveglianza nel 2016 erano 26. Nell'anno in esame sono sopravvenute n. 17732 richieste, n. 12103 sono state accolte, n. 1905 rigettate, n. 444 inammissibili. La media per magistrato è stata di più di 3500 richieste all'anno.

Al Magistrato di Sorveglianza spettano diversi compiti: la vigilanza sugli Istituti di pena, l'approvazione i programmi di trattamento rieducativi redatti dall'Area educativa degli Istituti, l'ammissione al lavoro esterno, il nulla osta per le visite e i ricoveri ospedalieri, la liberazione anticipata e ha potere decisionale sulle persone che per diverse ragioni entrano in carcere.

Il Magistrato di Sorveglianza, inoltre, decide sulle sospensioni e i differimenti pena, sull'affidamento in prova ai servizi sociali, sulla detenzione domiciliare e sulla concessione della semilibertà, valuta la pericolosità sociale decidendo l'applicazione o meno di una misura di sicurezza personale, la sua revoca o la eventuale proroga.

Il D.L. n. 146/2013 (così detto "decreto svuota-carceri" convertito in L. 10/2014) ha introdotto, per un periodo transitorio sino al 23.12.2015, la così detta "liberazione anticipata speciale" di 75 gg. ogni semestre (anziché 45 gg.), che ha consentito di ridurre la durata della pena per soggetti condannati per reati di non particolare gravità (ovvero non compresi dall' art. 4-bis O.P.)

Con la Legge n. 192 del 20-8-2014 (di conversione del decreto-legge 26 giugno 2014, n. 92) è stato introdotto per la prima volta nell'ordinamento giuridico penitenziario italiano il "reclamo giurisdizionale" disciplinato dal nuovo art. 35-bis della Legge n. 354/1975 (inserito dall'art. 1 della



legge citata): il nuovo modello di reclamo, emanato dal legislatore in seguito alla "messa in mora" dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (C.E.D.U.) con sede a Strasburgo (molto nota come "sentenza Torreggiani") è finalizzato ad offrire maggiori tutele e garanzie alle persone detenute o internate sotto il profilo del rispetto dei diritti fondamentali e in particolare della dignità del trattamento penitenziario, rafforzando, altresì, il controllo di legalità sulla gestione dell'esecutività penitenziaria demandata alla magistratura di sorveglianza.

La mole di lavoro, che nel tempo si è incrementata in modo considerevole, ha inevitabilmente limitato la presenza dei Magistrati all'interno del carcere, ma è stata sostituita da una presenza virtuale mediante le video conferenze, e da sopralluoghi mirati su specifiche segnalazioni.

L'ufficio del Garante ha cercato di creare sinergie con l'Ufficio della Magistratura, che ha manifestato disponibilità al dialogo e all'ascolto rispetto alle criticità riferite. C'è una concordanza di intenti per vedere garantiti i diritti primari dei detenuti e dei soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà.

All'Ufficio Garante del Comune di Torino è stato richiesto dal Tribunale di Sorveglianza di intervenire per avviare alcuni tirocini di volontariato, presso il Tribunale, in collaborazione con il Comune di Torino, intervento che è ancora in fase di definizione.



Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

Meccanismo nazionale di prevenzione della tortura e dei trattamenti o pene, crudeli, inumani o degradanti

Ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

via di San Francesco di Sales 34, 00165 Roma
tel. +39 0687936988

Presidenza GNPL: presidenza@garantenpl.it



Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

tel. 011 5757822

fax 011 5757981

[garante.detenuti@cr.piemonte.it](mailto:garante detenuti@cr.piemonte.it)

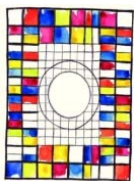
 **Tribunale di Sorveglianza di Torino**
Ministero della Giustizia

Tribunale di Sorveglianza di Torino - Via Bologna, 47 - 10152 Torino (To)

Centralino: 011 43 27 111 | Email:

tribsolv.torino@giustizia.it

Pec: prot.tribsolv.torino@giustiziacert.it



IL COMITATO EUROPEO PER LA PREVENZIONE TORTURA (CPT)

Il Comitato europeo per la Prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) è un organo del Consiglio d'Europa di tutela e di controllo sul rispetto dei diritti delle persone sottoposte a misure penali privative della libertà. L'azione di controllo del CPT si estende a tutti i luoghi di detenzione pubblica: carceri, centri di detenzione per minori o per stranieri, caserme, residenze di esecuzione delle misure di sicurezza psichiatriche. Il Comitato lavora in stretta collaborazione con il Garante Nazionale dal quale attinge informazioni e notizie utili riportate nelle Relazioni e nei report redatti.

Ai sensi della Convenzione, le delegazioni del CPT hanno un accesso illimitato a tutti i luoghi di detenzione, all'interno dei quali hanno il diritto di spostarsi senza restrizioni. Possono intrattenersi senza testimoni con le persone detenute e comunicare liberamente con chiunque possa fornire loro delle informazioni utili.

Le eventuali raccomandazioni formulate dal CPT in base ai fatti riscontrati durante la visita sono contenute in un rapporto che viene inviato allo Stato sottoposto a controllo. Tale rapporto costituisce la base per avviare un dialogo permanente con lo Stato interessato.

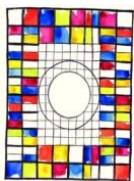
Nelle giornate del 9-10-11 Aprile 2016 una delegazione del CPT ha visitato la Casa Circondariale di Torino. La Garante ha incontrato la delegazione nella mattinata di domenica 10 aprile per un confronto sulle condizioni generali del Carcere. La delegazione composta da 9 membri, ha riscontrato una positiva collaborazione durante la permanenza e, al termine, ha esposto alcune criticità alla Direzione che ha fornito precisazioni in merito. Nello specifico si riportano i solleciti più significativi emersi:

- **Cena con vitto freddo per la popolazione detenuta nelle giornate festive.**

La Direzione si è attivata immediatamente per risolvere il problema che nel carcere torinese era ormai una prassi decennale e dal giorno 24 aprile 2016 è assicurata la somministrazione del vitto caldo anche a cena

- **Assenza del registro denominato Mod. 99 presso l'ambulatorio medico preposto alle visite di ingresso.**

La delegazione ha evidenziato l'assenza del sopraccitato registro, nel quale era solita analizzare tutti i casi di detenuti entrati in Istituto con lesioni pregresse. L'eliminazione del suddetto registro è stata disposta dall'ASL TO2, che aveva comunicato alla Direzione una diversa modalità che non ha consentito alla delegazione di effettuare i monitoraggi solitamente fatti sul registro Mod. 99, in quanto le documentazioni inviate alle Autorità Giudiziarie vengono archiviate nei fascicoli personali dei detenuti. Al fine di superare l'anomalia riscontrata, la Direzione ha disposto l'adozione di un ulteriore registro su



supporto digitale sul quale inserire solo i casi di lesioni pregresse all'ingresso in Istituto, al fine di agevolare l'effettuazione di ogni genere di monitoraggio.

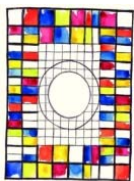
▪ **Presunte difficoltà dei detenuti nell'accedere a visita medica.**

La delegazione ha evidenziato i reclami di alcuni detenuti che hanno segnalato difficoltà nell'accedere alle visite mediche, doglianza esposta anche alla Garante durante le visite in Istituto. Tale criticità è dovuta alla riorganizzazione che l'ASL TO2 ha attivato introducendo il "trriage" a cura dell'infermiere, il quale raccoglie le richieste di visita in occasione del giro terapia effettuato al mattino. Il sistema innesca tempi della visita determinati dal codice di priorità, analogamente a quanto accade in ospedale, causando spesso situazioni di conflittualità e alimentando il malessere delle persone recluse.

▪ **Detenuti AS3 collocati al di fuori del circuito di appartenenza per problemi di incolumità**

La situazione di 9 detenuti appartenenti al circuito AS3 incolumi, attualmente collocati fuori circuito, rappresenta anche a nostro parere una situazione sulla quale intervenire; i detenuti vivono l'espiazione della pena tagliati fuori dalla partecipazione ad ogni genere di attività trattamentale, ricreativa, socializzante.

La delegazione al termine delle ispezioni ha incontrato il Garante Nazionale, ma ad oggi il report dettagliato non è ancora consultabile.



IL PROVVEDITORATO REGIONALE PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA (PRAP)

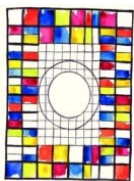
Nel 2016 si è rafforzata la collaborazione con il Provveditorato Regionale; numerosi sono stati gli incontri e i confronti in particolare con l'area dell'Osservazione e del Trattamento. Al PRAP sono stati segnalati casi di singoli detenuti sottoposti a provvedimento di trasferimento, in occasione di sfollamenti, ed è stata sottoposta la questione della AS3 dove sono collocati una decina di detenuti fuori del circuito di appartenenza per problemi di incolumità, questione sollevata successivamente anche dal CPT (vedi paragrafo precedente).

La collaborazione è proseguita anche in merito all'impegno che l'Ufficio Garante ha dedicato nell'individuare i locali di proprietà del Comune per l'apertura del negozio Freedhome (<http://www.myfreedhome.it/lo-store-di-torino/>) che commercializza i prodotti dell'economia carceraria. La procedura di cessione in comodato d'uso gratuito si è conclusa in data 24 maggio 2016 con la firma della Delibera di Giunta 2016/02439/13 ([ALLEGATO n.2](#)) a seguire sono stati avviati i criteri per l'identificazione della Cooperativa capofila del progetto che si è fatta carico della completa ristrutturazione dello spazio. Nella stesura degli accordi, la Garante ha raccomandato che lo spazio sia adibito anche ad incontri tematici per costruire un luogo di cultura e promozione sulla restrizione della libertà.

Ha inoltre sollecitato l'inserimento al suo interno, di persone detenute in art. 21 O.P. per partecipare alla vita dell'emporio, luogo di incontro, vendita, socialità e conoscenza.

Analogo impegno dell'Ufficio Garante è stato indirizzato per ottenere uno spazio a titolo gratuito per l'esposizione e la vendita dei prodotti realizzati nelle carceri piemontesi in occasione di *Terra Madre - Salone del Gusto* svoltosi a Torino dal 22 al 26 settembre 2016.

A fronte di quanto descritto, il 2016 ha dato alla luce sia la circolare ([ALLEGATO n.3](#)) a firma del Provveditore Luigi Pagano che, nell'ottica della disponibilità a collaborare da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, ha fornito ulteriore slancio ai colloqui in senso tecnico ex art. 18 O.P. che i Garanti possono effettuare con tutti i detenuti, purché già rinviati a giudizio (diversamente è necessaria l'autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria), sia il Protocollo di intesa siglato a luglio.



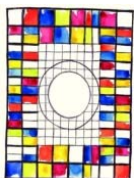
LA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E CUTUGNO

“L’Istituto è, per sue caratteristiche, una Casa Circondariale che deve far fronte a frequenti arresti giornalieri: questo porta a dover gestire numeri alti di persone con la necessità - trattandosi anche di struttura ubicata in una città che ha un’alta percentuale di commissione di reati - di fronteggiare periodicamente l’emergenza legata ai tanti ingressi e alla necessità di tenere costantemente sotto controllo i numeri. In questo, che è uno dei tratti distintivi dell’Istituto e può essere rappresentato, anche graficamente, come una sorta di bisogno dinamico del carcere, si può a ragione ritenere, che la sfida sia stata vinta, da parte dell’Istituto, anche attraverso il raggiungimento di obiettivi chiave come l’apertura – realizzata progressivamente - di un numero sempre più alto di sezioni a regime aperto, a cui fa da contraltare l’alleggerimento dei numeri complessivi: l’Istituto è sceso da oltre 1500 presenze (2010) ad un numero che negli ultimi mesi si attesta stabilmente sulle 1250 presenze e viene costantemente monitorato dai superiori Uffici per evitare che vi siano impennate improvvise ed incontrollate nel numero dei ristretti.” (tratto dal progetto di Istituto)

La Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” è stata inaugurata il 13 ottobre 1986 allora denominata "Le Vallette" sino all’11 novembre 2003, data in cui venne intitolata alla memoria di Giuseppe Lorusso e Lorenzo Cutugno, agenti di custodia rimasti vittime del terrorismo mentre prestavano servizio. Alla Direzione della Casa Circondariale di Torino da allora si sono succeduti quattro direttori; attualmente la Direzione dell’Istituto è affidata al dott. Domenico Minervini dal 2014.

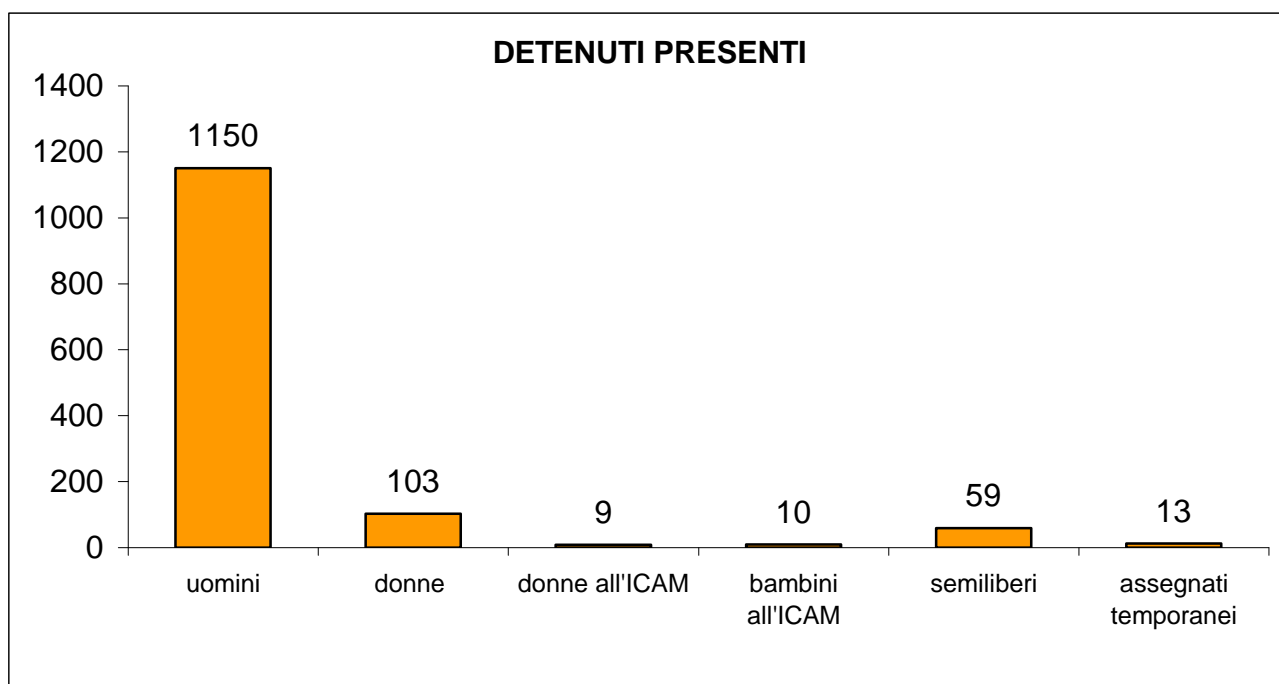
Le persone detenute

A seguito della sentenza della Corte di Strasburgo del 2013 che ha condannato l’Italia e il nostro sistema detentivo, alcuni cambiamenti hanno dato origine a meccanismi di controllo in particolare sui numeri e sul trattamento. Le misure normative attuate allo scopo di ridurre il ricorso alla detenzione ha portato a una diminuzione complessiva del numero di detenuti presenti nelle carceri. Se si confrontano i dati prima della Condanna si deduce un calo della presenza di detenuti che ha caratterizzato l’ultimo triennio, conseguenza delle recenti modifiche normative atte a favorire la diminuzione delle persone detenute nelle carceri, sotto forma sia del maggior accesso alle misure alternative alla detenzione sia alla limitazione degli ingressi in carcere per reati di gravità minore. Ciò ha portato nell’ultimo triennio (2013-2015) a una diminuzione complessiva del numero di detenuti presenti nel carcere del 22%.



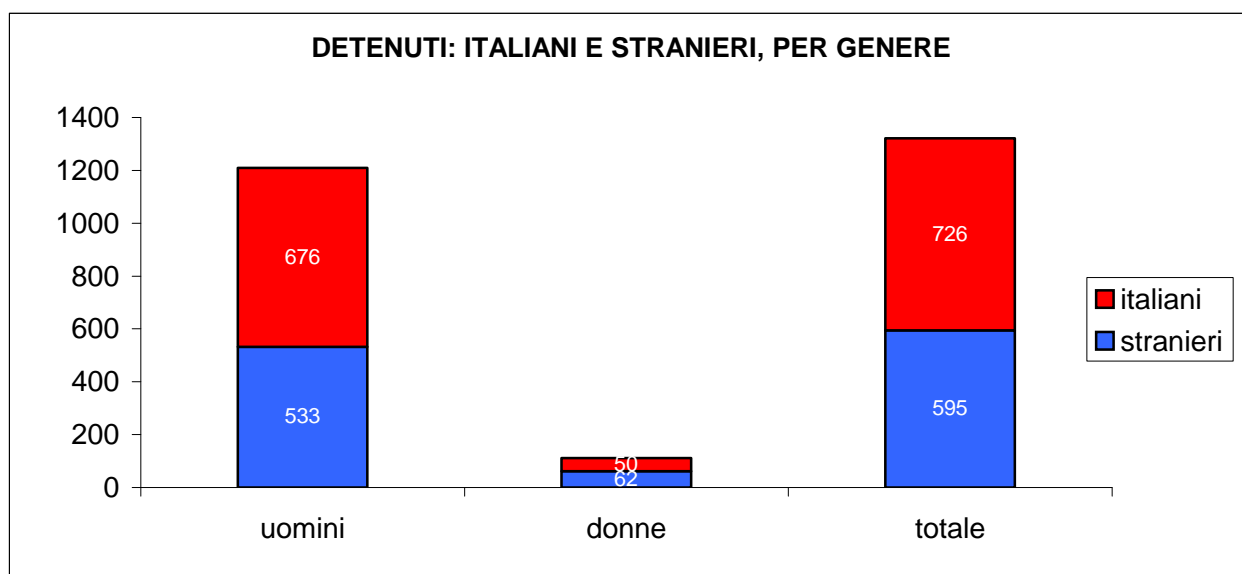
Alla fine del 2016 i detenuti presenti hanno ripreso ad aumentare, erano 1321 su una capienza regolamentare di 1137 mentre al 31 dicembre 2015 ne erano presenti 1162.

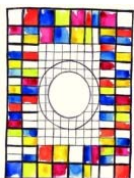
La quasi totalità dei detenuti presenti è di sesso maschile (92 per cento) dato che si è pressoché stabilizzato nel corso degli ultimi tre anni.



Poco meno della metà della popolazione detenuta è straniera, con una percentuale media nel 2016 del 45 per cento

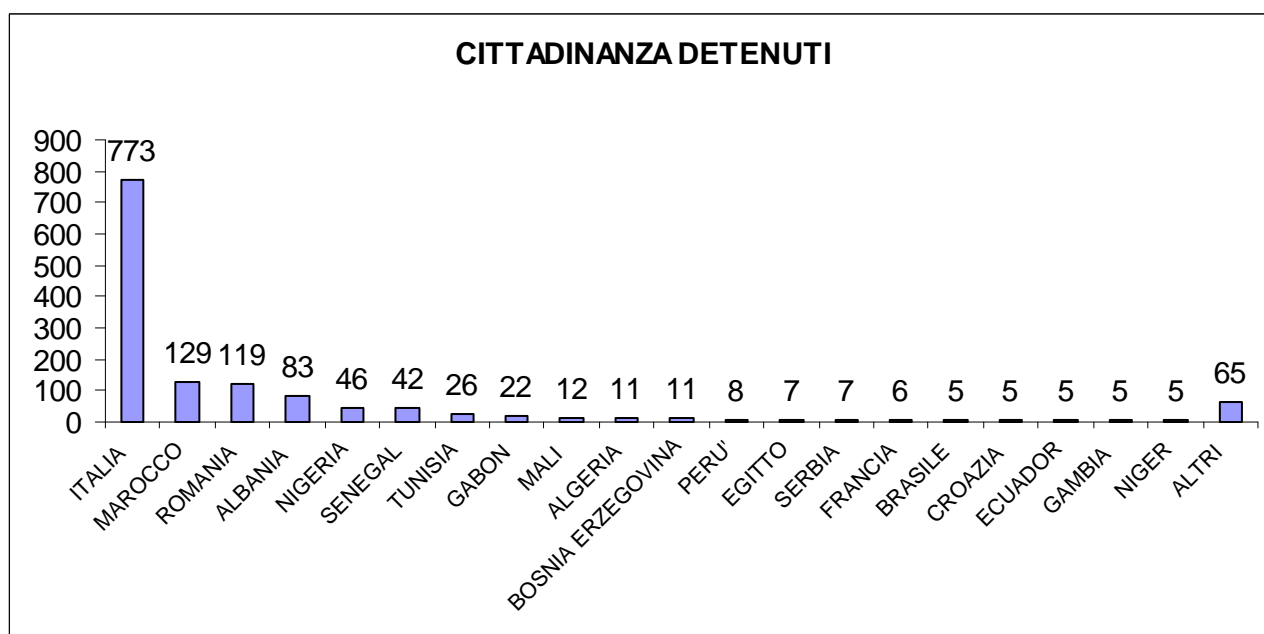
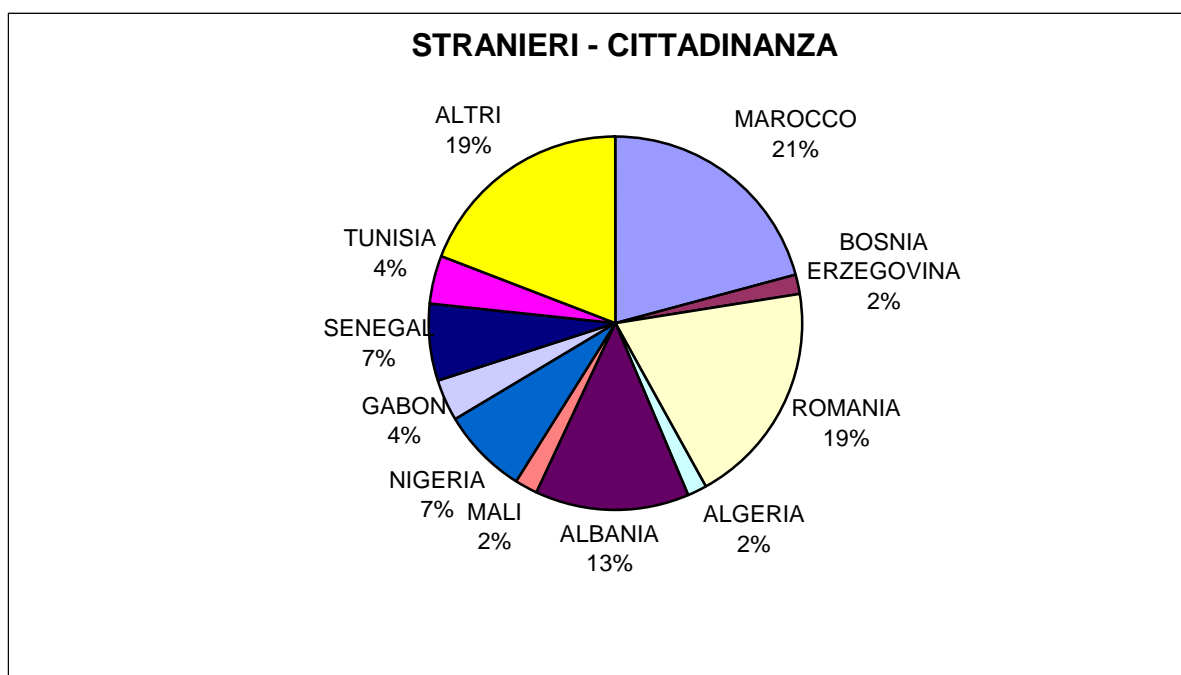
Le donne straniere costituiscono il 55 per cento del totale delle donne detenute, e le mamme con bambini il 9 per cento.

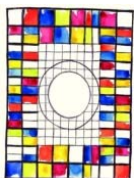




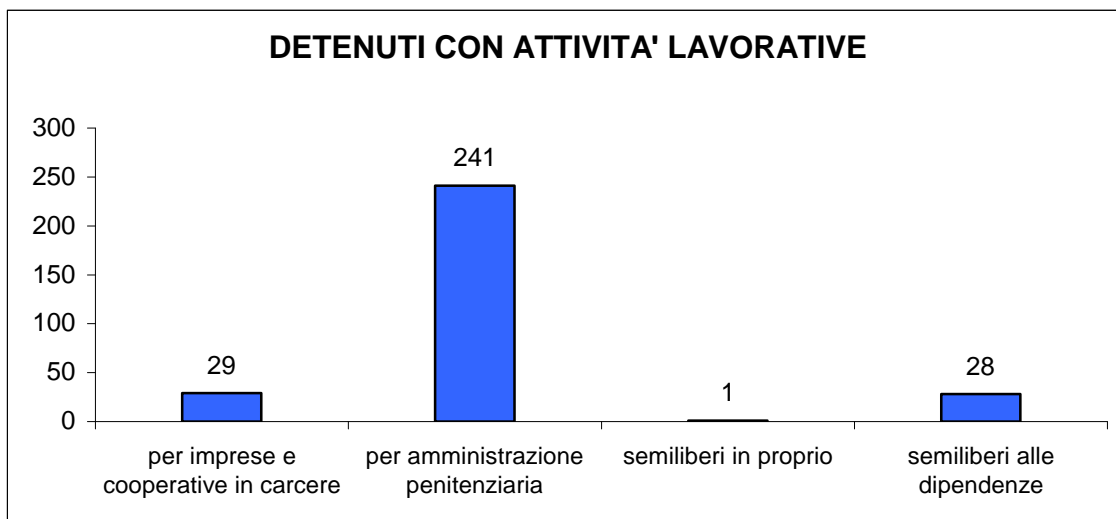
Per quanto riguarda i soli maschi, gli stranieri costituiscono il 33,1% del totale e provengono in prevalenza da Marocco, Romania e Albania (17,6%, 14,6% e 13% del totale degli stranieri, rispettivamente), Tunisia (10, 7%), Nigeria, Egitto e Senegal (rispettivamente 4,9%, 3,8%, 2,5%).

Gli stranieri presenti a Torino, così come nel resto del nostro Paese, sono in carcere principalmente per violazione delle norme sull'immigrazione, i restanti per istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (articoli 12 e 13 T.U. Immigrazione).



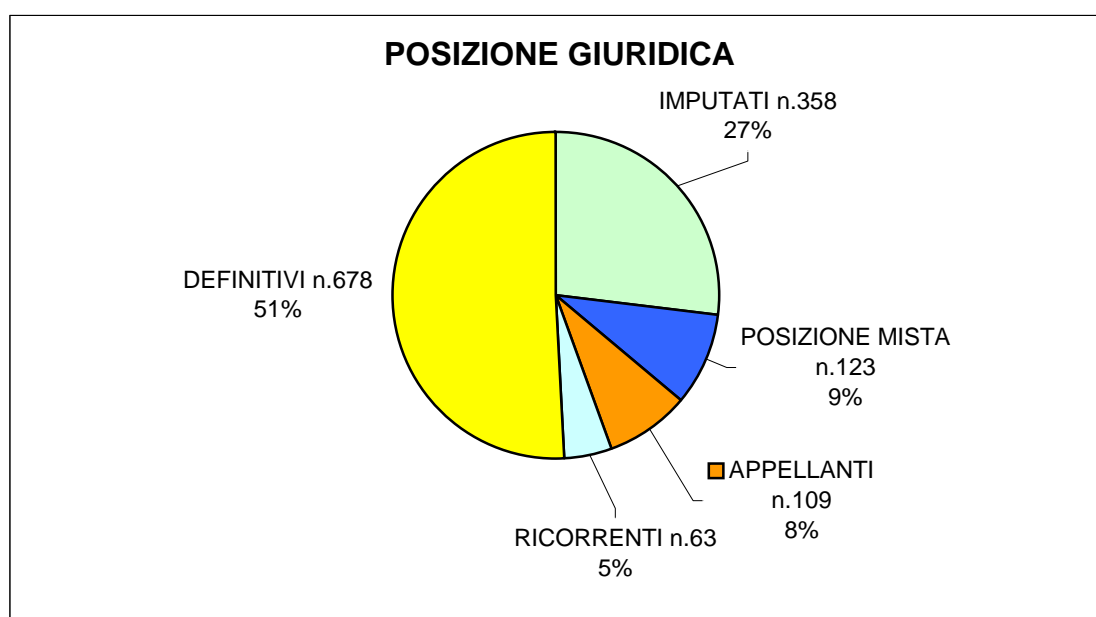


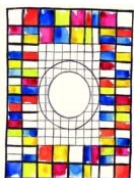
Il 23 per cento dei detenuti svolge un'attività lavorativa, nella maggior parte dei casi (18 per cento) alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre il 2 per cento è regolarmente assunto dalle Cooperative sociali presenti (la situazione lavoro è ripresa nei dettagli nel paragrafo [Offerta Trattamento - Il lavoro](#))



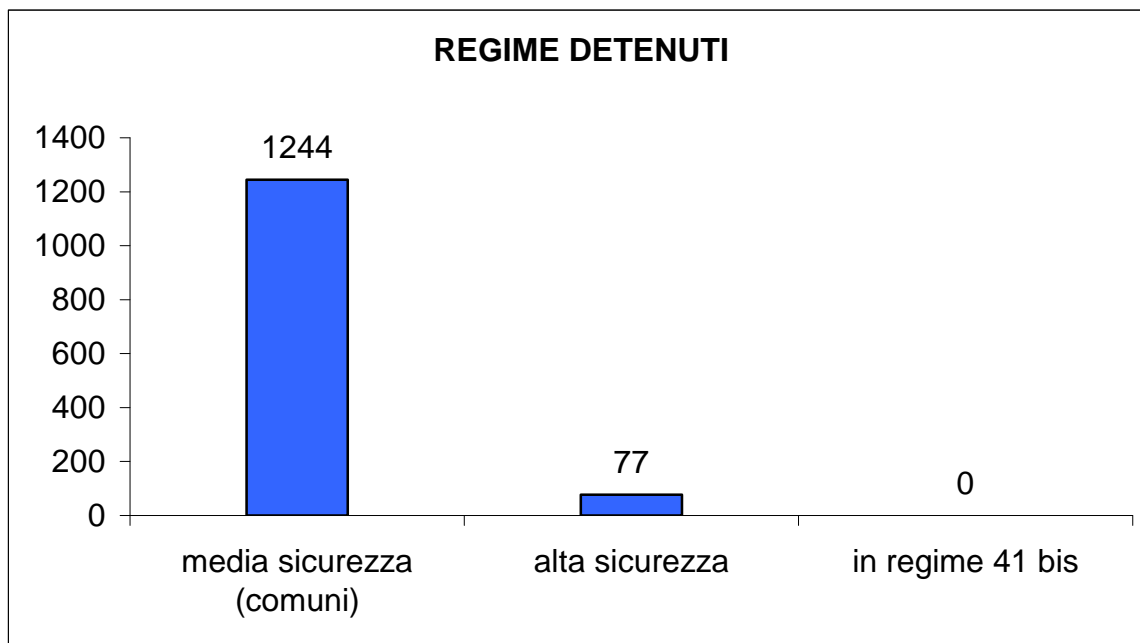
Il 51 per cento dei detenuti sconta una condanna definitiva, il 27 per cento è in attesa di primo giudizio; nell'8 per cento dei casi si è in presenza di detenuti appellanti e nel 5 per cento di detenuti ricorrenti per uno o più reati; un'ulteriore quota del 9 per cento circa è composta da imputati appellanti e ricorrenti per più reati che non hanno riportato alcuna condanna definitiva.

Le tipologie più frequenti di reati sono: contro il patrimonio, contro la persona e le violazioni delle leggi in materia di stupefacenti.





La maggior parte dei detenuti nel Carcere *Lorusso e Cutugno* è in regime di media sicurezza (94 per cento), mentre il 6 per cento è in regime di alta sicurezza

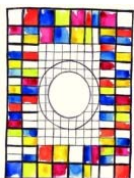


Gli stranieri

Nonostante l'elevato numero di stranieri, nel carcere di Torino si denota la mancanza di uno specifico sportello che risponda in modo puntuale ed adeguato alle loro necessità e alle loro problematiche. Questa carenza rappresenta un disagio, così come l'assenza di mediatori culturali e la carenza di interventi culturali-ricreativi mirati al confronto e che favoriscano l'integrazione interculturale.

Sono numerosi i detenuti stranieri che si rivolgono al nostro Ufficio per richiedere supporto in particolare su questioni relative alla legislazione in materia di immigrazione, per il rinnovo del Permesso di Soggiorno e la preparazione della documentazione necessaria, per richiesta di protezione internazionale, per avere contatti con Ambasciate/Consolati o per richiedere contatti con i familiari.

Lo scorso anno, grazie alla collaborazione fra l'Ufficio Garante e l'International University College di Torino, è cominciata la sperimentazione di un sostegno e accompagnamento rivolto ai detenuti stranieri richiedenti protezione internazionale presso la Casa Circondariale di Torino. L'accordo tra lo IUC e la Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno* di Torino prevede in particolare l'accompagnamento a titolo gratuito di persone detenute che abbiano manifestato l'intenzione di richiedere la protezione internazionale e che non abbiano mezzi e strumenti per dare seguito alla propria volontà

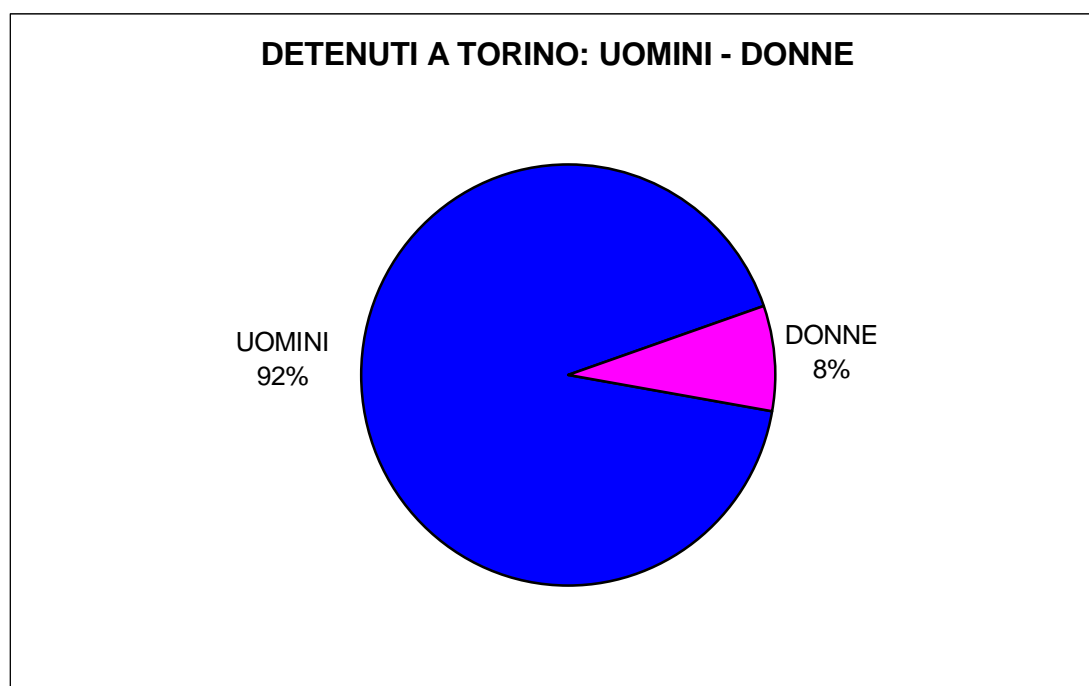


In molti casi i detenuti stranieri non sono consapevoli di avere diritto a forme di protezione, ed è quindi indispensabile garantirne la corretta informazione e il successivo accompagnamento, in vista della verbalizzazione della richiesta di protezione e dell'audizione davanti alla Commissione territoriale competente per il riconoscimento della protezione internazionale.

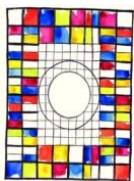
Il progetto strutturato negli ultimi mesi del 2016 ha originato la convenzione che ci vede partner nell'impegno. ([ALLEGATO N.4](#))

Le donne

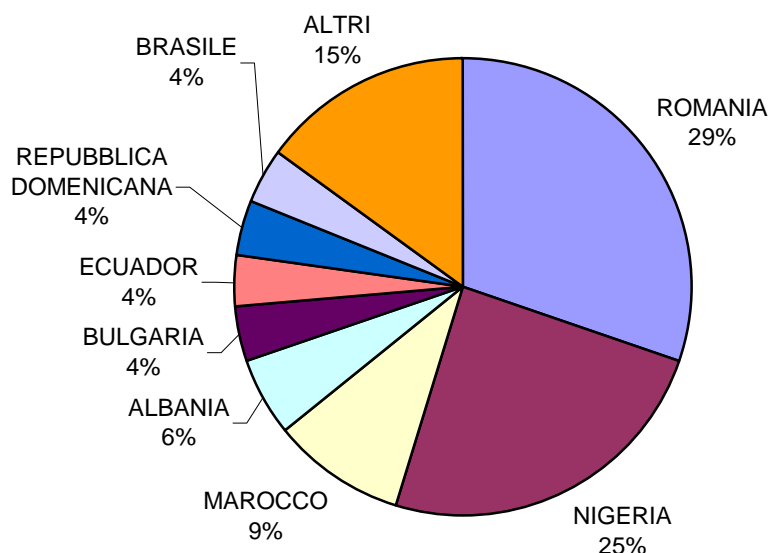
Le donne delinquono meno, rappresentano solo l'8 per cento della popolazione detenuta presente nel carcere di Torino. Malgrado gli sforzi della Direzione vivono una realtà che non riflette i loro reali bisogni a causa di una maggiore fragilità e di una più sentita intolleranza al regime carcerario.



Al termine dello scorso anno le donne straniere presenti (il 56 per cento della presenza femminile) erano in prevalenza provenienti dalla Romania e a seguire Nigeria, Marocco e Albania.



DONNE STRANIERE - CITTADINANZA



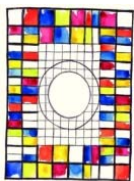
La tipologia dei reati commessi dalle donne è espressione di percorsi di marginalità che spesso segnano le loro vite, riportandole in carcere per brevi e ripetuti periodi. La violazione della legge sulla droga ed i reati contro il patrimonio costituiscono il motivo della condanna per la maggioranza delle detenute sia per le donne italiane che straniere. Alcuni dati significativi emersi durante i colloqui segnalano che quasi tutte le donne avevano un'occupazione prima del loro ingresso in carcere, anche se spesso non regolare ed illecita.

Altro dato preoccupante è l'aumento dei problemi legati alla sfera emotiva e psicologica che si riscontra in un gran numero delle donne presenti.

La complessità della sfera affettiva pone le detenute in una condizione di sofferenza in particolare per la lontananza dalla famiglia e dai figli, cui si aggiunge spesso il senso di colpa per averli "abbandonati" e la preoccupazione per loro.

Le indicazioni e le proposte pervenute dal lavoro dei Tavoli degli Stati Generali stimoleranno il dibattito parlamentare in corso sul disegno di legge. In particolare, nell'elaborazione dei principi e criteri direttivi, si auspica che vengano considerati nella loro globalità gli specifici bisogni e diritti delle donne detenute.

Particolare attenzione è stata dedicata dalla Garante alle donne detenute, per mantenere i rapporti con la famiglia, con l'avvocato di fiducia e soprattutto attraverso il sostegno di progettualità e donazioni a loro favore. (maggiori informazioni al paragrafo Progetti sostenuti).



Le madri con i bimbi - ICAM

La Legge del 21 aprile 2011, n. 62 (Disposizioni in tema di detenute madri) ha valorizzato il rapporto tra madri detenute e figli, con riferimento a disporre la “custodia cautelare presso un Istituto a custodia attenuata per detenute madri”, di seguito indicato con l’acronimo, ICAM.

Il modello a Torino è stato realizzato nella palazzina esterna ai muri di cinta dell’Istituto e accoglie le madri detenute con i loro bimbi.

L’ICAM, la cui formale inaugurazione non è ancora avvenuta verrà intitolato alla Vigilatrice Penitenziaria Maria Grazia Casazza, deceduta il 3 giugno del 1989 nell’incendio dove persero la vita anche una sua collega e otto detenute.

Esso è dotato di 11 posti per mamme con bambini sotto i sei anni di età. Nel corso del 2016 le presenze sono aumentate sempre più, fino a raggiungere quasi l’esaurimento dei posti a disposizione. Le donne, prevalentemente Rom e Sinti, vengono visitate regolarmente dalla Garante, e dai colloqui emergono prevalentemente richieste legate alle seguenti problematiche:

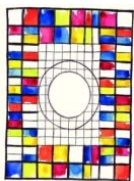
- problemi anagrafici;
- difficoltà di contatto con il marito, con i figli fuori e con la famiglia d’origine;
- difficoltà di contatto con l’avvocato;
- difficoltà ad accedere ai benefici previsti dalle leggi, soprattutto per le straniere senza fissa dimora;
- necessità di lavorare;
- desiderio di impegnare il tempo;

Una criticità emersa già dopo pochi mesi di funzionamento della struttura, è la carenza di personale e programmi dedicati alla genitorialità, alla puericultura e all’igiene, in quanto la cooperativa che doveva assicurare la presenza di operatori specializzati per l’infanzia, ha esaurito rapidamente i fondi stanziati dalla Compagnia di S.Paolo.

Tale interruzione del servizio, doveva essere superata con la stipula di una convenzione con l’ASL TO2, volta ad assicurare la presenza di educatori e puericultrici, retribuiti con fondi stanziati ad hoc, ma il 2016 si è concluso senza l’attivazione di quanto previsto.

È stata garantita l’assistenza sanitaria necessaria attraverso il coinvolgimento della rete dei servizi materno infantili territoriali dell’ASL TO2 e dei medici presenti in Istituto.

La Garante ha monitorato fin da subito anche la situazione dei bimbi che, per il mancato rinnovo del Protocollo di intesa fra la Città di Torino, la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” e l’Ufficio Esecuzione Penale Esterna non erano più nella possibilità di frequentare il nido e la scuola materna.



Con deliberazione della Giunta Comunale del 9 febbraio 2016_2016/00412/007 ([ALLEGATO N.5](#)) è stato ripristinato il servizio e proseguita una collaborazione operativa per l'inserimento di bimbi infratreenni segnalati dall'equipe di osservazione e trattamento della sezione femminile della Casa Circondariale all'interno del Nido d'Infanzia "Elvira Verde" e la Scuola dell'Infanzia di Via delle Primule 36.

L'operato della Garante è sottolineato nella succitata delibera:

[...], considerate anche le modificazioni al Regolamento Comunale dei Nidi d'Infanzia, approvate con deliberazione del Consiglio Comunale il 9 dicembre 2008, esecutiva dal 22 dicembre 2008 (mecc. 2008 04783/007), che prevedono, fra l'altro, in accoglimento della proposta del Garante dei diritti delle persone private della libertà, che per i bambini dimoranti con le madri detenute presso la Casa Circondariale l'Istituto penale per i minorenni di Torino, il competente dirigente comunale potrà disporre l'immediato inserimento al nido, anche oltre il limite della capacità ricettiva. [...] il testo integrale del Protocollo è allegato. ([ALLEGATO N.6](#))

Per gli altri interventi, si rimanda al paragrafo "progetti sostenuti".

Uno sguardo nelle Sezioni

Il fabbricato centrale del complesso carcerario torinese è costituito da un grande edificio composto da 3 padiglioni principali A, B, C, da una sezione al pianterreno che ospita i collaboratori di giustizia e un'ala più piccola decentrata dove sono collocati i Detenuti AS3 fuori del circuito di appartenenza per problemi di incolumità.

I criteri di collocazione dei detenuti nelle differenti aree sono molteplici: la posizione giuridica, la tipologia di reato, il programma di trattamento, la provenienza geografica, i programmi dedicati allo studio, alla formazione, al lavoro.

Ogni camera di pernottamento ospita non più di due detenuti. Le docce possono essere utilizzate ad orari programmati, quotidianamente da tutti i detenuti. Sono ubicate esternamente rispetto alla camera di pernottamento in appositi locali non sempre salubri e spesso con la rubinetteria danneggiata che non consente la miscelazione dell'acqua in base alle necessità del singolo individuo.

L'intero complesso della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, comprende otto padiglioni, (A – B – C – D – E – F – G – H) su una superficie di circa 2500 mq, e circa 3500 mq di aree verdi: la destinazione nei settori varia secondo il percorso trattamentale e il regime penitenziario imposto. Di seguito i dettagli relativi al mese di marzo 2017:



PADIGLIONE A	CUSTODIA	PRESENZE	ATTIVITA'
sezione piano terra	Isolamento filtro	4	sospetta ingestione ovuli (droga)
I sezione reclusione	aperta	29	det. Con f.p. elevato – solo una parte lavora ai servizi vari
II sezione circuito	aperta	41	det. Lavoranti – in particolare c/o la cucina e/o santa sede – legatoria
III sezione circuito	ordinaria	38	solo alcuni det. Svolgono l'attività di piantone in favore di altri det. Non autosufficienti
IV sezione	alta sicurezza	37	det. appartenenti alla criminalità organizzata – la maggior parte con problemi sanitari
V sezione circuito	infermeria	23	det. con problematiche sanitarie importanti. assegnati dalla locale ASL
VI sezione HIV Prometeo	aperta	14	soggetti sieropositivi che accettano patto trattamentale (non è un reparto sanitario)
VII sezione reparto psichiatrico Sestante		15	soggetti che necessitano cure psichiatriche – o minorati psichici per sopravvenuta infermità (no misura di sicurezza)
VIII sezione Sestante	aperta	13	soggetti assegnati (dal PRAP/Dap) per osservazione psichiatrica art. 112 D.P.R. e/o soggetti sottoposti ad alto livello di attenzione (vedi Protocollo)
3° piano S.A.I:	avanzata infermieristica	16	soggetti assegnati dal PRAP/Dap perché necessitanti di particolari cure
3° piano S.A.I. coll. Asl As3	avanzata infermieristica	0	soggetti assegnati dal PRAP/Dap perché necessitanti di particolari cure, ma riservata a soggetti sottoposti a particolare regime detentivo
Totale		230	

PADIGLIONE B	CUSTODIA	PRESENZE	ATTIVITA'
I sezione	aperta	25	detenuti lavoranti – mof – lavanderia – Ufficio spesa – panetteria
II sezione	aperta	42	detenuti media sicurezza
III sezione	aperta	38	detenuti media sicurezza
IV sezione	aperta	37	detenuti media sicurezza
V sezione – circuito Plana	aperta	35	scuola superiore Plana
VI sezione– circuito Plana	aperta	32	scuola superiore Plana
VII sezione	aperta	29	art. 21 esterni –Amiat – Mandria – pulizie caserme
VIII sezione	aperta	37	corsi panettiere – elettricisti – riqualificazione ambientale
IX sez. 1° accoglienza detenuti provenienti dalla libertà		28	progetto accoglienza
X sez. 1° accoglienza detenuti provenienti dalla libertà		28	progetto accoglienza
XI sez. 1° accoglienza detenuti provenienti dalla libertà		30	progetto accoglienza + primo livello tossicodipendenza (mantenimento metadonico)
XII sezione	ordinaria	33	Detenuti media sicurezza
TOTALE		394	



PADIGLIONE C	CUSTODIA	PRESENZE	ATTIVITA'
I sezione Alta Sicurezza		43	det. appartenenti alla criminalità organizzata
II sezione	aperta	41	alcuni partecipano scuola – media – alfabetizzazione
III sezione	aperta	36	Giardinaggio + Corso idraulica – Torrefazione
IV sezione	aperta	43	alcuni partecipano scuola – media – alfabetizzazione
V sezione prot./prom	aperta	23	detenuti imputati/condannati per reati comuni che per varie ragioni di opportunità necessitano di particolare tutela c.d. “sicurezza passiva).. (collaborazione con forze dell’ordine, incolumità in genere)
VI sezione– ripr. soc.	aperta	35	detenuti imputati/condannati per reati c.d. a riprovazione sociale (violenza sessuale – pedofilia – riduzione in schiavitù ecc.)
VII sezione	aperta	33	detenuti imputati/condannati per reati c.d. a riprovazione sociale (violenza sessuale – pedofilia – riduzione in schiavitù ecc.)
VIII sezione	aperta	32	detenuti imputati/condannati per reati c.d. a riprovazione sociale (violenza sessuale – pedofilia – riduzione in schiavitù ecc.). Liceo artistico
IX sezione	aperta	36	alcuni partecipano scuola – media – alfabetizzazione
X sezione	ordinaria	29	detenuti media sicurezza
XI sezione	ordinaria	30	detenuti media sicurezza
XII sezione	aperta	30	alcuni partecipano scuola – media – alfabetizzazione
TOTALE		424	

PADIGLIONE D	CUSTODIA	PRESENZE	ATTIVITA'
-isolamento-			
1° piano circuito isolamento		8	detenuti che necessitano di particolare tutela e/o per sottoposizione ad isolamento giudiziario art 14 o.p. + 4 posti riservati a detenuti ex art. 32
2° piano sx circuito isolamento	aperta	7	detenuti che necessitano di particolare tutela e/o per sottoposizione ad isolamento giudiziario art 14 o.p. + 4 posti riservati a detenuti ex art. 32 + lavoranti del reparto
2° piano lato dx Sestantino per collaboratori di			soggetti assegnati (Dap settore collaboratori di giustizia) per osservazione psichiatrica art. 112 dpr 230/90
camera d’attesa		7	Camere destinate a detenere temporaneamente gli arrestati/fermati (per il tempo strettamente necessario allo svolgimento delle operazioni di immatricolazione/perquisizione)
TOTALE		22	



PADIGLIONE E	CUSTODIA	PRESENZE	ATTIVITA'
piano terra – femminile	aperta	2	detenute con problematiche legate alla dipendenze in genere, che sottoscrivono il previsto patto tratta mentale (assegnati sia dalla Direzione che dal PRAP/Dap)
piano terra – collaboratori / isolamento		1	detenuti sottoposti alla specifica disciplina prevista nella parte iniziale della collaborazione con la D.d.a.
1° piano lato A – rugby	aperta	20	detenuti appartenenti alla squadra di rugby che svolge tornei federali
1° piano lato B - polo universitario	aperta	22	studenti che seguono corsi universitari (giurisprudenza e scienze politiche)
2° piano lato A – comunità	aperta	15	detenuti con problematiche legate alla dipendenze in genere, che sottoscrivono il previsto patto tratta mentale (assegnati sia dalla Direzione che dal PRAP/Dap)
2° piano lato B – comunità	aperta	9	detenuti con problematiche legate alla dipendenze in genere, che sottoscrivono il previsto patto tratta mentale (assegnati sia dalla Direzione che dal PRAP/Dap)
3° piano lato A – Aliante	aperta	12	detenuti con problematiche legate alla dipendenze in genere, che sottoscrivono il previsto patto tratta mentale (assegnati sia dalla Direzione che dal PRAP/Dap)
3° piano lato B – Aliante	aperta	10	detenuti con problematiche legate alla dipendenze in genere, che sottoscrivono il previsto patto tratta mentale (assegnati sia dalla Direzione che dal PRAP/Dap)
TOTALE		91	

PADIGLIONE F	CUSTODIA	PRESENZE	ATTIVITA'
1ª sezione circuito	aperta	37	detenute media sicurezza – in parte lavoranti laboratorio sartoria (progetto extraliberi) + scuola taglio e cucito
2ª sezione circuito	chiusa	17	detenute media sicurezza – regime chiuso
2ª sezione - 1ª accoglienza		0	detenute nuovi giunti
2° circuito isolamento filtro		0	sospetta ingestioni ovuli (droga)
2ª articolazione salute mentale		0	soggetti assegnati (dal PRAP/Dap) per osservazione psichiatrica art. 112 dpr e/o soggetti sottoposti ad alto livello di attenzione (vedi Protocollo)
3ª sezione circuito	aperta	37	detenute media sicurezza – in parte lavoranti laboratorio sartoria (progetto extraliberi) + scuola taglio e cucito
4ª sezione circuito ordinario		8	
TOTALE		99	

PADIGLIONE G	CUSTODIA	PRESENZE	ATTIVITA'
sezione Collaboratori di giustizia	aperta	19	Detenuti che partecipano a laboratori occasionali
TOTALE		19	



PADIGLIONE H	CUSTODIA	PRESENZE	ATTIVITA'
sezione ICAM	aperta	8 madri 10 bambini	detenute che partecipano ai corsi scolastici interni e laboratori occasionali
TOTALE	aperta	18	
sezione Semiliberi	aperta	61	Impegnati in lavoro esterno
TOTALE		61	

TOTALE PRESENZE ISTITUTO 1287

Il complesso comprende un altro edificio, denominato Padiglione E, all'interno del quale si trovano la comunità terapeutica Arcobaleno per sindromi patologiche da dipendenza, la sezione dedicata ai giocatori di rugby e la sezione degli studenti del Polo universitario.

All'esterno del muro di cinta c'è il Padiglione H, che ospita al piano terra e al primo piano l'ICAM, mentre al secondo e terzo piano alloggiano i detenuti semiliberi e Art.21 O.P..

Le criticità della struttura

Come già comunicato durante tutto l'anno, in più occasioni, l'edificio principale del Carcere torinese presenta in alcune sezioni gravi problemi strutturali.

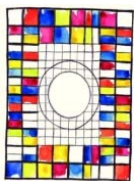
Le continue infiltrazioni di acqua nel Padiglione A, struttura che ospita sia l'articolazione della tutela per salute mentale che il Centro Clinico, rendono gli spazi malsani e poco salubri. Nonostante il tetto del Padiglione sia stato ristrutturato alcuni anni fa, le infiltrazioni provengono dalle pareti in verticale e sarebbe quindi necessario un intervento radicale della parete e della copertura sovrastante. Il Dipartimento avrebbe dovuto stanziare i fondi necessari nel 2016, ma a fine anno la situazione è rimasta invariata. A questo disagio si accompagna il guasto dell'ascensore e del montacarichi, che da parecchi mesi non consente il trasporto né delle persone, né dei carrelli del vitto.

Le positività della struttura

Il reparto dedicato ai colloqui con i familiari è stato oggetto di alcuni importanti interventi, come la tinteggiatura di tutte le sale e la dotazione, nella sala colloqui, del climatizzatore e l'installazione della controsoffittatura che consente ad un dialogo più intimo. Riteniamo che questi interventi siano la dimostrazione di una particolare attenzione anche verso i tanti bambini che si recano in visita ai propri genitori reclusi.

L'Esterno che cambia

Il progetto esterno più significativo dello scorso anno è stato realizzato da un gruppo studentesco del Dipartimento di Architettura e Design (Politecnico di Torino) e del Dipartimento di



Giurisprudenza (Università degli Studi di Torino) che lavora secondo il metodo dell'autocostruzione, operando in aree pubbliche trascurate.

Il progetto denominato *Spaziviolenti* ha realizzato uno spazio aperto indirizzato ai colloqui dei genitori in carcere con i figli minorenni e un'area dedicata al relax per il personale

I lavori conclusi sono stati ufficialmente inaugurati venerdì 17 giugno 2016.

Per contribuire all'ombreggiatura la Garante ha monitorato l'accordo fra il Comune e la Direzione penitenziaria che si è concluso con una considerevole donazione di piante ed arbusti e una fontana (Turet).

L'Amministrazione, relativamente agli spazi esterni ha provveduto al rifacimento di alcune zone passeggi del Padiglione B, e ha in programma la continuità dei lavori negli altri cortili del blocco C.

Un altro contributo importante è stato coordinato dall'Assessore Giannuzzi il cui risultato è stata la messa a dimora di 33 piante, sabato 19 novembre 2016 in occasione della *Giornata Nazionale degli Alberi*. All'iniziativa hanno preso parte i detenuti che seguono i corsi di giardinaggio interni.

Le risorse umane all'interno dell'Istituto

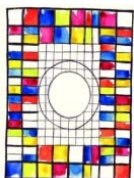
La Direzione

La Direzione del carcere è affidata al Direttore, Domenico Minervini, e alla Vicedirettrice Francesca Daquino. Le grandi dimensioni e le difficoltà dell'Istituto ne rendono complessa la gestione; le linee guida generali della Direzione, quando non oscurate dalle emergenze, hanno l'obiettivo di dare alle persone detenute tutte le possibilità lavorative disponibili e tendono a crearne delle nuove, così come è nell'interesse della Direzione incentivare le attività scolastiche, culturali e ludiche.

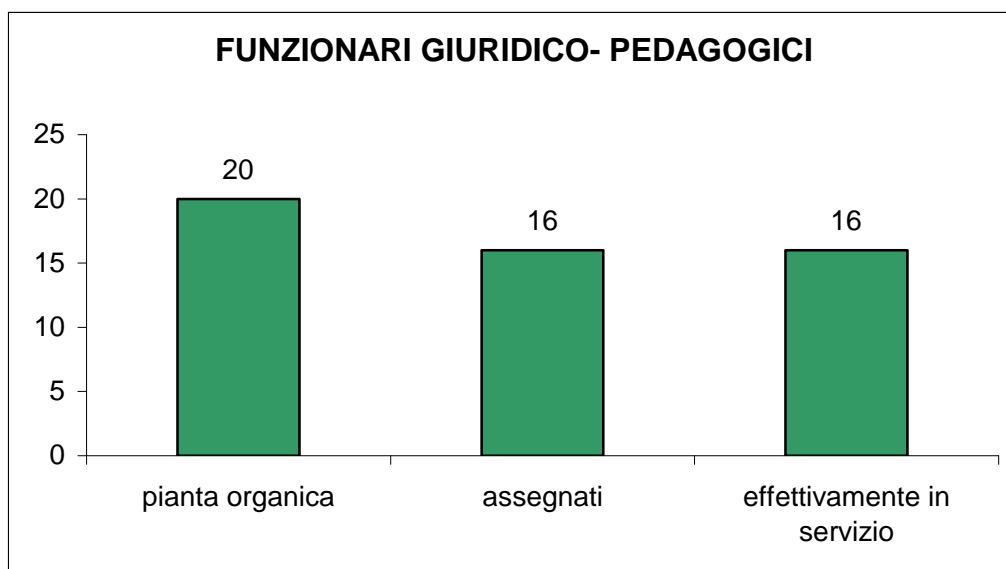
L'Ufficio Garante, che si pone come interlocutore a favore di questi temi, ha tuttavia riscontrato alcune difficoltà nelle comunicazioni e nell'organizzazione di alcuni interventi.

Il personale dell'Area Educativa

La descrizione che segue fotografa la situazione degli organici nel mese di Ottobre 2016, variata a partire dai primi mesi del 2017, in quanto si è verificata una diminuzione dei funzionari giuridici pedagogici a conclusione delle procedure di assegnazione e trasferimento:

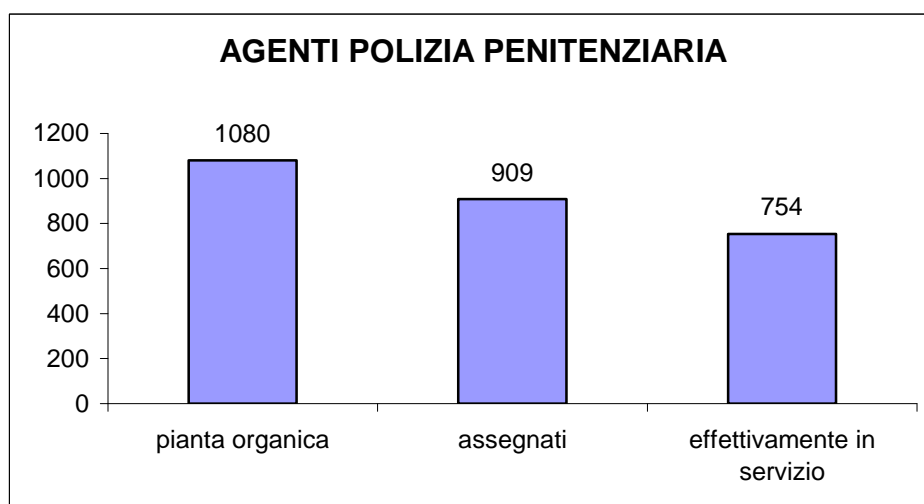


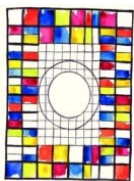
- 1 un responsabile dell' Area;
- 16 funzionari giuridici pedagogici;
- 10 esperti (9 psicologhe ed 1 criminologa) numero assai inadeguato per le presenze di persone che soffrono di disturbi della personalità.



La Polizia Penitenziaria

L'incarico di Comandante della Polizia Penitenziaria è affidato a Giovanni Battista Albertotanza, coadiuvato dalla Vicecomandante Mara Lupi. Il numero degli uomini e donne in servizio è ridotto rispetto le effettive esigenze. Nell'ottobre del 2016 la situazione si presentava così:





La maggior parte degli agenti proviene dal Sud Italia, lontano dalla famiglia e dagli affetti, ciò influisce negativamente sul benessere del personale e di conseguenza anche sull'operato, in un sistema che per sua natura è complesso.

A questo si aggiungono altre problematiche come le scarse opportunità di tempo libero per chi vive nelle "palazzine Agenti", il mancato riconoscimento delle loro proposte e il modesto coinvolgimento negli interventi decisionali.

L'Ufficio nel 2016 ha avuto l'opportunità di avvicinarsi e condividere anche le problematiche dei lavoratori penitenziari; la Garante è componente del corpo docente nel programma "Studiare ne vale la pena". In questi incontri quindicinali di due ore ciascuno si dibatte su argomenti relativi alla tutela dei diritti delle persone private della libertà personale, argomento che implica difficoltà operative e disagi per chi vi lavora, che vengono sollevate.



Nella foto: Riqualificazione di Spazi Violenti



L'Offerta trattamentale dell'Istituto

Il lavoro

Il lavoro è ciò che chiedono la maggior parte dei detenuti, che verte in condizioni critiche, elemento fondamentale per accompagnarli al reinserimento sociale e occupazionale.

Le risorse disponibili nel 2016 hanno consentito di occupare, in lavori domestici alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, in media, n. 22 detenuti al mese

POSTI DI LAVORO (DICEMBRE 2016)	N°	TOT.ORE
FULL TIME	57	4622
PART TIME	209	16946
TOTALE LAVORANTI MENSILI	266	
TOTALE ORE MENSILI LAVORATE	21549	
TOTALE POSTI DA 36 ORE SETTIMANALI	57	

Le Cooperative

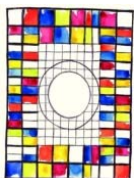
L'ingresso in carcere delle diverse Cooperative si può collocare tra il 2002 ed il 2007. Al 31 dicembre 2016 il lavoro in carcere coinvolge n. 6 Cooperative di tipo B. La tabella offre un quadro della situazione al 31-12- 2016

COOPERATIVE SOCIALE	Detenuti Occupati	Donne	Uomini	Borse lavoro/tirocini
Senza Macchia - Lavanderia	10	6	4	4
Extraliberi – Serigrafia	6	3	3	1
Ecosol – Catering,, laboratorio pasticceria e gastronomia, bar interno, panificio, serra, ristorante	14	0	14	7
Etabeta – servizi editoriali e e-book	4	0	4	0
Pausa Cafè - Torrefazione	5	0	5	0
Terre di mezzo - Falegnameria	4	0	4	0

Il profilo dell'occupato detenuto tipico è: maschio, addetto full time (oltre 30 ore settimanali), sia comunitario che extracomunitario; le donne rappresentano il 21 per cento.

Nuove opportunità

Il 2016 ha visto la conclusione del progetto AMIAT e Casa Circondariale: un nuovo modello di cooperazione tra carcere e società, attraverso i lavori di pubblica utilità e l'avvio della seconda



edizione, includendo anche le donne. Al primo modulo hanno partecipato 30 uomini; al secondo 26 uomini e 4 donne. Progetto frutto del Protocollo di intesa siglato tra Amministrazione Penitenziaria, Regione Piemonte, ANCI (Associazione dei Comuni Italiani), Casa Circondariale Città di Torino.

Sono altresì continuati gli inserimenti nei “Cantieri di lavoro” di n. 4 detenuti.

Si segnala il progetto pilota della Fondazione CRT di Torino e di Human Foundation legato alla Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” per lanciare *l'Impact Social Bond* per i detenuti della Casa Circondariale di Torino. Si tratta di uno studio di fattibilità per il reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute, elaborato sulla falsariga di quello del penitenziario inglese di *Peterborough*, che dovrebbe avviarsi per l'anno 2017-2018. Il progetto è consultabile al link: <http://humanfoundation.it/ita/notizie/2017/234-studio-di-fattibilit%C3%A0-strumenti-pay-by-result-per-reinserimento-persone-detenute.html>

L'Istruzione

Le attività didattiche sono organizzate su base modulare. La matrice modulare rappresenta il modello di organizzazione didattico più adatta agli adulti, essa riconosce anche i crediti pregressi.

I corsi attivati nel 2016 sono stati:

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE (Italiano L2) e CORSI DI SCUOLA MEDIA INFERIORE

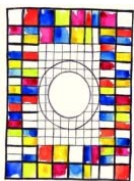
L'offerta formativa del **CPIA1**, presso la sede carceraria, ha compreso nell'anno scolastico 2015-2016:

- 10 corsi di alfabetizzazione L2 (lingua italiana)
- 10 corsi di 1° livello- primo periodo didattico
- Corsi modulari di 1° livello- secondo periodo didattico
- Interventi giornalieri per le sezioni “Nuovi Giunti” (detenuti appena arrestati e destinati, nell'arco di breve tempo, ad essere scarcerati, trasferiti o collocati in altre sezioni) di alfabetizzazione, scienze motorie, arte e immagine, musica - Progetto Accoglienza

Le attività hanno interessato, in modo capillare, tutte le sezioni di tutti i padiglioni detentivi (A, B, C, E, F), i corsi hanno previsto nel piano orario attività fisica in palestra e attività creative artistiche e musicali oltre alle discipline più strettamente legate agli assi culturali previsti dalla normativa.

Il flusso degli studenti è stato in totale di 1255 unità così suddivise:

- I corsi di alfabetizzazione hanno accolto 179 studenti
- I corsi di 1° livello- primo periodo didattico hanno accolto 216 studenti sprovvisti di titolo
- I corsi di 1° livello- secondo periodo didattico hanno accolto 205 studenti provvisti di titolo
- Il Progetto Accoglienza ha coinvolto 655 allievi



Gli allievi che hanno superato il test di conoscenza della lingua italiana (livello A2) sono stati 80

I candidati che hanno sostenuto l'esame di Stato sono stati 83

CORSI DI ISTRUZIONE SUPERIORE

Istituto Industriale Statale **Giulio** (Torino)

Classe pad A Servizi Sociosanitari: 8 alunni
Classe pad C Servizi Sociosanitari: 5 alunni
Classe pad E Servizi Sociosanitari: 8 alunni
Classe pad F Servizi Sociosanitari: 8 alunni
Classe agenti di Polizia Penitenziaria: 20 alunni

Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato "**G. Plana**" (Torino)

Classe 1^a (A e B) : 40 alunni
Classe 2^a (A e B) : 17 alunni
Classe 3^a (A) : 11 alunni

Di particolare interesse è la continuità del progetto dedicato ai detenuti *sex offender*, che attraverso un bando nazionale offre ai detenuti di tutta Italia di poter accedere al percorso del **Primo Liceo Artistico**. L'orario di 34 ore settimanale copre tutte le discipline. Gli studenti al 31 12 2016 erano 31, più 3 uditori.

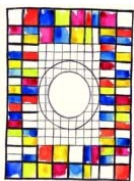
Gli Studi universitari

Il Polo Universitario è stato il primo a nascere in Italia nel 1998, con due corsi di laurea:

- Giurisprudenza
- Scienze Politiche

Per poter accedere ai corsi di Laurea i detenuti devono essere in possesso dei requisiti fondamentali come:

- Possesso del titolo di studio di scuola media superiore (o titolo di studio equivalente e legalizzato per studenti stranieri da allegare alla richiesta o da consegnare all'atto dell'ingresso)
- Posizione giuridica di appellante, ricorrente, definitivo, con pena residua, al netto della liberazione anticipata, superiore ad anni 5.
- Regolare condotta
- Appartenenza al circuito ordinario



L'anno accademico 2015-2016 ha visto una considerevole crescita del numero di studenti che sono in carico al Polo Universitario, arrivati al numero, mai raggiunto in precedenza, di 35 studenti (erano 30 nell'a.a. 2014-2015 e 27 nell'a.a. 2013-2014). Di essi 21 sono collocati presso la sezione Polo, 3 presso altre sezioni dell'Istituto o al *Ferrante Aporti*. Altri 11 proseguono gli studi in regime di semi-libertà, Art.21 O.P. o affidamento in prova. In questo anno la maggioranza (20 persone) segue corsi di studi (triennali e magistrali) nell'area delle scienze politiche e sociali, mentre 12 seguono studi di giurisprudenza. Altri tre iscritti studiano Matematica, Beni culturali e Scienze della comunicazione.

Con riferimento alle sessioni di laurea negli anni accademici 2013/14, 2014/15, 2015/16 si sono laureati 20 studenti: 14 con lauree in corsi di studi triennali e magistrali del Dipartimento di Culture, politica e società, 6 in corsi di studi triennali, magistrali e ciclo unico del Dipartimento di Giurisprudenza.

Lo scorso anno è continuato l'inserimento degli studenti universitari in attività lavorative, come previsto dal Protocollo che ci vede firmatari, insieme all'Ufficio Pio della Compagnia di S. Paolo, all'Università di Torino e alla fondazione Musy, grazie al quale possono essere finanziate fino ad un massimo di 8 borse lavoro.

Gli interventi della Garante presso il polo universitario sono stati numerosi e, in particolare, l'Ufficio ha lavorato con gli studenti al fine di strutturare uno sportello giuridico a favore dei detenuti collocati presso le altre strutture dell'Istituto per un supporto informativo sulle istanze di concessione di permessi, misure extramurarie e, in generale, dei benefici previsti dal nostro Ordinamento Penitenziario

L'avvio è stato posticipato in quanto il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino ritiene di maggior interesse un coinvolgimento con gli studenti della "Clinica legale", che da anni svolgono attività di approfondimento e informazione giuridica in favore delle persone detenute, lavorando su casi concreti e problematiche diffuse.

Si auspica che lo sportello possa avviarsi nei prossimi mesi.

La Formazione professionale

Nel corso del 2016, la fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus, ente storico di formazione professionale no profit della Città, e Formont di Venaria hanno portato a conclusione i percorsi formativi sotto elencati:



CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI ONLUS	ore	n° partecipanti	n° ritirati
Addetto al giardinaggio e ortofrutticoltura	600	14	0
Addetto alla sistemazione e manutenzione aree verdi	600	16	3
Operatore della riqualificazione energetica degli edifici	600	17	2
Operatore delle confezioni - Sarto confezionista	600	19	9
Collaboratore di cucina	600	14	2
Addetto impianti elettrici civili	600	17	3
Addetto installazione impianti idrosanitari	600	21	8
Addetto panificatore pasticciere	600	15	2

FORMONT DI VENARIA	ore	n° partecipanti	n° ritirati
Addetto cucina	600	12	2

Negli ultimi anni la formazione ha strutturato un'interessante forma di orientamento e di accompagnamento al lavoro attraverso tirocini formativi, sia internamente alle Cooperative sia nell'ambito delle mansioni dell'amministrazione.

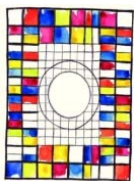
L'Ufficio Garante in ambito della formazione professionale ha contribuito a mettere in relazione gli Enti Formativi con il Servizio della Città Metropolitana MIP - Mettersi in proprio - accordo che porterà a breve alla firma di un Protocollo di intesa per sancire la collaborazione instaurata e consentire ai detenuti che vogliono intraprendere la strada del lavoro autonomo di acquisirne gli strumenti necessari.

Le Attività culturali, ricreative e sportive

Nel corso del 2016, sono state realizzate molte attività all'interno dell'Istituto torinese, anche grazie ai finanziamenti della Compagnia di San Paolo che, per la prima volta, si è avvalsa anche dei pareri dei Garanti per la stesura delle linee guida.

Si è inaugurato il progetto CO2 ideato da Franco Mussida con il patrocinio del Ministero della Giustizia e con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

La Garante ha partecipato all'iniziativa, ha redatto un articolo per il quotidiano Repubblica ed è in contatto con l'artista per monitorarne l'andamento. Purtroppo ad oggi non è ancora stata strutturata una programmazione che consenta ai detenuti di beneficiare del progetto.



Lo sport è stato caratterizzato dalla prima uscita fuori casa della squadra di Rugby *La Drola* che il 24 novembre 2016 si è recata a Bologna per sfidare la squadra *Giallo Dozza*, avversari storici dell'Istituto bolognese.

Palestre e campi da calcio rappresentano i luoghi dello sport, ma nell'ultimo anno la carenza di risorse non ha più assicurato con continuità la presenza di allenatori e istruttori.

Per questo l'Ufficio ha sollecitato la Direzione del Carcere al fine di prendere i contatti con l'U.S. ACLI torinese per attuare i contenuti del Protocollo di Intesa, sottoscritto il 26 ottobre 2016, dal Ministro con il Presidente Nazionale dell'Unione Sportiva ACLI, per la promozione dello sport all'interno degli Istituti penitenziari. Di degna nota è l'interessamento costante e la collaborazione con l'Ufficio Garante dell'Assessorato allo Sport del Comune.

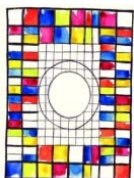
Il volontariato

Le realtà di volontariato sono moltissime; strutturate e diverse sono le attività che i volontari svolgono all'interno dell'Istituto: dall'ascolto alla raccolta di materiali, indumenti e prodotti per l'igiene; dal sostegno alle famiglie all'ospitalità e all'accompagnamento. Nel corso del 2016 con determinazione dirigenziale n. 406 del 28/06/2016 è stato costituito il "Coordinamento metropolitano Alzati in Fretta", raggruppamento delle principali organizzazioni di volontariato che operano all'interno del carcere.

Lo scorso anno sono state iniziate nuove collaborazioni e sostenuti importanti progetti. Citiamo, per il pregevole contributo, l'Associazione *Errata Corrige* che ha garantito il diritto al gioco dei piccoli ospiti dell'Icam; il progetto *Piazza Ragazzabile* dell'associazione *Jonathan*, che insieme all'artista Karim Cherif, ha realizzato la panchina rossa davanti al carcere per dire no alla violenza contro le donne e lo sportello di consulenza Filosofica promosso da *Infiniti Mondi Onlus* e gestito dalla dott.ssa Chiara Castiglioni

Di seguito le principali Associazioni presenti e le loro attività:

ASSOCIAZIONE	Attività culturali	Attività ascolto	Sportive	Sportello documenti	Alloggiamento detenuti in permesso	Varie
ACLI – Supporto alla documentazione relativa a : lavoro, casa, indennità				X		
ENRICHETTA ALFIERI - Attività di ascolto e di accoglienza in strutture esterne		X			X	



ASSOCIAZIONE	Attività culturali	Attività ascolto	Sportive	Sportello documenti	Alloggiamento detenuti in permesso	Varie
BANCO ALIMENTARE - Consegna alimenti in situazioni particolari						X
BROTHERS KEEPER - Attività di ascolto e di accoglienza in strutture esterne		X			X	
CARLO CASTELLI - Attività di ascolto e di accoglienza in strutture esterne		X			X	
CARITAS DIOCESANA - Attività di ascolto e di inserimento lavorativo		X				X
LA BREZZA - Accompagnamento delle persone recluse nella riscoperta e valorizzazione di sé attraverso laboratori artistici ed artigianali	X					
MUSEO DEL CARCERE LE NUOVE - Coinvolgimento di detenuti in attività di volontariato esterne						X
OLTRE LA SOGLIA - Attività di ascolto e di accoglienza in strutture esterne		X			X	
OVALE OLTRE LE SBARRE - Supporto nella gestione delle attività della squadra di rugby			X			
OUTSIDER - Teatro con detenuti e disabili	X					
RIDE Gestione di attività sportive in carcere			X			



ASSOCIAZIONE	Attività culturali	Attività ascolto	Sportive	Sportello documenti	Alloggiamento detenuti in permesso	Varie
SANTA CROCE - Attività di ascolto e di accoglienza in strutture esterne		X			X	
CARLO TANCREDI E GIULIA DI BAROLO - Attività di ascolto e di accoglienza in strutture esterne		X			X	
UISP - Gestione di attività sportive in carcere			X			
GRUPPO VINCENZIANO - Attività di ascolto e di consegna di beni di prima necessità		X				X

A questo proposito l'Ufficio Garante ritiene che sarebbe necessario un ulteriore sforzo da parte della Direzione della Casa Circondariale di Torino per una programmazione più strutturata e coordinata, fornendo alle associazioni di volontariato obiettivi generali e linee guida programmate sulle necessità di una comunità, qual è il carcere, in continua trasformazione.

C'è la necessità di affiancare all'esistente, un volontariato "giovane" che sappia guardare al carcere con altri occhi, in grado di contribuire ad una trasformazione culturale capace di mettere in atto modalità innovative di ascolto dei bisogni e possibili strategie di risoluzione degli stessi, in raccordo con le Istituzioni del territorio.

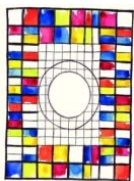
L'assistenza sanitaria

Il carcere di Torino, per le articolazioni assistenziali che offre, si caratterizza anche sotto il profilo sanitario.

Con la deliberazione della Giunta Regionale del 30 maggio 2016, n. 26-3383 si è approvata la *Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario* nella realtà piemontese, in attuazione dell'Accordo sancito in Conferenza Unificata.

L'intervento nel suo complesso mira ai seguenti obiettivi:

- rimodulare, nell'ambito dei Livelli di Assistenza, il complesso delle attività erogate, articolandolo in un ventaglio più ampio di risposte disponibili con una maggiore flessibilità progettuale, al fine di renderlo più adeguato ai variegati bisogni che attualmente connotano la popolazione detenuta;



- ottenere un più efficiente utilizzo di risorse sanitarie;
- attivare la Tele Medicina;
- assicurare la continuità assistenziale necessaria ai detenuti che presentino patologie in acuzie e post-acuzie.

Dallo scorso anno è operativo il *Tavolo Sanità* che esegue un monitoraggio sull'andamento delle situazioni e sui programmi sanitari per il raggiungimento degli obiettivi sovra citati.

La salute all'interno della Struttura

E' all'interno del Padiglione A che si concentrano le articolazioni sanitarie con sezioni dedicate e Specializzate di Assistenza Intensiva (S.A.I.) – (ex CDT).

Sezione Alta Intensità

Il SAI conta 19 posti letto più 3 in sede separata, per ospitare detenuti con patologie acute che necessitino di supporto sanitario costante.

In questa Sezione si prevede una copertura medica e infermieristica sulle 24 ore e l'assistenza specialistica necessaria, a cura del personale del Presidio Sanitario dell'Istituto.

Sezione Bassa Intensità

Questa sezione conta 23 posti in camera di pernottamento singola dove vengono ospitati i detenuti affetti da patologie croniche che presentino la necessità di maggiore sostegno socio-assistenziale.

Tutela della Salute Mentale dentro il carcere

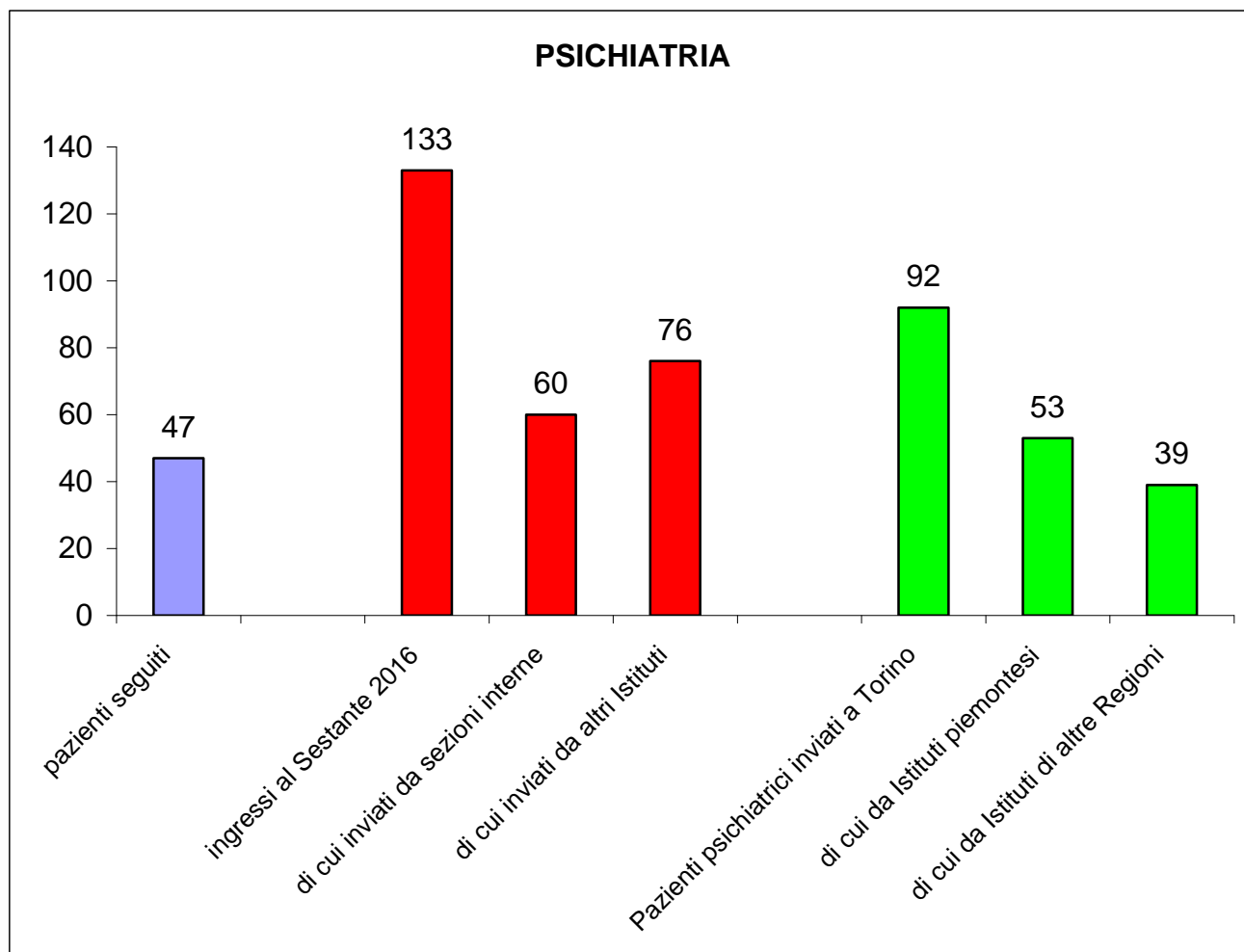
Il Sestante o settima sezione è al Padiglione del blocco A e risulta così strutturato:

- *Sezione Osservazione Psichiatrica* dotata di 21 posti di cui 10 riservati per le osservazioni psichiatriche ex art. 112 D.P.R. 230/2000. Tutte le celle sono singole;
- *Sezione Trattamento* dotata di 14 camere di pernottamento utilizzabili fino ad un massimo di 20 posti letto;
- *Sezione Osservazione Psichiatrica per Collaboratori* dotata di due celle singole riservate alle osservazioni psichiatriche ex art. 112 D.P.R. 230/2000 di soggetti collaboratori di giustizia;
- *Sezione per la presa in carico* di un massimo 10 detenuti cosiddetti “Minorati Psicici” e soggetti di cui all'art. 148 C.P., esclusivamente residenti nella Regione Piemonte.



L'attività clinica presso queste sezioni è svolta dall'Equipe Multidisciplinare facente capo al Dipartimento Salute Mentale ASL TO2.

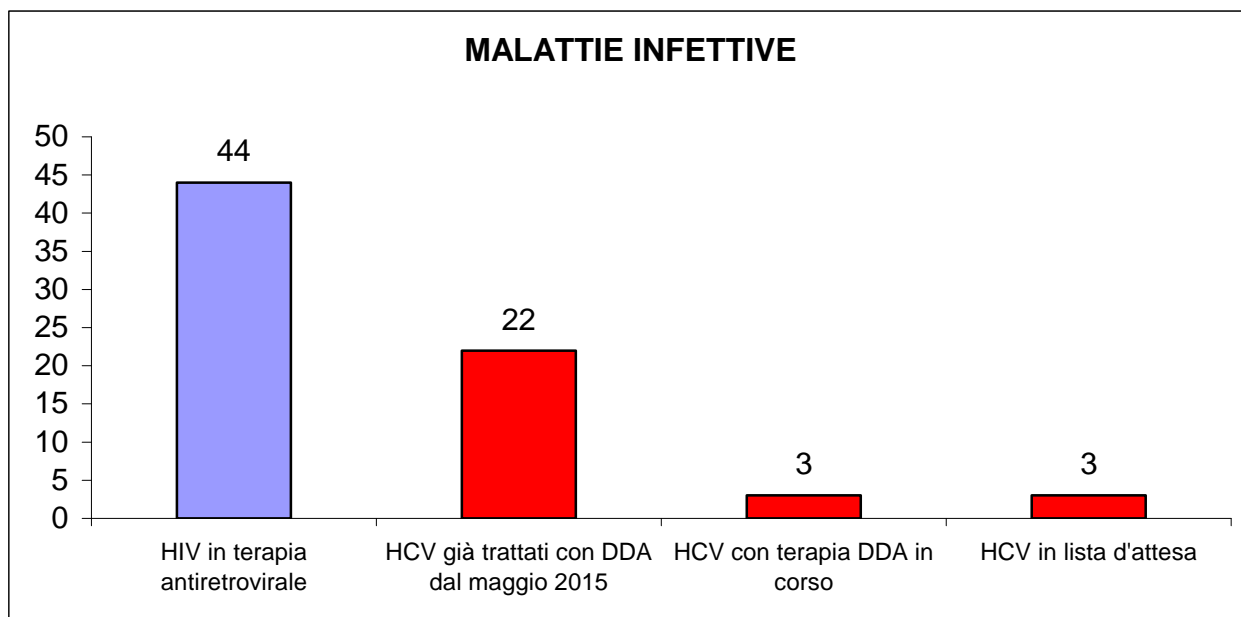
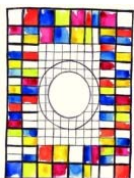
Dati dell'Area sanitaria 2016



Assistenza ai detenuti affetti da malattie infettive

La sezione *Prometeo* composta da 18 posti in cella singola è deputata ad ospitare detenuti affetti da importanti problematiche infettivologiche (HIV positivi e HCV in terapia antivirale).

L'attività clinica presso queste sezioni è svolta dall'Equipe Infettivologica dell'ospedale Amedeo di Savoia. L'adesione a tale programma è volontaria: è la persona detenuta a doverne fare richiesta ed è valutata dall'equipe dedicata. I detenuti sono incoraggiati alla socialità e alla condivisione, le loro camere di pernottamento sono chiuse solo in orario notturno, hanno a disposizione una cucina e una piccola palestra.



Assistenza ai detenuti con disturbi da uso di sostanze

La struttura a Custodia Attenuata presente presso la C.C. *Lorusso e Cutugno* è centro di riferimento Regionale per il trattamento di secondo livello dei detenuti con disturbi da uso di sostanze, si trova al blocco E dell'Istituto ed è denominata *Arcobaleno*.

Organizzata per accogliere fino ad un massimo di 70 soggetti provenienti anche da altri Istituti di pena, si articola con gli interventi di primo livello, erogati nello stesso Istituto e in uscita con i SERD territoriali, con le Strutture residenziali per il trattamento delle dipendenze e con le altre agenzie e risorse sanitarie del territorio, utili al progetto riabilitativo.

L'*Arcobaleno*, comprende una sezione maschile di 100 posti e una femminile di 10 posti che risultano sempre inferiori alla capienza. Il progetto Aliante sempre all'interno dell'articolazione rappresenta un ponte verso i progetti di cura e reinserimento sociale esterni, ed è rivolto a soggetti con una situazione giudiziaria che consente l'elaborazione di programmi di cura e socio-riabilitativi da iniziare in carcere per poi proseguire all'esterno in misura alternativa alla detenzione.

A questo proposito è opportuno citare il Protocollo siglato il 12 febbraio 2015 fra il Ministro della Giustizia, il Presidente della Regione Piemonte, il Presidente dell'ANCI Piemonte, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino, il Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, finalizzato in particolare all'assunzione di misure per il recupero e il reinserimento dei detenuti, in particolare di quelli con problemi di tossicodipendenza, con la creazione di occasioni di lavoro all'esterno, anche di pubblica utilità e il sostegno di iniziative alternative alla detenzione.



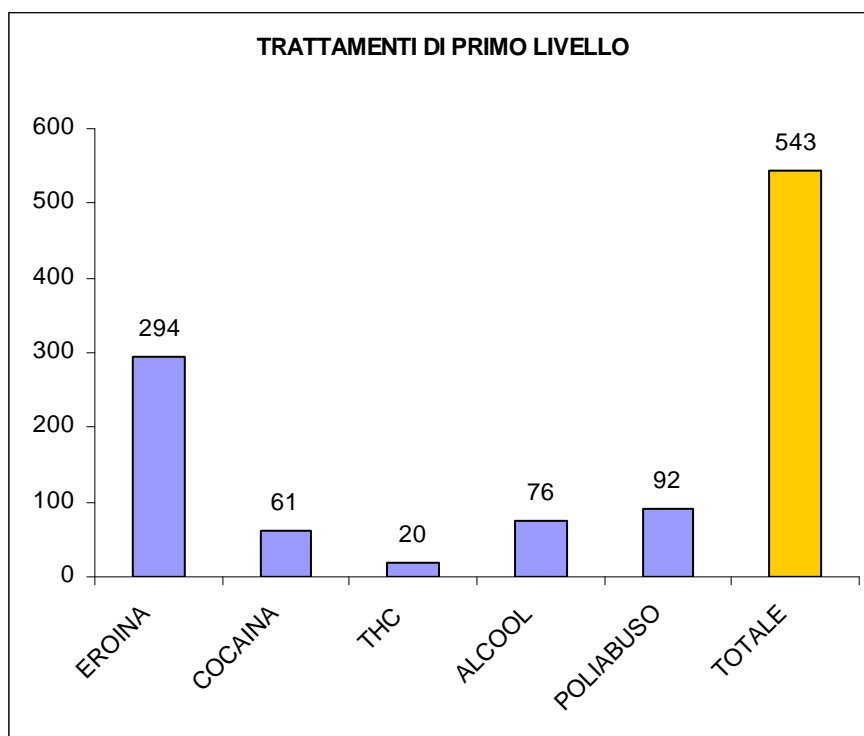
Un'occasione a nostro avviso sfumata, in quanto non ha avuto attuazione l'art.1 del Protocollo “*misure finalizzate al recupero ed al reinserimento di detenuti con problemi legati alla tossicodipendenza*”, pertanto non sono state perseguite le misure finalizzate al recupero delle persone detenute in apposite strutture fuori dal carcere, che avrebbero anche consentito una diminuzione della popolazione detenuta.

La sottoscrizione di protocolli, come in questo caso, in mancanza di appositi fondi destinati agli obiettivi previsti non trova una reale applicazione e le azioni attese non possono essere perseguite e raggiunte.

Di seguito i dati del 2016

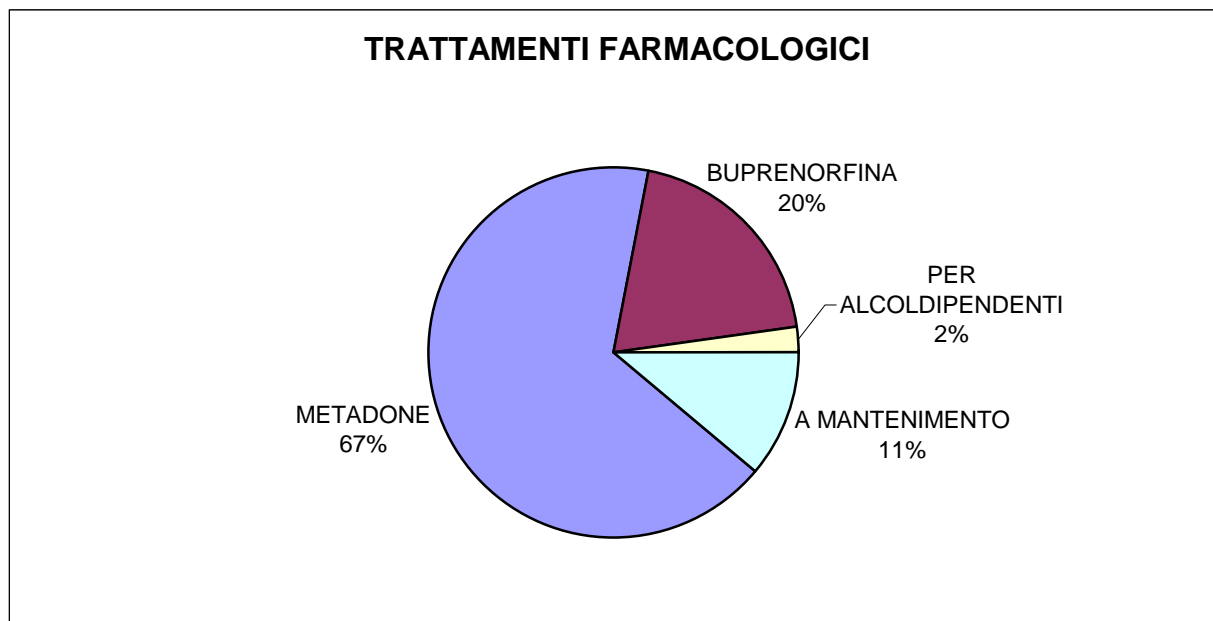
TRATTAMENTO DI PRIMO LIVELLO

SOSTANZE	NUMERO UTENTI - 2016				TOTALE
	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIMESTRE	TERZO TRIMESTRE	QUARTO TRIMESTRE	
EROINA	84	81	71	58	294
COCAINA	19	11	15	16	61
THC	7	6	5	2	20
ALCOOL	24	12	19	21	76
POLIABUSO	22	15	20	35	92
TOTALE	156	125	130	132	543





TRATTAMENTI FARMACOLOGICI	N. UTENTI
METADONE	110
BUPRENORFINA	32
“A MANTENIMENTO”	18
PER ALCOLDIPENDENTI	4

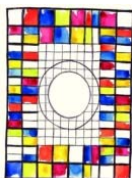


Sezione Custodia Attenuata ARCOBALENO

	INGRESSI M ITALIANI	INGRESSI F ITALIANE	INGRESSI M STRANIERI	INGRESSI F STRANIERE	INGRESSI TOTALE (M+F)
ALIANTE	30		9		39
COMUNITA'	27		3		30
ARCOBALENO FEMMINILE		6		1	7
TOTALE	57	6	12	1	76

DIMESSI ANNO 2016

	DIMESSI MASCHI	DIMESSI FEMMINE	TOTALE DIMESSI
ALIANTE	38		38
COMUNITA'	23		23
ARCOBALENO FEMMINILE		7	7
TOTALE	61	7	68



UTENTI PRESENTI NELLA S.C.A. ARCOBALENO AL 31.12.2016

	ITALIANI MASCHI	ITALIANI FEMMINE	STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE PRESENTI
ALIANTE	19		5		24
COMUNITA'	25		6		31
ARCOBALENOFEMMINILE		4			4
TOTALE	44	4	11	0	59

NUMERO TOTALE UTENTI TRATTATI NELLA S.C.A. ARCOBALENO NELL'ANNO 2016: N = 128

DIMESSI DALLA S.C.A. ARCOBALENO NELL'ANNO 2016

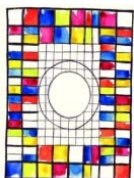
MOTIVAZIONE	NUMERO UTENTI
Libertà	16, con prosecuzione progetto terapeutico presso Servizio Specialistico esterno
Arresti domiciliari	5 con prosecuzione progetto terapeutico presso SerD territoriale
Detenzione domiciliare	1 con prosecuzione progetto terapeutico presso SerD territoriale
Affidamento Terapeutico Territoriale	2
Affidamento Terapeutico Residenziale	12
Allontanamento	23 di cui 3 successivamente riammessi
Allontanamento P.P.	1
Abbandono	3
Trasferimento altro Padiglione/carcere	5, uno dei quali dopo conclusione del progetto terapeutico; gli altri trasferiti per motivi sanitari
TOTALE	68
MOTIVAZIONE	NUMERO UTENTI

Il Repartino della "Città della Salute"

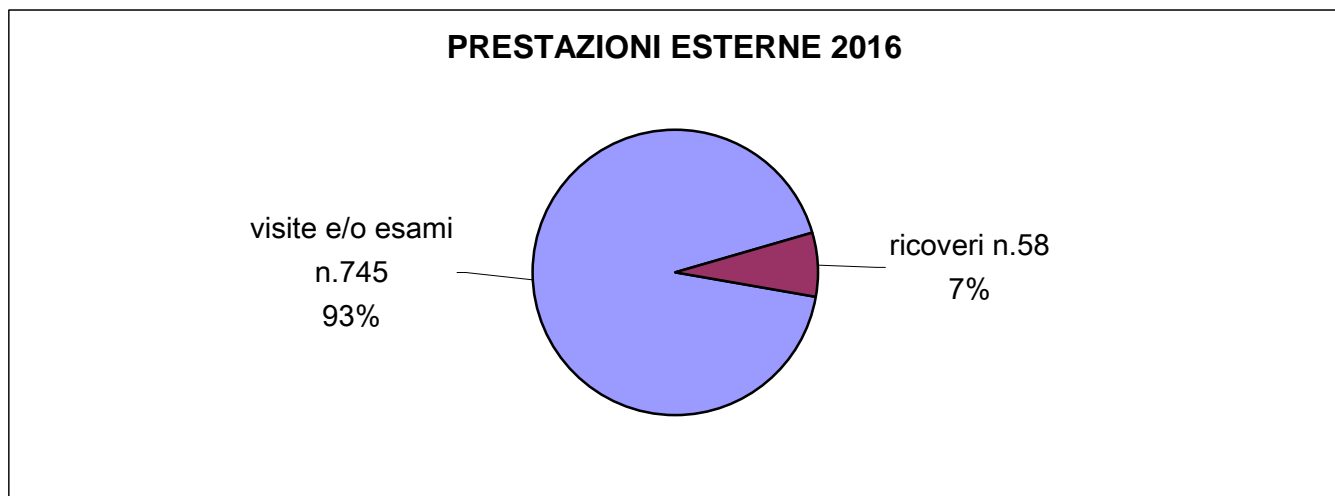
Il centro di riferimento Regionale è presso l'Azienda Ospedaliera Città della Salute di Torino dove è presente un Reparto destinato al ricovero dei pazienti detenuti dotato di 19 posti letto.

L'attività clinica presso il Reparto è garantita dal personale proveniente dai Reparti Specialistici dell'Ospedale ed è coordinata da un medico incaricato dalla Direzione Sanitaria dello stesso.

La Garante ha effettuato alcune visite presso il *Repartino* e riscontrato talune problematiche poi evidenziate al Direttore Sanitario di Presidio, in particolare il malfunzionamento degli impianti di condizionamento e riscaldamento che non garantiscono un adeguato comfort ambientale. Anche la mancanza di apparecchi TV rappresenta un problema per le lunghe degenze nelle camere che sono chiuse come le stanze di pernottamento del carcere.



Dati dell'Area sanitaria 2016



Le criticità e le difficoltà dell'Area Sanitaria

L'Accordo sancito in Conferenza Unificata stabilisce essenzialmente che ogni Regione si deve dotare di quanto necessario per rispondere ai bisogni sanitari del detenuto e che lo stesso può essere trasferito solo in caso di situazioni particolarmente eccezionali dove effettivamente è presente una patologia per cui la regione non è attrezzata.

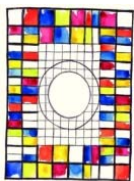
Tale raccomandazione tende a favorire la territorialità della pena e responsabilizza ogni Regione ad adeguare le proprie strutture per garantire il diritto alla cura dei propri assistiti, attraverso le proprie risorse economiche. L'elevato numero di detenuti che giungono a Torino per cure, in particolare dalla Puglia e dalla Calabria, documenta che questo non accade, si tende ad allontanare le persone ristrette dai propri luoghi, dai propri affetti, dal proprio legale e dalle proprie abitudini.

L'area sanitaria torinese sta facendo molta pressione per superare questo problema incentivando il dialogo del DAP e dei Provveditorati affinché le Regioni si dotino delle strutture sanitarie necessarie e si interrompa la migrazione di detenuti malati.

Nella Conferenza Stato-Regioni il Dipartimento ha mantenuto l'autonomia assoluta per i detenuti del circuito Alta Sicurezza e i Collaboratori di Giustizia che sopraggiungono a Torino senza il consenso dell'Area Sanitaria.

Questo accade in qualsiasi momento della settimana e senza alcun preavviso anche se a Torino non vi sono posti disponibili.

In questi frangenti il diritto alla cura non viene garantito né nell'Istituto di provenienza, né in quello di arrivo, Torino, in quanto viene meno il tempo e l'organizzazione per predisporre un programma sanitario e la collocazione al SAI che non è sempre disponibile.



Problema analogo accade con i malati psichiatrici. Giungono a Torino con questa modalità “a sorpresa” e assegnati in quanto la Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno* di Torino è dotata di servizio psichiatrico. Dal momento che spetta all’equipe del Sestante valutare i requisiti di questi soggetti, può accadere che le loro condizioni non vengano ritenute gravi e con caratteristiche tali da essere collocati al Sestante, quindi il detenuto, inserito in sezione comune, si sente privato del diritto alla cura che gli era stato garantito al momento del trasferimento.

Alle problematiche sovra citate si aggiungono i gravi danni strutturali di entrambe le articolazioni, Sestante e SAI; in particolare il SAI necessiterebbe del rifacimento dei pavimenti, dell’adeguamento sanitario delle pareti e di altri interventi per la sanificazione degli ambienti.

Per quanto riguarda le problematiche relazionali, è emerso dai numerosi colloqui con i detenuti, un elevato tasso di conflittualità con i medici curanti, che sono, per ragioni organizzative, imposti e non scelti dai detenuti nell’equipe presente in Istituto. Le persone detenute lamentano anche la mancanza di un coinvolgimento dei familiari, che avrebbero il diritto di essere partecipi del processo di cura dei propri cari; presupposti che tenderebbero ad accrescere il rapporto di fiducia medico-paziente, condizione ad oggi non comune.

Il Diritto di accesso al farmaco

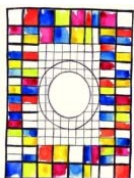
Con la riforma della sanità penitenziaria, si è inteso assicurare anche all’interno delle carceri quel principio di uguaglianza che mira a garantire livelli omogenei di assistenza e di accesso alle prestazioni sanitarie in condizioni di parità con i cittadini liberi.

Per rispondere a tale principio si ritiene di fondamentale importanza garantire alla popolazione detenuta un’adeguata assistenza farmaceutica che consenta l’acquisto di farmaci in fascia C, farmaci da banco e presidi sanitari non concedibili dal Sistema Sanitario Nazionale e per i quali il cittadino detenuto sostiene l’intero costo.

L’attuale procedura, messa in atto all’interno della Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno*, presenta alcune criticità che non favoriscono il diritto all’accesso ai farmaci. In particolare si è riscontrato un tempo di attesa troppo lungo per l’ottenimento degli stessi, una modalità di pagamento elaborata soprattutto per i detenuti nullatenenti e una riluttanza da parte di alcuni medici a prescrivere terapie farmacologiche delle categorie sopra citate, in quanto frenati dalla burocrazia dell’attuale procedimento e dal timore di un’autogestione della terapia.

Per il superamento delle criticità e per garantire al detenuto pari dignità rispetto al cittadino, la Garante ha proposto di intervenire attuando una serie di azioni correttive:

- apertura di uno sportello farmaceutico almeno due giorni la settimana accessibile per il ritiro diretto dei farmaci;



- presenza del farmacista in loco per attività di informazione e consulenza (non commercio diretto);
- stesura di prontuario dei farmaci acquistabili da consegnare a tutti i detenuti e detenute con relativi costi (possibilmente “ridotti ospedalieri”);
- ampliamento dell’offerta con particolare attenzione ai farmaci di genere, alla cosmesi, agli alimenti a sostegno di particolari patologie;
- formazione ai detenuti per l’approvvigionamento e la distribuzione dei farmaci acquistati individualmente (anche non nell’immediato).

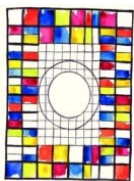
La proposta accolta dalla Direzione Sanitaria e dal Direttore dell’Istituto è ora in fase di elaborazione con la Farmaonlus e si auspica che venga attuata prima possibile.

Riteniamo inoltre sottolineare che le farmacie urbane oggi non sono più solamente il luogo di distribuzione dei farmaci, ma un importante punto di riferimento per il benessere del cittadino, attraverso l’offerta di servizi, consigli, informazioni e prestazioni. Proprio in virtù del principio di uguaglianza in un Istituto di grandi dimensioni come quello di Torino sarebbe apprezzabile estendere questa “buona pratica” anche all’interno della comunità carceraria.

La Prevenzione

Da un’osservazione più ampia della questione salute, riteniamo opportuno sottolineare che le azioni di prevenzione all’interno del carcere sono scarsamente contemplate nei programmi sanitari. Mancano interventi volti ad evitare l’insorgere di malattie o il peggioramento di quelle esistenti, sia a livello di singolo individuo sia di collettività e di ambiente; in realtà essi troverebbero spazio ed interesse da parte della popolazione detenuta e in particolare verso le donne andrebbero indirizzati interventi specifici.

Interessanti proposte in merito ad alcune attività di prevenzione, sostenute dalla Garante, non sono state accolte dall’Area Sanitaria. Si auspica che in futuro anche in virtù del rapporto di fiducia che è andato via via istaurandosi con i Dirigenti Sanitari, si possa lavorare insieme per promuovere interventi di prevenzione primaria in Istituto, che potrebbero anche dimostrarsi utili per la prevenzione dei conflitti interni generati dal malessere della reclusione.



L'UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA (UEPE)

A seguito del D.P.C.M. 84/2015 - Regolamento del Ministero della giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche e successivi decreti attuativi, gli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) sono divenuti articolazioni territoriali del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità. In particolare gli art. 9 e 10 del D.M. 17 novembre 2015 individuano rispettivamente gli *Uffici distrettuali di esecuzione penale esterna* e gli *Uffici interdistrettuali di esecuzione penale esterna*. Tale modifica rientra nel complessivo percorso di riforma del Ministero ancora in corso di attuazione.

Il principale campo di intervento degli UEPE è quello relativo all'esecuzione delle sanzioni penali non detentive e delle misure alternative alla detenzione; a tal fine, elaborano e propongono alla magistratura il programma di trattamento da applicare e ne verificano la corretta esecuzione da parte degli ammessi a tali sanzioni e misure.

Nello svolgimento di tali attività, gli UEPE operano secondo una logica di intervento di prossimità e di presenza nel territorio, a supporto delle comunità locali e in stretta sinergia:

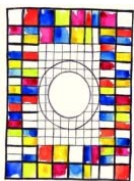
- con gli enti locali, le associazioni di volontariato, le Cooperative sociali e le altre agenzie pubbliche e del privato sociale presenti nel territorio, per realizzare l'azione di reinserimento ed inclusione sociale;
- con le forze di polizia, per l'azione di contrasto della criminalità e di tutela della sicurezza pubblica.

Al loro interno operano differenti figure professionali tra le quali: Dirigenti, assistenti sociali, psicologi, polizia penitenziaria, funzionari amministrativi, contabili e personale ausiliario e di supporto.

La riorganizzazione del UEPE in particolare dopo la legge n. 67 28 aprile 2014 n. 67, ha spostato il baricentro del lavoro degli uffici da dentro a fuori, si è iniziato a dare al reato una diversa risposta alla detenzione. Secondo una stima dell'associazione Antigone, il budget destinato alle misure alternative è pari ad appena il 5% delle risorse dell'amministrazione penitenziaria, da questo dato è facile dedurre che, con investimenti così ridotti, l'incremento e la qualità delle misure alternative non possano svilupparsi e migliorare.

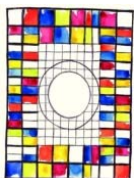
Torino è sede dirigenziale, il ruolo di dirigente è temporaneamente ricoperto dalla dr.ssa Berio, in missione dalla Direzione dell'UEPE di Genova, ruolo che continua a ricoprire. L'Ufficio UEPE di Torino è competente sull'intera provincia del capoluogo, sulla provincia di Asti e assumerà a breve la competenza sull'intera Regione Valle d'Aosta.

L'UEPE di Torino ed Asti ha sede in corso Traiano 84 ed è composto da: 33 Assistenti Sociali di cui 32 presso la sede di Torino, con competenza anche sulla provincia di Asti, di cui



mediamente 5 assistenti sociali per il territorio e l'Istituto astigiano, 1 responsabile area servizio sociale. A fronte di una popolazione detenuta che al termine dello scorso anno risultava essere di 1321 persone recluse, le misure alternative e i vari provvedimenti di legge che sono stati messi in campo per deflazionare gli Istituti di pena, ma anche per costruire un sistema dell'esecuzione penale più efficace e più efficiente, hanno fatto salire il numero delle persone a vario titolo in esecuzione penale esterna sul nostro territorio.

I procedimenti complessivi in carico all'UEPE di Torino nell'anno 2016 sono stati n. 7584 di cui: affidati 772, detenuti domiciliari 1124, messe alla prova in esecuzione 936, istanze per messa alla prova 1212, osservazioni dalla libertà 372, osservazioni in detenzione 731, libertà vigilate 278, altri procedimenti 2159.



AUMENTANO I BISOGNI DIMINUISCONO I DIRITTI

Riconoscere alle persone detenute il diritto di essere uomini e donne prima che detenuti significa riconoscerle come persone, rispettarne la dignità, l'autonomia, i bisogni fondamentali la cui natura deve tener conto delle limitazioni, delle modalità di partecipazione alla vita sociale, del contesto detentivo e della lontananza dagli affetti. Il confine labile fra la risposta ad un bisogno e la tutela ad un diritto è un terreno nel quale il Garante cerca di muoversi.

Se si utilizza un metodo che tende ad andare incontro ai bisogni, si tende ad agire attivando azioni caritatevoli e benevole, se invece l'approccio si concentra sulla tutela dei diritti inevitabilmente entrano in gioco altre azioni che dipendono dalla responsabilità dei vari organismi che devono garantirne la tutela della nostra Costituzione, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dall'intero sistema internazionale di protezione dei diritti umani.

L'accesso ai diritti fondamentali per tutti, ma soprattutto per le persone che vivono una condizione di esclusione, assume un'importanza indiscussa nel determinare la qualità della vita della persona anche se privata della propria libertà.

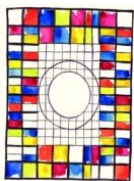
Il sovraffollamento, il cibo, la frutta e la verdura acquistabili del sopravvitto di qualità scadente, l'illuminazione inadeguata, i problemi strutturali dei locali, la vita sedentaria, il tempo "vuoto", gli affetti lontani sono alcune delle condizioni che quotidianamente incidono nella vita delle persone detenute e in particolare in quelle sezioni dove ad oggi non è possibile attivare il regime aperto, come nel caso delle Sezioni Alta Sicurezza.

La difficile detenzione nelle Sezioni Alta Sicurezza detenuti

Con la circolare n. 355603 del 23/10/2015 il Dipartimento prevede che la custodia aperta possa essere autorizzata, anche per il circuito Alta Sicurezza, però solo relativamente alle Case di Reclusione, non per le Circondariali. A Torino resta il problema di un complesso circuito di detenuti Alta Sicurezza collocati in due specifiche sezioni del Padiglione A e del Padiglione C che ad oggi vivono la detenzione con modalità molto distanti dal recupero sociale, con scarsi contatti con l'ambiente esterno e spesso lontani dalle proprie famiglie.

Se lo scopo principale della pena detentiva, è quello di costruire le condizioni per il reinserimento in società, sezioni così separate e ghettizzate, con insufficienti progettualità trattamentali, inadeguati percorsi scolastici, lavorativi e formativi, provano che si è molto lontani da un carcere che restituisce persone diverse alla società.

Si auspica anche in virtù delle nuove prospettive dell'esecuzione penale segnalate dal Ministro della Giustizia nell'atto di indirizzo per l'anno 2017 che sia l'anno in cui anche per i detenuti sottoposti a regime di Alta Sicurezza, si avvii "un nuovo equilibrio tra qualità della vita



detentiva, finalità trattamentali ed esigenze di sicurezza della collettività” come viene riportato nel documento.

L'intero atto è consultabile al link: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_29_6_2.page

Il Diritto alla salute

Dal 1948 L'O.M.S. definisce la salute: *"uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o infermità"*.

E' con questo principio che, durante i numerosi colloqui, abbiamo potuto cogliere come la detenzione con i suoi spazi angusti, gli ambienti malsani, la facilità del contagio delle malattie infettive causi un peggioramento delle condizioni di salute. Nello scorso anno sono state inviate all'area Sanitaria numerose note relative a situazioni riguardanti singole persone e riguardanti le condizioni generali della popolazione detenuta, alle quali abbiamo sempre ricevuto risposta avviando così una forma di collaborazione concreta.

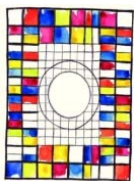
Altra importante rilevanza verso la tutela del diritto alla salute riveste la presa a carico della persona con problemi psichiatrici a fine pena da parte delle articolazioni psichiatriche del territorio, dei servizi socio Sanitari e della comunità, al fine di realizzare un percorso di inclusione sociale. Condizioni pressoché assenti in particolare per le persone straniere irregolari.

Il Diritto agli affetti

Il diritto al mantenimento delle relazioni familiari e affettive è fondamentale per affrontare il periodo di detenzione. Molte difficoltà sono state rappresentate dai detenuti riguardo ai contatti con i figli. L'Ufficio ha attivato n. 12 interventi a favore di singole persone. Per n. 6 si è avvalso dei professionisti della Associazione Morgana.

I contributi del privato sociale sono venuti meno per quanto riguarda il progetto *Da Dentro* attivato dall'Associazione e inevitabilmente esso subirà una battuta di arresto con un grave disagio nelle già fragili relazioni tra figli e genitori detenuti.

A tal proposito oltre che sollecitare il privato sociale è stata inviata n. 1 nota indirizzata all'assessore alle politiche sociali della Città per un intervento a favore della tutela della genitorialità. All'interno dell'Istituto sono assenti percorsi di mediazione di conflitti fra coniugi; a questo proposito l'Ufficio ha redatto un approfondimento a breve consultabile sul nuovo Sito Web dell'Ufficio Garante.



Il Diritto all'istruzione

L'istruzione costituisce lo strumento attraverso il quale si sviluppa un diverso approccio culturale, è un diritto fondamentale e fa parte del trattamento. Durante i colloqui sono emerse alcune criticità rispetto alla possibilità di continuare gli studi, soprattutto per le persone detenute in particolari circuiti.

L'Ufficio ha seguito n. 18 pratiche relative alle difficoltà riscontrate e riportato alla Direzione dell'Istituto la carenza di percorsi legati all'istruzione in particolare nei circuiti A.S., mancanza che nell'anno in corso la Direzione sta superando con l'attivazione di nuovi percorsi scolastici

Il Diritto alla formazione

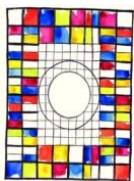
La formazione professionale è ancora destinata ad un numero troppo basso di detenuti: lo scorso anno solo il 10% dei detenuti presenti ha partecipato ai sei corsi di formazione proposti. Non si sono incentivate le opportunità di frequentare istituti all'esterno per lo stesso scopo, e neppure la possibilità di avvalersi di singoli formatori in particolare per il recupero delle eccellenze artigiane torinesi. Alla sezione femminile viene proposto un solo corso che riguarda la tecnica di *taglio e cucito*.

Il Diritto al lavoro

Il diritto al lavoro rappresenta un fondamentale elemento di trattamento, rappresenta la richiesta più frequente durante i colloqui. Lavorare significa vantare una situazione più simile a quella del libero cittadino e consente di contribuire al sostegno economico della famiglia all'esterno. Nel 2016 si sono incrementate le opportunità di lavoro per i detenuti e le detenute.

Il nostro impegno è stato assiduo, sia nella collaborazione con le iniziative proposte dal Comune sia nel reperire nuove opportunità lavorative che sono in fase di attivazione. Si è riscontrata la criticità rispetto all'ubicazione dei detenuti che escono al lavoro, infatti la "palazzina semiliberi" in più periodi dell'anno ha raggiunto il massimo della capienza. Si auspica una collaborazione fra Enti e privato sociale al fine di progettare nuove forme di abitazione condivisa.

E' continuato l'impegno del Centro per l'Impiego in particolare per gli ex detenuti. Ha rappresentato la soluzione verso la presa in carico dei soggetti che si rivolgono al nostro Ufficio con la necessità di un lavoro.



Il Diritto a praticare il culto religioso

Dal mese di luglio 2016 l'Arcivescovo e la Direzione sono state concordi nel riconoscere il bisogno di un maggiore coordinamento del servizio religioso e di volontariato cattolico nel carcere. L'istituzione di una cappellania risponde a questo bisogno. La cappellania è un organo ecclesiale collegiale, composto dai presbiteri e dei diaconi che collaborano con i cappellani, i religiosi, i laici, i responsabili delle associazioni che assicurano un servizio ai detenuti e alle famiglie, è inoltre luogo di confronto e programmazione comune del servizio pastorale (culto, carità, catechesi, promozione umana) svolto in carcere. Nello stesso periodo è stato avviato l'inserimento di tre nuovi cappellani : *Fr. Guido Bolgiani* è stato nominato cappellano e *Fr. Jean Tefnin* e *fr. Silvio Grosso*, hanno ricevuto la nomina formale nel febbraio 2017 subentrando a don Alfredo Stucchi dimesso per raggiunti limiti di età il 1 marzo.

Ai cappellani vengono affidate, le pratiche di culto, l'istruzione e l'assistenza religiosa della confessione cattolica (cfr. art. 5, legge n. 68/82). Inoltre può essere richiesto dalla Direzione dell'Istituto "di svolgere attività di assistenza spirituale anche al di fuori dell'Istituto per ragioni di interesse dei detenuti, ovvero autorizzarlo a svolgere tali attività." (cfr. § 1. e § 2.C,5 circolare 25/05/2001).

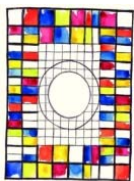
La maggior parte dei detenuti presenti in Istituto è di credo cattolico, e la descrizione riportata sopra conferma che il supporto spirituale è ben strutturato e il diritto è garantito. Ma nel carcere torinese non manca un alta percentuale di detenuti di fede Islamica , ortodossa, evangelica, anglicana, ebraica e hindu. Negli anni sono aumentati notevolmente i credenti in Geova stimolati dai numerosi ministri di culto che frequentano assiduamente l'Istituto.

Per la presenza dei numerosi detenuti di fede islamica si dovrebbe prevedere una miglior organizzazione sia per garantire la preghiera con più frequenza, sia per avere spazi dedicati che al momento vengono garantiti dalla palestra o dal teatro. Si auspica che nell'anno in corso si possano potenziare le carenze rappresentate ed avviare una progettualità che miri a costituire gruppi di persone per una maggiore apertura al pluralismo religioso.

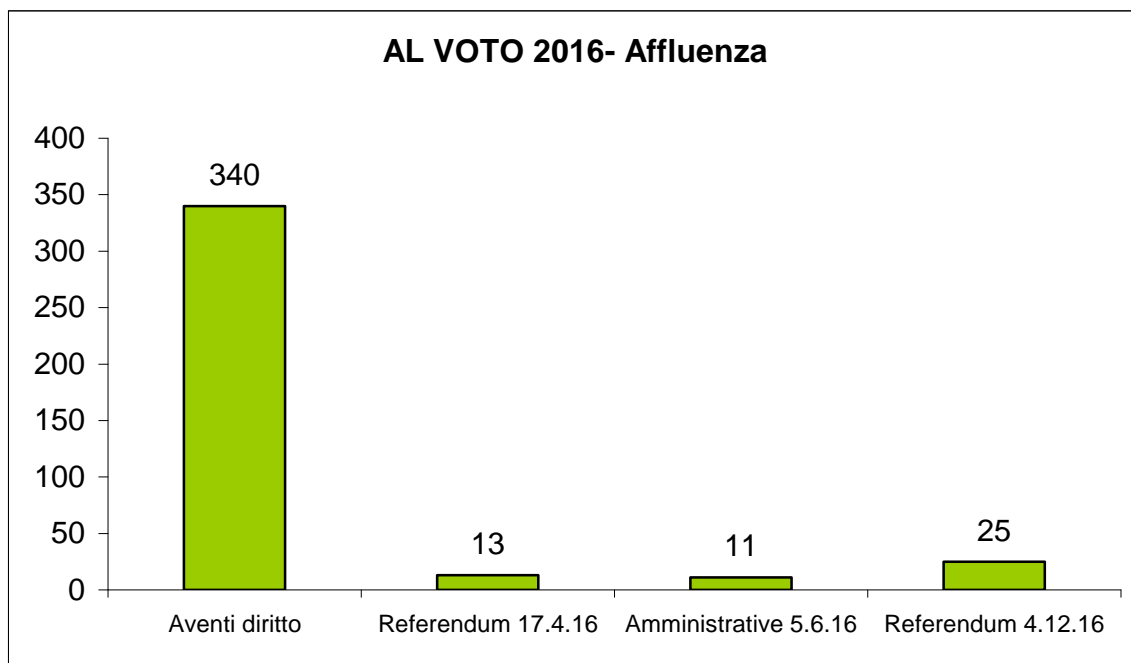
Il Diritto al voto

Il 74 per cento circa dei detenuti presenti ha l'interdizione dai pubblici uffici e la perdita del diritto di voto. Il voto è riconosciuto nel luogo di detenzione, dove viene collocato un seggio elettorale speciale. Gli elettori detenuti votano nel luogo di detenzione o custodia cautelare previa esibizione della tessera elettorale e di una specifica attestazione del sindaco rilasciata su richiesta dell'interessato (articolo 61, comma 4, legge Regionale 19/2013).

Lo scorso anno l'Ufficio Garante in occasione delle Elezioni Amministrative 2016, del Referendum Abrogativo di Aprile e di quello Costituzionale di Dicembre, con largo anticipo ha



inviato una nota al Direttore, al Provveditore, al Sindaco al fine di garantire che l'organizzazione e l'informazione avvenisse nei tempi e nei modi adeguati. I dati che seguono evidenziano una criticità rispetto all'affluenza che intendiamo approfondire.

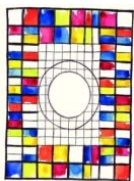


Il Diritto alla cultura

I progetti culturali rappresentano un diritto dei detenuti. Un tempo della pena vuoto non produce nessun cambiamento ma produce sofferenza, rabbia e angoscia profonda. Al contrario un tempo che offre opportunità, rappresenta la strada per un autentico recupero sociale, per una riscoperta di sé.

Al detenuto è necessario offrire percorsi in grado di innescare evoluzioni psico-comportamentali, percorsi di speranza e dignità. Anche al condannato all'ergastolo, anche a quello destinato a risiedere nelle sezioni più rigide dei penitenziari, è indispensabile garantire il diritto alla propria crescita culturale. Per avviare il cambiamento è indispensabile guardare al carcere con altri occhi, attivare una trasformazione culturale, utilizzare nuove risorse, aprire le porte dei penitenziari ad innovative modalità di ascolto e di dialogo, che ne assorbano il carattere di isolamento che caratterizza il tempo delle pena.

Nel corso del 2016 la sperimentazione del laboratorio di Counseling filosofico proposto su iniziativa dell'Ufficio Garante e condotto dalla dottoressa Castiglioni ha innescato itinerari umani, all'interno dei quale è stato possibile introdurre un antico bene comune: la filosofia. Sperimentato nella sezione di Alta Sicurezza del Padiglione A, ha prodotto risultati sorprendenti, riportati nel libro "*Filosofia Dentro*" edito Mursia uscito nel mese di marzo 2017.



Il Diritto allo Sport

Lo sport si configura non solo come opportunità di svago ma anche come strumento in grado di mantenere un buon livello di benessere psicofisico negli individui in particolare costretti alla sedentarietà che la detenzione genera.

I primi mesi del 2016 hanno visto ancora attivo presso l'Istituto il Progetto sportivo promosso dalla Unione Italiana Sport per Tutti (UISP)

La Uisp, da anni attraverso la sua collaborazione con l'Istituto era promotrice di attività sportive di vario genere. L'Ufficio Garante ha contribuito attraverso il sostegno economico del 2015 ad estendere il progetto TERZO TEMPO già in essere da tempo presso la Casa Circondariale di Torino, a favore dei collaboratori di giustizia anche attraverso l'acquisto di attrezzature idonee. La UISP terminati i fondi a disposizione, ha interrotto l'erogazione del supporto sportivo e ad oggi l'uso delle palestre interne viene lasciato alla gestione dei detenuti che perlopiù prediligono la pesistica.

Lo sport è un diritto che va tutelato, per questo conseguentemente alla firma del Protocollo d'intesa tra il DAP e l'Unione Sportiva ACLI abbiamo incontrato i referenti di US ACLI TORINO per stimolare l'avvio delle attività a titolo gratuito concordate nel Protocollo. In particolare le attività conseguenti all'avvio della collaborazione non verteranno solo alla promozione di attività sportive ma anche la formazione professionale per alcuni ambiti sportivi. A questo primo incontro ne è succeduto un secondo nei nostri uffici a Palazzo Civico con il Direttore dell'Istituto; ora siamo in attesa di essere contattati dai referenti dell'Istituto che si occupano di Sport al fine di veder avviato il progetto che tutela il fondamentale diritto allo svolgimento delle attività sportive.

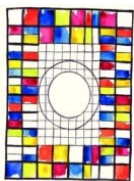
Una nota positiva del 2016 è stata la ristrutturazione della palestra nella sezione femminile che da anni era inagibile; locale nel quale si potranno estendere i percorsi sportivi promossi da US ACLI TORINO.

Il Diritto alle indennità

Fra le problematiche non ancora risolte è degna di nota quella dell'assegnazione delle indennità erogate dall'INPS, verso la quale l'Ufficio Garante ha già investito parecchio tempo a fine 2015, dopo alcune segnalazioni da parte dei detenuti che non ricevevano le indennità dovute.

Da una verifica con l'Amministrazione, è emersa una ingente somma immobilizzata nelle casse dell'Istituto per l'impossibilità di individuare i beneficiari.

Si verifica infatti che l'INPS effettua il bonifico delle competenze sul Conto corrente dell'Istituto che ha un unico IBAN ma poiché il versamento non è nominativo ed è privo di un codice identificativo non è possibile individuare il beneficiario. Questa situazione sembrava risolta



in seguito ad alcune riunioni con i vertici dell'INPS attraverso l'ideazione di diverse tabelle che mensilmente l'INPS avrebbe dovuto inviare all'Amministrazione della C.C.

Il procedimento purtroppo è durata solo un paio di mesi e poi tutto è tornato come prima, senza la possibilità di effettuare l'accredito all'avente diritto.

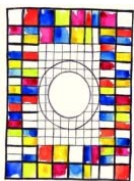
Il Diritto all'oblio

Emerso per la prima volta nel 2013 con la nascita della “ Carta del carcere e della pena” il diritto all'oblio è uno strumento utile soprattutto al momento di reinserirsi in società. Esso infatti permette di eliminare dai motori di ricerca gli articoli che appartengono ad un passato che non fa più parte della persona che ha scontato la sua pena. E' un argomento complesso, ma un diritto che riteniamo utile tutelare e per tale ragione il nostro Ufficio si avvale di consulenti esterni che gratuitamente offrono il proprio servizio agli ex detenuti che lo richiedono.

Altri Diritti tutelati

Nel corso del 2016 il nostro lavoro, che si svolge da un osservatorio privilegiato, ha contribuito, compatibilmente con i compiti recitati nel mandato, ad incentivare anche quei diritti non fondamentali ma altrettanto importanti a difesa della dignità di ogni persona che sconta la propria pena. In particolare abbiamo sempre dato una risposta alle istanze dei ristretti, li abbiamo ascoltati e abbiamo incentivato la possibilità che ogni individuo anche se detenuto abbia la possibilità di scegliere in maniera autonoma per se stesso.

La strada è ancora lunga; per esempio l'obbligo dell'uso dello sgabello anziché la sedia pur trovandola una soluzione inconcepibile è consuetudine che a oggi non ha ancora trovato soluzione, così come l'introduzione dell'obbligo di affrancare la posta interna oppure quello di non consentire l'acquisto di generi alimentari presso i discount limitrofi all'Istituto.



I CENTRI PER LA GIUSTIZIA MINORILE (CGM)

I Centri per la Giustizia Minorile (CGM) sono organi del decentramento amministrativo istituiti dall'art.7 del D.Lgs 28 luglio 1989, n.272 "*Norme di attuazione e coordinamento del D.P.R. 448/88*". Dipendono dal Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (D.P.C.M. n.84 del 15 giugno 2015 recante "*Regolamento di riorganizzazione del Ministero della Giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche*") ed esercitano funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi Minorili, esercitano attività di collegamento con gli enti locali, enti pubblici, università e organismi del privato sociale.

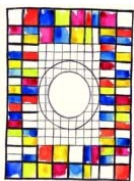
I Servizi minorili della Giustizia sono preposti per provvedere agli accertamenti sulla personalità del minore (art.9 D.P.R.), intervenire durante l'applicazione delle misure cautelari (articoli 19,20, 21), e verificare il funzionamento dei Centri di prima accoglienza. Essi assistono il minore nella fase seguente alla liberazione nel periodo della semilibertà o di semidetenzione e hanno un ruolo attivo nella sospensione del processo e messa alla prova (articolo 28 del d.p.r. 488/88).

Tra le finalità istituzionali dei Servizi minorili rientrano quelle di:

- dare esecuzione ai provvedimenti penali dell'Autorità Giudiziaria Minorile;
- assistere il minore in ogni stato e grado del procedimento penale, offrendo allo stesso chiarificazioni rispetto alla vicenda giudiziaria;
- assicurare i rapporti con l'Autorità Giudiziaria, fornendo elementi di conoscenza dei minori, della loro situazione personale, familiare e sociale e su risorse, strutture e Servizi territoriali;
- garantire i diritti soggettivi dei minori: diritto alla salute ed alla crescita armonica, sia fisica che psicologica, diritto all'istruzione ed al lavoro, diritto alla socializzazione ed alle attività ludiche, diritto al mantenimento ed al potenziamento dei processi educativi in atto, diritto al mantenimento dei legami con le figure significative;
- predisporre un programma educativo individualizzato;
- attivare processi di responsabilizzazione e di promozione umana del minore;
- sostenere i minori e la famiglia durante tutto l'iter penale, attivando un processo di cambiamento che consenta lo sviluppo delle risorse personali e familiari, oltre che la conoscenza e l'utilizzazione di quelle istituzionali e comunitarie;
- attivare il sistema di reti strategiche con gli attori sociali, istituzionali e non, del territorio.

Con riferimento all'età, i Servizi minorili ospitano anche i "giovani adulti", che negli ultimi anni hanno acquisito un'importanza numericamente crescente, soprattutto in termini di presenza nei Servizi.

Si tratta di ragazzi che hanno compiuto il reato da minorenni e che, secondo quanto previsto dalle disposizioni di attuazione del processo penale minorile, rimangono in carico ai Servizi minorili fino all'età di 21 anni (art.24 D.Lgs.28 luglio 1989 n. 272). Il decreto Legge 26 giugno



2014, n. 92, convertito con modificazioni in Legge 11 agosto 2014, n.117, ha modificato tale normativa estendendo la competenza dei Servizi minorili fino al compimento dei 25 anni, sempre che, per quanti abbiano già compiuto il ventunesimo anno, non ricorrano particolari ragioni di sicurezza valutate dal giudice competente, tenuto conto anche delle finalità educative.

Per i soggetti in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni, l'analisi secondo l'età ha evidenziato un'incidenza della componente adulta pari al 23% al momento della prima presa in carico, pari al 51% con riferimento all'età nell'anno 2016.

In relazione alle tipologie di reato, la criminalità minorile è connotata dalla prevalenza dei reati contro il patrimonio e, in particolare, dei reati di furto e rapina.

Frequenti sono anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti, mentre tra i reati contro la persona prevalgono le lesioni personali volontarie.

Il Centro per la Giustizia Minorile per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria con sede a Torino

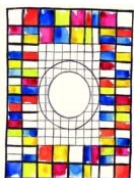
Il Centro per la Giustizia Minorile di Torino, organo del decentramento amministrativo istituito nel 1996 (prima le due Regioni dipendevano dal Centro di Milano) svolge attività di coordinamento, indirizzo, programmazione dei Servizi minorili. Espleta, inoltre, attività di promozione e di collegamento con gli Enti locali e le Associazioni del privato sociale e del volontariato, di studio, ricerca e documentazione e attività di sperimentazione. I Servizi minorili, per il Distretto di Corte d'Appello di Torino, con sede in città sono:

- **Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Torino**, corso Unione Sovietica 325 - 10135 Torino - procmin.torino@giustizia.it
- **Cgm** (Centro per la giustizia minorile di Piemonte, Liguria, Valle D'Aosta e Massa Carrara), corso Unione Sovietica 327 – 10135 Torino - cgm.torino.dgm@giustizia.it
- **Cpa** (Centro di prima accoglienza) “Uberto Radaelli”, corso Unione Sovietica 325 -10135 Torino - cpa.torino.dgm@giustizia.it
- **Ipm** (Istituto penale per i minorenni) “Ferrante Aporti”, via Berruti e Ferrero 3 -10135 Torino - ipm.torino.dgm@giustizia.it
- **Ussm** (Ufficio di Servizio sociale per i minorenni), via Berruti e Ferrero, 1/A – 10135 Torino - ussm.torino.dgm@giustizia.it

Il Dirigente del Centro Giustizia Minorile per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria con sede a Torino è il dottor Antonio Pappalardo, che ha assunto l'incarico nel febbraio 2006.

L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Torino (USSM)

L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) interviene a favore dei minorenni e giovani adulti sottoposti a procedimento penale, concorrendo alle decisioni dell'Autorità Giudiziaria minorile e alla loro attuazione nonché alla promozione e tutela dei diritti dei minorenni.

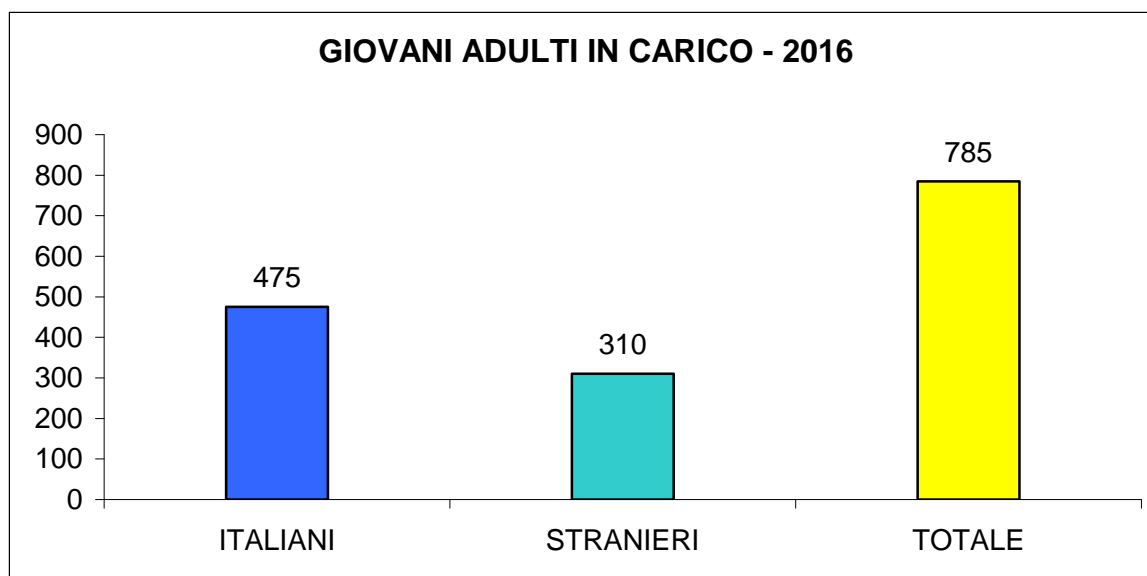


L'utenza del servizio è quindi costituita da soggetti indagati/imputati a piede libero o sottoposti a provvedimenti penali, anche a carattere detentivo o limitativo della libertà, fino al compimento del 25° anno d'età (naturalmente per reati commessi da minorenni).

Nel perseguire i propri compiti, l'USSM collabora con gli altri Servizi Minorili, con i Servizi socio-educativi dell'Ente Locale, con i Servizi Sanitari territoriali, nonché con agenzie e risorse del privato sociale, privilegiando il lavoro in equipe.

L'Ufficio collabora con i servizi territoriali per la realizzazione di progettualità allargate in ambito di prevenzione.

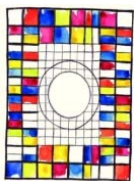
Nel corso del 2016 è stato registrato presso l'USSM di Torino un aumento di prese in carico di quasi cento unità, dai 693 casi registrati nel 2015 agli attuali 785 minori/giovani adulti (475 Italiani – 310 Stranieri) riportando i valori ai livelli del 2014.



Nel merito degli interventi, centrale permane l'impegno per la predisposizione dei progetti e la realizzazione dei percorsi di messa alla prova, interventi che richiedono un grande investimento in termini di tempo lavoro e di attivazione di risorse.

Rispetto alle misure cautelari, il dato relativo agli ingressi in comunità disposti dall'Autorità Giudiziaria appare indicativo a livello sia quantitativo che qualitativo, a causa delle condizioni di particolare problematicità che sempre più spesso caratterizzano l'utenza. Le difficoltà risultano spesso amplificate per i giovani provenienti da altre regioni, in particolare nei casi in cui vi siano familiari con rilevanti impedimenti nell'affrontare gli spostamenti necessari per incontrarli.

Nel caso non infrequente di inserimento in comunità terapeutiche, anche il rapporto con i servizi Sanitari invianti ne risulta indebolito rendendo poco praticabile un supporto diretto da parte loro rispetto all'intervento in corso. Appare quindi sempre più necessario assicurare, per quanto di

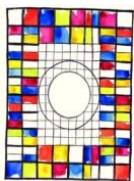


competenza, una presenza istituzionale significativa a supporto dei giovani inseriti in strutture afferenti in genere all'ambito del privato sociale.

Non si riscontrano cambiamenti rilevanti rispetto all'anno precedente in merito alla composizione dell'utenza riguardo al genere e alla provenienza; la percentuale di presenze femminili rimane in generale poco rilevante, di poco superiore al 10% del totale, si registra una percentuale superiore solo nell'etnia Rom.

Appaiono in diminuzione i giovani stranieri non accompagnati, anche se tuttora presenti, mentre si registra l'aumento di giovani di seconda generazione. Rispetto alla provenienza, si conferma come prevalente la presenza di giovani di origine marocchina e tunisina; significativa la presenza di giovani provenienti dai altri paesi europei: Albania, Bosnia e Serbia, in buona parte Rom.

La presenza di giovani adulti appare progressivamente più importante, avvicinandosi ora ad un terzo del totale. Con il progredire dell'età spesso le situazioni, pur diminuendo numericamente, divengono più complesse sia dal punto di vista giuridico (possibile presenza anche di imputazioni riportate dopo il compimento del 18° anno) sia dal punto di vista personale e delle condizioni di vita; i percorsi penali di tali giovani appaiono caratterizzati dal compimento di più reati e/o più gravi e dall'esito negativo degli interventi previsti dalla legge in ambito penale minorile, attivati in precedenza a loro favore.



Il Centro di Prima Accoglienza (CPA) di Torino

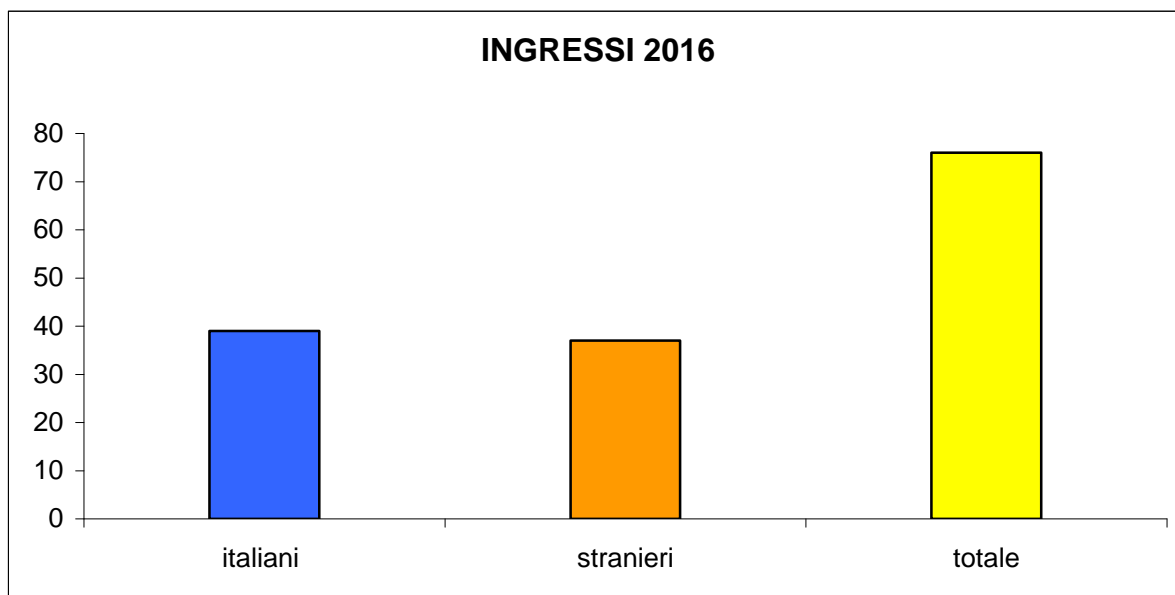
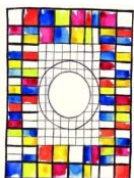
Il Centro di Prima Accoglienza (CPA) è la struttura presso la quale i minori fermati, arrestati o accompagnati dalle Forze dell'Ordine, rimangono a disposizione dell'Autorità Giudiziaria fino all'Udienza di convalida.

I compiti istituzionali del CPA sono:

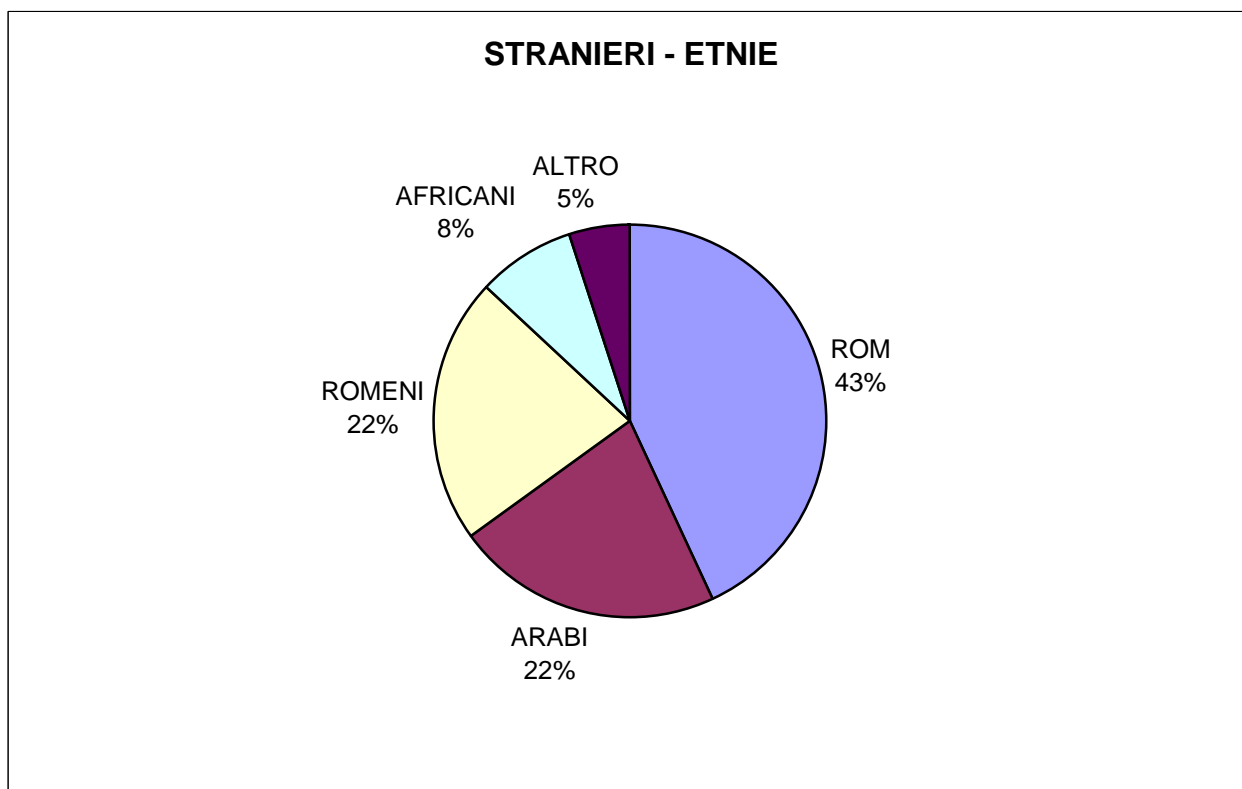
- attività di accoglienza, informazione, sostegno e chiarificazione;
- attivazione delle risorse personali, familiari e ambientali del minore;
- collegamento con le risorse del territorio;
- rapporti diretti con l'Autorità Giudiziaria procedente, volti a fornire gli elementi di conoscenza e valutazione della situazione;
- stesura di una relazione di sintesi e consegna di documentazione reperita, al Giudice Indagini Preliminari (GIP) e Pubblico Ministero in occasione dell'Udienza di convalida che si svolge nei locali del CPA;
- preparazione delle dimissioni del minore;
- accompagnamento del minore in caso di applicazione di misure cautelari ed affidamento ai Servizi competenti.

Le figure professionali di area tecnica presenti in CPA sono: educatori e mediatori culturali. Tali figure si coordinano ed interagiscono con il personale di polizia penitenziaria deputato all'area sicurezza.

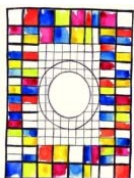
Nel 2016 il CPA di Torino ha contato 76 ingressi, 39 italiani e 37 stranieri. Il calo degli ingressi (21% rispetto ai 94 del 2015) ha riguardato l'utenza straniera, superata numericamente per la prima volta da quella italiana. Come già evidenziato lo scorso anno, la diminuzione degli ingressi è probabilmente da imputarsi sia alle modifiche legislative introdotte con la Legge 117/14 (modifiche all'art. 275 CPP, impossibilità di procedere all'arresto per furti senza aggravanti e detenzione/spaccio di piccoli quantitativi di stupefacenti) sia ai cambiamenti qualitativi e quantitativi dei flussi migratori. I minori stranieri non accompagnati, infatti, sono stati per lo più intercettati sul nostro territorio.



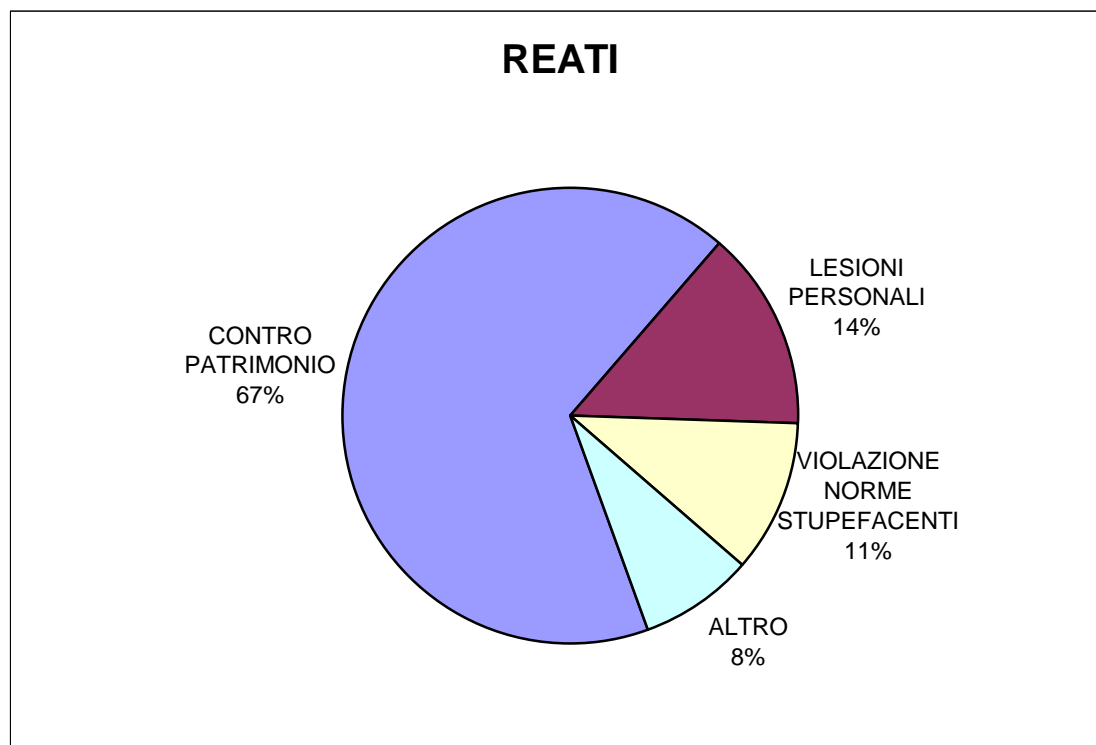
Fra gli stranieri 43% appartengono all'etnia rom; fra le altre etnie si contano 8 arabi (22%), 8 romeni, 3 africani (8%).



Per tutti i minori stranieri e per le famiglie, laddove presenti, è stato attivato l'intervento dei mediatori culturali madrelingua che da sempre garantiscono una continuità operativa attraverso il raccordo e l'accompagnamento dei minori in uscita dal CPA sia ai Servizi territoriali, sia ai Servizi Minorili.



Tra i reati contestati ai minori che hanno fatto ingresso nel periodo, si evidenziano quelli contro il patrimonio, che rappresentano la percentuale più rilevante (67%), seguiti dalle lesioni personali (14%) tra le quali si registrano episodi di maltrattamento nei confronti di uno o entrambi i genitori e dalla violazione della normativa sugli stupefacenti (11%).

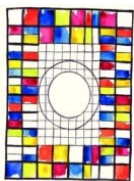


Per quanto riguarda le dimissioni, le misure principalmente applicate sia nei confronti dei giovani italiani che dei giovani stranieri sono state la permanenza in casa (24%) ed il collocamento in comunità (22%); n. 5 le misure di custodia cautelare.

La recidiva (percentuale di minori che già avevano fatto ingresso in CPA) è diminuita nel 2016 al 16%, rispetto al 22% del 2015.

Centro di Prima Accoglienza

C.P.A.	Ingresso stabile (compresi trasferimenti tra CPA)	Media giornaliera	Presenti al 15.12.16
Torino	76	0,6	0



L'ISTITUTO PENALE MINORILE (IPM) "FERRANTE APORTI"

Gli IPM sono 17 nel nostro Paese e dal punto di vista numerico hanno un ruolo residuale nel trattamento dei ragazzi, minorenni e giovani adulti sottoposti a provvedimenti giudiziari.

Con la L.117/2014 è stata ampliata sino ai 25 anni la permanenza negli istituti Minorili, i giovani adulti rappresentano la prevalenza numerica dei ragazzi ospitati anche nell'Istituto Torinese.

La maggior parte dei minori autori di reato è in carico agli Uffici di Servizio sociale per i minorenni nell'ambito di misure all'esterno; la detenzione, infatti, assume per i minorenni carattere di residualità, per lasciare spazio a percorsi e risposte alternative, sempre a carattere penale. Negli ultimi anni si sta assistendo ad una sempre maggiore applicazione del collocamento in comunità, non solo quale misura cautelare, ma anche nell'ambito di altri provvedimenti giudiziari, per la sua capacità di contemperare le esigenze educative con quelle contenitive di controllo.

La struttura

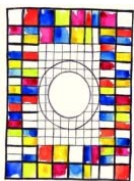
L'IPM di Torino è situato in Via Berruti e Ferrero, 3 (Corso Unione Sovietica) Torino, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici ed è stato oggetto di un'ampia ristrutturazione nel 2013, che ha però escluso il rifacimento del tetto e il risanamento del terzo lotto. Nella relazione del Ministro sull'amministrazione della giustizia anno 2016 viene riportato:

"In ottemperanza alla direttiva del 15 ottobre 2015 volta alla razionalizzazione dei consumi e agli interventi di efficientamento energetico, sono stati pianificati interventi sugli immobili che con opere di coibentazione e applicazione di nuove tecnologie a basso impatto, ridurranno gradualmente l'entità dei diversi fabbisogni energetici. Primo fra questi, un innovativo progetto di efficientamento per l'IPM "Ferrante Aporti" di Torino che sarà a breve predisposto", che attualmente è in fase progettuale a cura del Provveditorato Opere Pubbliche.

Dal dicembre 2010, in vista della completa ristrutturazione dell'Istituto di Torino, è stata chiusa definitivamente la sezione femminile e ora l'Istituto di competenza per le ragazze è quello di Pontremoli (MS).

L'Istituto è organizzato in 4 sezioni detentive (48 posti letto) di cui 2 sono prevalentemente dedicate ai minorenni e 2 ai giovani adulti, senza alcuna divisione fisica degli spazi interni, quando il numero dei giovani adulti supera quello dei minorenni, la sezione dei minorenni ospita anche maggiorenni non oltre i 19 anni.

Le caratteristiche della struttura e gli ampi spazi interni ed esterni facilitano sia le attività scolastico-formative e ricreativo-sportive sia le garanzie di sicurezza, attività che vengono realizzate attraverso la suddivisione in gruppi ridotti di ragazzi.



La capienza delle stanze di pernottamento non consente il superamento di 46 unità: 23 per il gruppo minori e 23 per quello dei giovani adulti; all'interno sono inoltre presenti 2 posti dedicati all'isolamento Sanitario.

Gli spazi della struttura e il loro utilizzo

Al pian terreno dell'Istituto vi è una sala interna molto ampia circondata dalle aule per le attività (corsi scolastici e professionali). Ai lati opposti si affacciano le aule in cui sono organizzate, separatamente, le attività per i minori e quelle per i giovani adulti. E' presente una grande biblioteca interna, due palestre, una cappella e un'ampia area relax.

All'esterno si trovano un campo da calcio e una pista polivalente, con zone dedicate al cambio.

Nelle sezioni detentive al secondo piano, le camere di pernottamento hanno una dimensione di circa 10 metri quadrati, tutte dotate di bagno con doccia. Questi locali risultano essere particolarmente caldi in estate

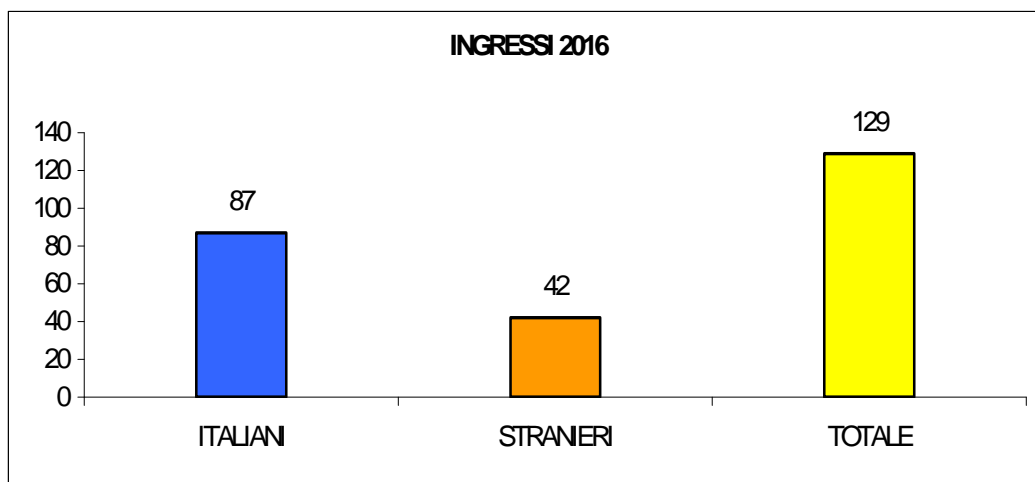
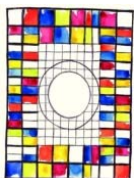
Le attività scolastiche e formative sono suddivise tra i due gruppi sia nell'uso degli spazi che nelle proposte didattiche offerte dall'Istituto e rispondono ai criteri ed agli obiettivi di ciascun gruppo.

La popolazione detenuta

Nel corso dell'anno 2016 si sono attestati alcuni elementi caratterizzanti l'utenza dell'Istituto che inducono ad operare scelte specifiche ed adeguate al percorso/progetto educativo correlato anche in misura dei nuovi parametri della sicurezza. Di seguito si analizzano i principali elementi che dettano le scelte progettuali a favore degli ospiti.

Ingressi e età

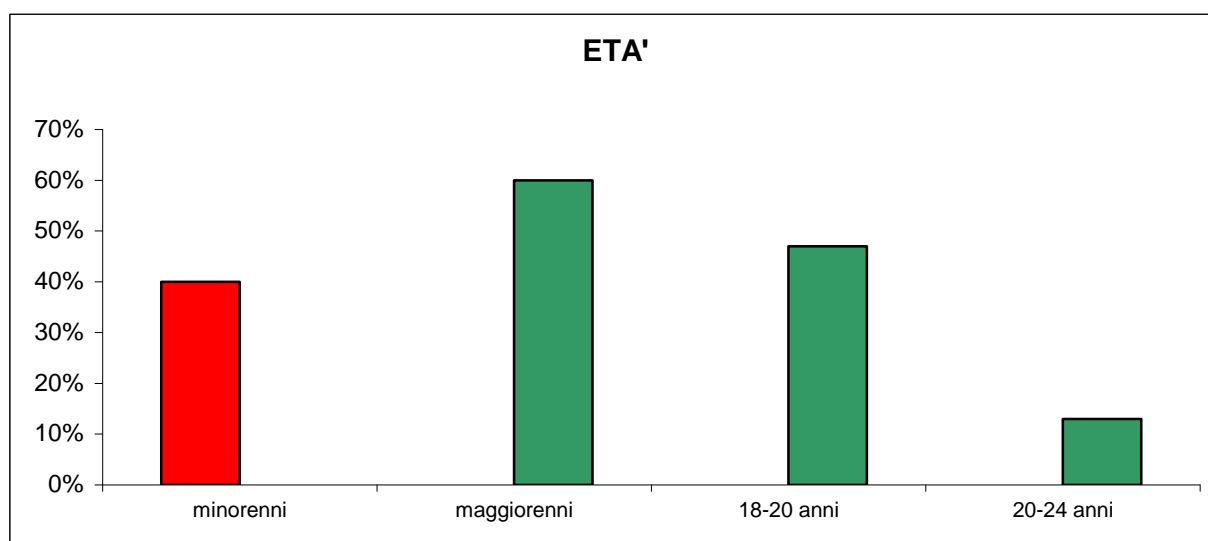
Per quanto riguarda i detenuti nell'Istituto torinese, nel 2015 sono stati registrati 111 ingressi (trasferimenti esclusi), con un aumento del 16,21% rispetto all'anno precedente. Nel 2016, ci sono stati 129 ingressi, di cui 87 stranieri e 42 italiani.

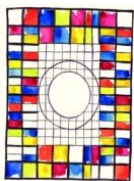


Si evidenzia l'aumento degli ingressi rispetto all'anno precedente (18 in più), per lo più stranieri, e un aumento della permanenza media da 88 a 91 giorni. L'applicazione della detenzione quale misura cautelare rimane prevalente in termini di ingressi (36%) rispetto all'esecuzione di pena (28%).

La maggior parte dei ragazzi proviene dai CPA o dalle comunità; in quest'ultimo caso l'ingresso avviene a seguito di un provvedimento di aggravamento della misura cautelare, disposto dal giudice nei confronti dei minori collocati in comunità per gravi e ripetute violazioni delle prescrizioni imposte o per allontanamento ingiustificato. In termini di presenza, nel 2015 ci sono stati 35 detenuti presenti in media giornalmente in Istituto, il valore medio del 2016 è più alto, pari a 40,2.

Al 31 dicembre 2015, i giovani adulti rappresentavano il 61,22% del totale dei detenuti; in particolare, l'80% aveva un'età tra i diciotto e i venti anni e il 20% dai ventuno ai ventiquattro anni. La stessa percentuale di giovani adulti si osserva in media nel 2016, in particolare, il 78% aveva un'età tra i diciotto e i venti anni e il 22% dai ventuno ai ventiquattro anni.





Prevalgono numericamente i giovani adulti di età compresa tra i 18 ed i 25 anni con un'età media di 20-21 anni. L'età media dei minorenni si attesta intorno ai 16-17 anni. La presenza di numerosi giovani definitivi con pene medio lunghe, ha determinato l'elevato numero di percorsi alternativi alla carcerazione anche se molti giovani hanno situazioni penali e personali che non ne consentono, nell'immediato, l'attuazione. Per quanto concerne i minorenni si registra la maggior presenza di soggetti in custodia cautelare rispetto ai definitivi.

Altro dato significativo è che dal mese di maggio 2016 sino a novembre, la media giornaliera di presenza ha sempre superato le 40 unità (si rammenta che la capienza massima dell'Istituto è di 46 detenuti + 2 di isolamento Sanitario).

I reati dei giovani

In relazione alle tipologie di reato, la criminalità minorile è connotata dalla prevalenza dei reati contro il patrimonio e, in particolare, dei reati di furto e rapina. Frequenti sono anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti, mentre tra i reati contro la persona prevalgono le lesioni personali volontarie.

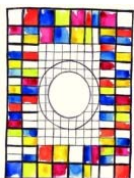
Provenienza

Sempre numerosa la presenza dei giovani provenienti da fuori distretto con ciò che ne consegue in termini di costi e benefici sia nel periodo di carcerazione (costi per traduzioni) sia per la definizione dei percorsi progettuali e la garanzia dei diritti soggettivi (colloqui con i famigliari spesso impossibilitati a raggiungere Torino o con il difensore o con i servizi sociali e Sanitari del luogo di residenza e competenti territorialmente).

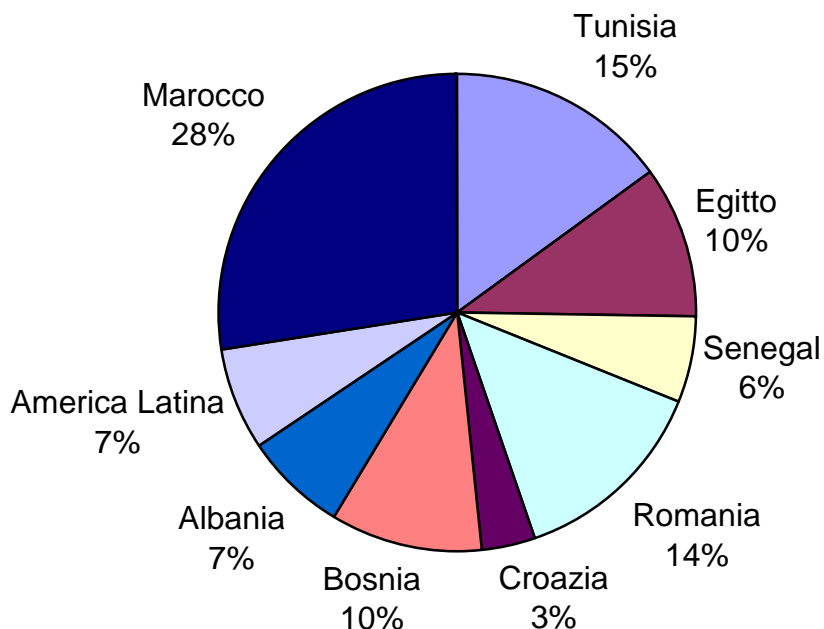
Permane costante la presenza di giovani che transitano in Istituto per un mese per l'aggravamento della misura cautelare del collocamento in comunità.

Un Istituto multietnico

Una specificità dell'Istituto è quella di accogliere giovani di varie nazionalità e appartenenze culturali. Tale specificità caratterizza in maniera fondamentale l'organizzazione e la gestione della vita quotidiana e stimola la promozione di progetti ed azioni mirate a rispondere ai bisogni specifici, all'integrazione sociale, alla convivenza e condivisione in gruppo, alla gestione dei conflitti. Un apporto essenziale è fornito, in tal senso, dalla mediazione culturale che si sviluppa sia in forma diretta (colloqui individuali insieme agli operatori dell'équipe e partecipazione alle riunioni sul progetto individuale del ragazzo) sia indiretta (mediatori in gruppo che condividono spazi e momenti di vita comunitaria insieme all'educatore ed agli agenti). I ragazzi stranieri presenti in Istituto provengono in prevalenza dal continente africano, in particolare, dal Marocco, dall'Egitto, dalla Tunisia e dal Senegal. Per quanto riguarda la provenienza dagli altri paesi europei si registrano in particolare giovani provenienti dalla Croazia, Romania, Bosnia, Serbia



INGRESSI 2016 - PROVENIENZA



A differenza del passato, si conferma la diminuzione dei giovani stranieri non accompagnati mentre si registra l'aumento dei ragazzi cosiddetti di "seconda generazione" con riferimenti familiari sul territorio, perché nati nel nostro paese.

Le problematiche a livello psico-patologico

In costante aumento è il numero dei giovani che presentano problemi comportamentali, principale causa del fallimento dei precedenti percorsi in comunità, anche terapeutiche. Le prospettive di reinserimento in strutture idonee ad accoglierli risultano sempre più difficili, con la conseguenza che permangono in Istituto Penale, considerato spesso quale unica struttura in grado di contenerli.

Al di là dei casi limite, si registra un elevato disagio sociale tra i giovani detenuti, conseguenza spesso dell'utilizzo spasmodico di sostanze stupefacenti ed alcoliche, che collocano i ragazzi anche nella fascia di coloro che sono affetti da doppia diagnosi.

In aumento sono anche le situazioni familiari con evidenti problematiche economiche (assenza di lavoro o carcerazione dei genitori) e conseguentemente un aumento della richiesta di svolgere attività lavorative interne al fine di provvedere in piccola parte all'economia familiare.



La posizione giuridica

Si registra l'incremento del numero dei giovani definitivi con pene medio lunghe e situazioni penali e personali che non sempre consentono il ricorso a misure alternative alla carcerazione. Risultano in aumento i giovani adulti provenienti da fuori distretto per i quali occorre rivedere i protocolli di collaborazione con i vari Servizi sociali, al fine di rispondere con maggior puntualità alle istanze volte all'ottenimento di misure alternative.

Per quanto concerne i minorenni, si registra la maggior presenza di soggetti in custodia cautelare rispetto ai definitivi, in relazione ai più numerosi fallimenti di percorsi di reinserimento sociale proposti in precedenza.

Si riportano di seguito i dati:

Minorenni – Detenuti presenti alla data del 31.12.16, per posizione giuridica, età e nazionalità

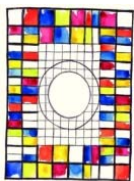
POSIZIONE GIURIDICA	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
In attesa del Primo Giudizio		1	1
Appellanti		1	1
Ricorrenti			
Mista senza definitivo	2	5	7
Definitivi	2		2
Mista con definitivo		3	3
TOTALE	4	10	14

Giovani Adulti – Detenuti presenti alla data del 31.12.16, per posizione giuridica, età, e nazionalità

POSIZIONE GIURIDICA	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
In attesa del Primo Giudizio	1	2	3
Appellanti		1	1
Ricorrenti			
Mista senza definitivo			
Definitivi	2	4	6
Mista con definitivo	6	7	13
TOTALE	9	14	23

Le conoscenze scolastiche, formative, professionali

All'aumento, mediamente, delle competenze possedute dai giovani ristretti corrisponde un aumento del livello di diversificazione fra gli stessi e la necessità di adeguare l'offerta alle specifiche necessità.



Per quanto riguarda l'istruzione dei ragazzi sottoposti a procedimento penale, dallo scorso mese di settembre è in atto la collaborazione con il CPIA Torino 3 e l'IPM *Ferrante Aporti*: sono attivi presso l'Istituto in continuità con gli anni scolastici passati, 3 tipologie di percorsi:

- alfabetizzazione,
- scuola primaria con possibilità di raggiungimento dell'attestato di terza media,
- scuola per gli adulti (laboratorio linguistico o preparazione alla terza media).

Sono favoriti percorsi negli istituti superiori (attualmente 1) e di formazione professionale (attualmente 1, nell'ambito della cucina). E' stata implementata la presenza di insegnanti di scuola media per l'approfondimento di materie specifiche in preparazione all'esame di giugno (matematica e lingua straniera). I giovani dell'Istituto possono frequentare i corsi proposti dal CPIA laddove la posizione giuridica lo consenta e previa autorizzazione della Magistratura. Sono in atto collaborazioni con altre scuole del territorio che propongono progetti a breve termine o eventi in Istituto (lettura collettiva di testi, concerti, riflessioni su tematiche comuni). E' avviata una progettualità che investe la scuola e la biblioteca, finalizzata a costruire percorsi congiunti di avvicinamento alla lettura e sono in atto accordi con la G.A.M. – Galleria Arte Moderna – Torino per la definizione di attività a favore dei detenuti.

In considerazione del cambiamento dell'utenza è opportuno prevedere percorsi formativi differenziati ed orientati al raggiungimento di competenze spendibili nel mercato del lavoro. In tal senso si è mossa l'iniziativa dell'Istituto nella ricerca di progetti finalizzati alla formazione ed all'impiego in borsa lavoro dei giovani detenuti sia all'interno della struttura sia all'esterno.

Le numerose situazioni nelle quali si registra un abbandono dei percorsi di studio senza la possibilità di accedere al mondo del lavoro, sono supportate dai percorsi di orientamento, accesso a tirocini formativi attivati grazie alle progettualità storicamente esistenti, in particolare per l'anno 2017 è prevista la nuova sperimentazione di corsi brevi e flessibili all'interno del progetto giovani e legalità, in collaborazione con il MIUR, sia in Piemonte che in Liguria.

L'Istituto è sempre stato disponibile alla partecipazione ad attività ed eventi finalizzati alla prevenzione primaria e secondaria, nel rispetto delle priorità specifiche dell'ambito di appartenenza e con uno sguardo alle risorse umane disponibili. In particolare continua ad essere assicurato ogni intervento utile alla comprensione dell'ambiente IPM attraverso testimonianze o partecipazione ad incontri strutturati con classi di studenti delle scuole di diverso ordine e grado. In tal senso lo scambio con le scuole ha sempre garantito esiti positivi sia per gli studenti sia per i giovani detenuti.



La Formazione professionale in Istituto

Negli anni si è molto investito anche sulla formazione professionale. I corsi di formazione professionale attivi sono tutti all'interno dell'Istituto e in particolare gestiti da Enti di Formazione con esperienza nel settore: Forcoop, Engim Piemonte, Casa di Carità, Arti e Mestieri.

Corsi di formazione professionale attivi all'interno dell'IPM :

CORSO	ENTE PROMOTORE	ORGANIZZAZIONE E DURATA	FREQUENTANTI	N. SETTIMANE
Ceramica	Forcoop	5 moduli x 150 h	6 giovani adulti	15 settimane
Arte bianca	Forcoop	5 moduli x 150 h	6 giovani adulti	15 settimane
Informatica	Forcoop	5 moduli x 150 h	5 giovani adulti	15 settimane
Informatica multimediale	Forcoop	5 moduli x 150 h	3 minori	15 settimane
Elettricista	Forcoop	2 moduli x 150 h	2 giovani adulti	6 settimane

Non sono presenti corsi di formazione professionale esterni all'IPM; eventuali allievi vengono inseriti nelle scuole del territorio in Art.21 O.P.

Una importante iniziativa, avviata nel 2013 grazie ad un finanziamento di Unicredit, ha dato l'avvio ad un laboratorio che produce il cioccolato e attraverso il coinvolgimento di un'azienda locale si è avviata la produzione e la commercializzazione di cioccolato artigianale di alta qualità. L'attività ha riscosso successo sul territorio in particolare anche grazie all'inserimento del prodotto all'interno dell'Emporio di economia carceraria sito in Via Milano nei locali di proprietà del Comune. L'Ufficio Garante ha seguito questa iniziativa e sponsorizzato l'avvio della vendita. L'inserimento nel laboratorio offre anche la possibilità di usufruire di borse lavoro.

Il Lavoro

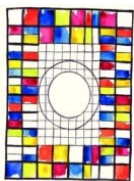
Le attività lavorative, sono assegnate ai giovani adulti. Per quanto riguarda gli inserimenti lavorativi interni all'Istituto, 2 ragazzi svolgono lavori di pulizia, 1 è inserito nella lavanderia interna, 2 presso il laboratorio di cioccolato. I ragazzi che lavorano all'esterno in art. 21 O.P. sono 2.

Le risorse umane all'interno dell'Istituto

La Direzione del carcere minorile è nella gestione della Dirigente, Dott.ssa Gabrielle Picco che ricopre l'incarico dal 2008.

L'organico degli educatori è così composto:

- n. 1 Capo area trattamentale
- n. 4 Assistenti area pedagogica
- n. 2 Funzionari
- n. 2 Mediatori Culturali (a contratto)



Nel 2016 permangono i problemi che riguardano l'organico della polizia penitenziaria: la pianta organica prevede 63 agenti. Nel 2016 hanno prestato servizio in sezione 27 agenti di cui 21 uomini e 6 donne e si è registrata l'assenza del Comandante assegnato solo in via provvisoria nel mese di febbraio 2017. La carenza di organico segnala in particolare difficoltà relative alle traduzioni e nell'organizzazione dei turni, permessi e ferie del personale di polizia penitenziaria. Ad oggi il servizio è garantito da sole 25 unità P.P.

Gli agenti che lavorano in sezione con i ragazzi vestono in borghese, mentre negli uffici indossano la divisa.

Ad ogni sezione sono assegnati educatori e agenti che gestiscono gli interventi a favore dei giovani detenuti congiuntamente. Si tende a privilegiare gruppi di lavoro il cui metodo di intervento sia condiviso non solo nell'ambito della stessa professionalità, ma anche, nell'ottica della "vigilanza dinamica". In particolare, vengono condivisi i momenti significativi della giornata dei giovani ristretti: sveglia, colazione, avvio alle attività, pranzo, attività all'aperto, socializzazione, etc. Nello specifico, questo lavoro congiunto è utile per monitorare il clima relazionale e l'andamento delle dinamiche tra i giovani.

In tale ottica, in ciascuna sezione detentiva è inoltre utilizzato e custodito lo strumento del "diario di bordo", che consente ad agenti ed educatori di condividere le annotazioni su situazioni individuali, clima relazionale, interventi posti in essere, etc. nei gruppi.

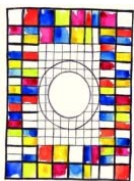
Per favorire, inoltre, l'acquisizione da parte dei volontari che intervengono nel fine settimana, delle informazioni sull'andamento delle loro attività è in uso un altro "diario di bordo", che è custodito presso la Portineria dell'Istituto.

Malgrado l'ottima gestione e condivisione, il 2016 è stato caratterizzato da un certo numero di evasioni che risultano essere state 9 di cui 6 da permesso premio e 3 dalla struttura. Criticità che non ha limitato i percorsi di recupero, organizzati nell'anno ma ha sollecitato la revisione del regolamento interno di Istituto.

Quest'ultimo al pari del Progetto d'Istituto, dovrà essere divulgato e partecipato ai giovani detenuti ed a tutti gli operatori che a qualsiasi titolo lavorano in Istituto.

L'accoglienza in Istituto

La cura dell'accoglienza è il primo obiettivo della Direzione e dell'equipe trattamentale, si tratta infatti di un momento delicato che va accompagnato con costante attenzione. Il colloquio del primo ingresso viene effettuato entro le 24 ore da parte di un operatore dell'area tecnica ed effettuata la visita medica da parte del Sanitario. Si fa un'anamnesi generale, un'indagine sulle patologie passate, sull'uso di sostanze, o l'uso psicofarmaci. Se durante la visita emergono problematiche psichiatriche interviene lo specialista.



Nell'ambito del colloquio di ingresso, ai giovani vengono illustrate le principali regole dell'Istituto e sono consegnate copie del Regolamento interno e della carta dei diritti e dei doveri dei minorenni che incontrano i Servizi minorili della giustizia.

La permanenza in Istituto

Durante la permanenza in Istituto si tende ad ampliare i momenti di socializzazione tra i detenuti, organizzando attività e spazi formali ed informali, consentendo la piena attuazione del dettato normativo circa i contenuti della quotidianità all'interno degli Istituti penitenziari. Si tende inoltre a incentivare le relazioni con i familiari anche attraverso colloqui all'esterno con possibilità di consumare pasti insieme, festeggiare ricorrenze importanti etc. L'aumento dell'attenzione verso i contatti con le famiglie sono frutto delle "Linee Guida del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore" del 17 novembre 2010, delle Raccomandazione Rec 2006 sulle Regole Penitenziarie Europee e la Raccomandazione Rec (2012) 12 relativa al trattamento dei detenuti stranieri parimenti che sanciscono l'importanza dei legami familiari e del regolare mantenimento dei contatti.

Unica nota negativa espressa dai ragazzi durante i colloqui con l'Ufficio Garante è stata che, coloro che sono impossibilitati ad incontrare i propri familiari sono costretti a rimanere nelle camere di pernottamento. Sono consentite 6 ore al mese di colloqui, con possibilità di accorpamento in un'unica giornata. I colloqui si svolgono tutti i giovedì e 2 sabati al mese.

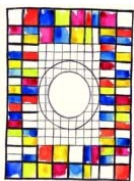
Il lavoro attraverso il Piano Educativo

Per tutti i ragazzi detenuti viene realizzato il piano educativo individualizzato (PEI) entro 30 giorni dall'ingresso e risponde il più possibile ai bisogni soggettivi. Il PEI, che contiene gli obiettivi che si intendono raggiungere a breve, medio e lungo termine (rispettivamente 3, 6 e 12 mesi), è lo strumento che accompagna il giovane nelle varie fasi del percorso in Istituto e ne permette l'eventuale prosecuzione in caso di trasferimento in altra struttura. In sintesi, contiene una ricostruzione del percorso di vita del minore/giovane adulto; gli elementi sulla personalità, la situazione familiare, il tessuto sociale di riferimento; gli obiettivi calibrati sulle caratteristiche, le capacità e le potenzialità individuali, il programma di attività.

Le relazioni con gli Enti

Intensificare le collaborazioni con Enti ed istituzioni del territorio e la Magistratura è tra gli obiettivi, perché solo attraverso la realizzazione di progettualità rivolte ai giovani detenuti si implementano i percorsi di reinserimento.

In quest'ottica nel mese di marzo 2016 è stato rinnovato il Protocollo di intesa tra la Città e il Centro Giustizia Minorile. Esso è finalizzato all'individuazione di prassi operative, all'interno di un quadro di collaborazione paritaria tra i due Enti, per la predisposizione di interventi globali a



favore dei minorenni e giovani adulti sottoposti a procedimento penale. Azioni che devono necessariamente svilupparsi in un'ottica di progettazione condivisa.

Il raccordo con la Magistratura

La comunicazione con la Magistratura locale (sia Procura sia Tribunale, specie di sorveglianza), è stata sempre attiva e diretta attraverso momenti di incontro su tematiche/problematiche specifiche relative alla gestione del quotidiano o di casi specifici. Il Magistrato di Sorveglianza assicura una presenza mensile in Istituto sia quale momento di raccordo con l'equipe sulle situazioni dei giovani, sia per effettuare colloqui con i detenuti che lo richiedono. Incontri periodici o su richiesta della Direzione con il Procuratore, su tematiche/problematiche specifiche. Partecipazione della Magistratura ad eventi in Istituto. Si auspica la ripresa a livello distrettuale degli incontri finalizzati all'escussione di argomenti più generali.

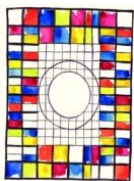
La Sanità all'interno dell'Istituto

Il Protocollo d'intesa tra l'Assessorato Regionale Tutela della Salute e Sanità della Regione Piemonte, il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria per il Piemonte e la Valle d'Aosta ed il Centro per la Giustizia Minorile per il Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Massa Carrara, regola le forme di collaborazione tra l'Ordinamento Sanitario e l'Ordinamento Penitenziario e della Giustizia Minorile nell'applicazione dell'art. 7 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° aprile 2008.

La valutazione circa la necessità di un intervento Sanitario (medico, psicologico o da parte del Ser.T) del minore/giovane adulto non già in carico ai servizi Sanitari territoriali viene effettuata in CPA e in IPM dal GMV (gruppo multidisciplinare di valutazione di cui fa parte personale della ASL TO1). La Direzione del Servizio Minorile in cui si trova il minore in quel momento, effettua, sulla base di tale valutazione, una segnalazione scritta al coordinatore referente dell'equipe multi professionale dell'ASL competente. Il personale Sanitario della ASL TO1 fornisce alla ASL di competenza tutte le informazioni e/o dati di carattere Sanitario, utili alla presa in carico e, dove necessario, alla individuazione di una idonea struttura terapeutica

L'equipe per l'assistenza ai minori/giovani adulti all'interno dell'Istituto è così strutturata:

- 1 medico referente, presente 3 ore al giorno per 6 giorni alla settimana;
- 1 Coordinatrice Infermieristica, con orario 8:00/13:00 dal lunedì al venerdì;
- 1 dirigente psicologo;
- 1 psicologo specialista;
- 1 Neuropsichiatra Infantile, una volta alla settimana per 3 ore;
- 1 dentista, una volta alla settimana per 3 ore;



- specialisti afferenti al Centro di Salute Mentale e al Dipartimento Dipendenze, a chiamata;
- 1 infermiere per turno con orario 8:30/13:00 e 17:00/20:00 tutti i giorni (per un totale di tre infermieri che effettuano i turni);
- 1 infermiere per garantire l'assistenza nell'ambulatorio odontoiatrico;
- 2 medici che integrano la presenza del medico nei giorni festivi, per ferie o malattia, anche reperibili per i nuovi ingressi.

Le visite specialistiche si svolgono all'esterno, in particolare in caso di traumi

Le patologie più comuni sono:

- insonnia;
- disturbi comportamentali;
- traumi;
- infezione alle vie aeree.

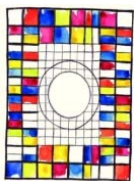
I traumi in generale vengono definiti abbastanza frequenti, sia accidentali che da autolesionismo. Il trattamento in genere avviene fuori dall'Istituto. Gli psicofarmaci, salvo rari casi di terapie impostate dallo psichiatra, vengono impiegati per periodi di tempo limitati (cicli di 7-10 giorni) e solo su richiesta dei detenuti. Nell'ultimo anno è entrato un discreto numero di ragazzi con terapie psicofarmacologiche già impostate, in quanto seguiti dai servizi territoriali o da psichiatri in comunità alloggio.

Lo Sport

La carenza di risorse economiche non sempre permette attività sportive continuative in Istituto. Tale problematica è stata evidenziata anche dall'Ufficio Garante all'Assessore allo Sport e alle US ACLI del territorio. Queste ultime, hanno dato disponibilità ad accogliere i giovani detenuti nelle proprie strutture sportive, gratuitamente, dando loro l'opportunità di mescolarsi ai ragazzi già iscritti e a frequentare diversi sport. Durante l'incontro tra le parti interessate si è parlato della possibilità di organizzare una giornata di sport in collaborazione con Terzo Tempo, Associazione che da anni opera con il *Ferrante Aporti* nel campo dello sport, della cultura e del tempo libero.

A livello Nazionale il 14 maggio 2016 è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa con il gruppo sportivo Fiamme Azzurre dell'amministrazione penitenziaria che costituisce uno strumento per sviluppare le attività sportive all'interno degli Istituti Penali per i Minorenni.

L'attività sportiva si propone come strumento di ridefinizione di valori condivisi e di adesione ad un modello di relazione basato sul rispetto delle regole, dell'autodisciplina e dell'aggregazione, costituendo, anche per i giovani sottoposti a procedimento penale, un'occasione di maturazione e di crescita.



Il gruppo sportivo Fiamme Azzurre della Polizia Penitenziaria fornirà assistenza e attrezzature:

- l'impiego dei propri tecnici per le attività sportive all'interno degli istituti penali per i minorenni, impegnati sia nelle attività di alto livello che nei settori giovanili;
- lo svolgimento di corsi di formazione sportiva;
- l'assistenza tecnica durante gli eventi sportivi ai quali prenderanno parte quei minori e/o giovani adulti che saranno ritenuti idonei alla partecipazione, Garantendo il trasporto presso i luoghi di allenamento e/o gara attraverso i mezzi a propria disposizione o le proprie strutture tecnico-organizzative.

Il Culto Religioso

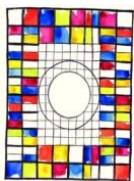
E' presente una cappella ed è assiduamente presente il cappellano, don Domenico Ricca che da trent'anni svolge un lavoro di sostegno verso tutti i ragazzi, anche di differente culto religioso.

Durante i colloqui con i ragazzi, è emersa la necessità di avere anche supporto spirituale per i giovani credenti musulmani, opportunità che in collaborazione con l'Ufficio Garante si sta cercando di garantire.

Il Volontariato

Si conferma la forte partecipazione del volontariato alla vita di Istituto dell'IPM di Torino; in genere sono assicurate attività di animazione nel corso del fine settimana. Grazie alla collaborazione decennale con l'Associazione *Aporti Aperte*, sono stati formalizzati momenti di incontro finalizzati sia alla formazione/addestramento dei nuovi volontari a cui parteciperà la Direzione o suo delegato unitamente ad una unità del ruolo Ispettori e Sovrintendenti, sia a momenti in itinere di verifica delle attività complessive. Per l'anno in corso si intende avvalersi della collaborazione del servizio civile volontario affiancato alle attività dell'ATI – Forcoop. In virtù della sensibilità sempre manifestata dal territorio, l'Istituto mostra apertura a nuove iniziative di collaborazione con altre risorse.

Per le attività ricreative, nel 2016 grazie ai protocolli di intesa con le associazioni di volontariato *Papa Giovanni*, *Giullari di Dio*, *VIP* sono continuate le attività nel fine settimana, proposte gli anni precedenti.



Gli interventi dell'Ufficio Garante nell'Istituto minorile

Nell'Istituto Minorile nel 2016 si sono favoriti gli incontri a gruppo e non individuali, poiché questi ultimi non consueti negli anni precedenti.

Gli incontri nel 2016 sono stati n.3 in totale, nei mesi di febbraio, novembre e dicembre e si sono svolti in aula scolastica o in biblioteca. I ragazzi sono stati ascoltati in gruppi non superiori a dieci unità, attraverso una modalità laboratoriale stimolandoli a dialogare sui diritti e sui doveri in riferimento al loro vissuto in Istituto.

Dai dialoghi sono emerse alcune problematiche che successivamente sono state evidenziate alla Direzione dell'IPM.

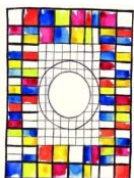
In alcuni casi le criticità segnalate sono state superate con i tempi e le modalità necessarie per i cambiamenti proposti. La disposizione dell'Istituto di chiusura della camera detentiva che avviene in orario precoce rispetto agli altri Istituti è vissuta dai ragazzi come una punizione e al momento non è ancora stata superata. Relativamente ai progetti finanziati e sostenuti si rimanda ai paragrafi dedicati.

Si evidenzia che i Diritti fondamentali dei ragazzi sono tutelati e garantiti all'interno dell'IPM di Torino. In particolare facendo riferimento alla Circolare del 17 febbraio 2006 - Organizzazione e gestione tecnica degli Istituti Penali per i Minorenni, di cui viene riportato al punto 3:

GARANZIA DEI DIRITTI SOGGETTIVI


Considerata la specificità del contesto detentivo minorile, l'assoluta preminenza per i minori della funzione rieducativa della pena, la conseguente esigenza della differenziazione del trattamento penitenziario rispetto a quello previsto per gli adulti, la necessità di finalizzare tutte le azioni trattamentali nella Direzione di una rapida e definitiva fuoriuscita del minore dal circuito penale, l'attività trattamentale non può prescindere dall'attuare le condizioni che garantiscano ai minori il rispetto dei seguenti diritti:

- *diritto alla salute ed alla crescita armonica sia fisica che psicologica;*
- *diritto all'istruzione, al lavoro, alla socializzazione, alle attività ludiche;*
- *diritto a non avere interrotti i processi educativi in atto e mantenere i legami con le figure significative;*
- *diritto ad esprimere liberamente il proprio credo religioso e di esercitarne il culto;*
- *diritto all'assistenza affettiva e psicologica;*
- *diritto, per i minori ed il personale, ad usufruire di ambienti rispettosi della dignità umana ed igienicamente sicuri.*



Si auspica tuttavia che le proposte presentate a giugno al Governo dall' Associazione Antigone, relative alla necessità di intervenire sul sistema di giustizia minorile, vengano accolte . In particolare :

- l'apertura del sistema di giustizia minorile a un numero maggiore di attività esterne;
- la garanzia dell'accesso a Internet in ogni Istituto;
- rimodulazione del personale per includere più operatori specializzati in pedagogia e meno polizia penitenziaria.


Ministero della Giustizia
DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITA'
Centro Giustizia Minorile del Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Massa Carrara
TORINO

Servizio Tecnico
Prot. 239

Torino, 11 gennaio 2017

Al Garante dei Diritti dei detenuti
Comune di Torino
Dr.ssa Monica Gallo

E p.c. al Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità
Direzione Generale del personale, delle Risorse
e per l'Attuazione dei provvedimenti del Giudice minorile
Ufficio I

Sig. Capo Dipartimento
Dr. Francesco Cascini
ROMA

OGGETTO: Progetto "Da noi a loro" promosso dalla Garante dei Diritti dei detenuti del Comune di Torino, Dr.ssa Monica Gallo.

Con la presente lo scrivente Dirigente intende esprimere un sentito ringraziamento per la sensibilità e la generosità dimostrata dalla S.V. nei confronti dei giovani ristretti nell'Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti".

L'appello di sussidiarietà che è stato pubblicato sul quotidiano "La Repubblica" in concomitanza con la Sua visita in Istituto del 22 dicembre u.s., è stato raccolto con vivo interesse e ha favorito un concreto riavvicinamento della cittadinanza al "Ferrante Aporti". Solidarietà e vicinanza sono stati manifestati dai cittadini attraverso l'invio di auguri e di doni.

Inoltre, e questo rappresenta il beneficio maggiore in termini di legame tra l'istituzione e la città, sono giunte alla Direzione dell'Istituto diverse offerte di collaborazione gratuita da parte di cittadini per realizzare attività culturali e artistiche con i giovani ristretti.

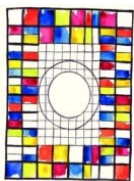
Cordiali saluti.

IL DIRIGENTE
Dott. Antonio PAPPALARDO

Responsabile del Procedimento: Mariapaola CHIRONE

www.cgmtorino.it
Corso Unione Sovietica 327 - 10135 TORINO - C.F. 97566240012
Tel. 011-6194280 - E-mail: cgm.torino.dgm@giustizia.it - PEC: cgm.torino.dgm@giustiziacert.it

Pagina 1



LA MEDIAZIONE PENALE MINORILE A TORINO

L'attività del Centro Mediazione di Torino è iniziata in via sperimentale nel gennaio 1995 su impulso della magistratura minorile e grazie alla collaborazione ed alla volontà di diverse istituzioni e di professionisti che vi hanno contribuito anche a titolo di volontariato.

La riflessione da cui prese origine il progetto di mediazione nell'ambito penale minorile era strettamente connessa a quella sul significato della risposta penale al minore autore di reato e l'esigenza, sempre più condivisa, di dare alla vittima quell'attenzione e riconoscimento che il processo penale minorile non assicura, introducendo, accanto e oltre la risposta ri-educativa, anche interventi di giustizia riparativa. L'attenzione è stata quindi posta contemporaneamente su due esigenze fondamentali: la necessità di offrire uno spazio simbolico, temporale e fisico, che garantisce ascolto, attenzione e soddisfazione alla vittima e la necessità di una funzione educativa della risposta al reato nonché quella di responsabilizzazione dell'indagato.

Il 1° febbraio 1999 è stato sottoscritto il primo Protocollo d'Intesa tra la Regione Piemonte, il Centro Giustizia Minorile, il Comune, il Tribunale e la Procura per i Minorenni di Torino, per l'attuazione del "Progetto Riparazione" nell'ambito del quale è stato ufficialmente istituito il "Centro Pilota per la mediazione penale", da allora ad oggi tale accordo interistituzionale è stato rinnovato diverse volte fino ad arrivare all'ultimo "Protocollo d'intesa per l'attuazione di interventi di Giustizia Riparativa" firmato nel 2015.

Il Centro, nel frattempo, ha rinunciato a connotarsi esclusivamente come penale per aprirsi alla possibilità di diffondere la cultura riparativa e le pratiche di mediazione anche nel contesto scolastico e attivare interventi di accoglienza e ascolto delle vittime di violenza.

Il Centro Mediazione ha sede a Torino, via Stampatori 5, in locali messi a disposizione dal Comune di Torino al piano terreno di uno stabile di civile abitazione. L'attività del Centro si estende a tutto il territorio della Regione Piemonte e della Valle d'Aosta; è attivo dal lunedì al venerdì con una compresenza, in media, di due/tre mediatori;

Attualmente l'equipe è formata da 10 professionisti impegnati a tempo parziale; la composizione del gruppo è eterogenea per età, genere, professionalità e appartenenza istituzionale (due mediatori distaccati per un giorno alla settimana dai Servizi Minorili della Giustizia, due a tempo pieno dal Comune di Torino, di cui uno con ruolo di coordinamento del Centro, tre volontari, e tre collaboratori part time assunti a tempo determinato per 12 mesi).

I mediatori, tutti con specifica formazione alla mediazione umanistica ed alla gestione dei conflitti, sono stati scelti secondo il criterio della disponibilità personale, della convinta adesione alla filosofia della mediazione, di un bagaglio formativo propedeutico al ruolo di mediatore e di una pregressa esperienza professionale nell'ambito della giustizia minorile o del lavoro con gli adolescenti



Provenienza segnalazioni 2016

	TOT	PM	USSM	S.SOCIALI
2016	110	96	13 (di cui 7 dal GUP)	

PM = Pubblico Ministero

GUP = Giudice Udienza Preliminare

USSM = Ufficio Servizio Sociale Minori

S.SOC. = Servizi Sociali

Risultati Mediazioni 2016

POSITIVA	NEGATIVA	NON FATTIBILE	NON EFFETTUATA	NON COMPLETABILE	IN CORSO
31	1	32	5 (per sopraggiunto accordo tra le parti)	26	15 (alla data del 10 aprile 2017)

Gli interventi di Giustizia Riparativa (Mediazione e Attività di Utilità Sociale) ricompresi all'interno del Protocollo Interistituzionale – recepito con DGR n. 24-552 del 10 novembre 2014 - si collocano nella cornice di un paradigma di giustizia che impegna l'autore di reato, la vittima, e la comunità nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto, preesistente o generato dall'evento-reato, con lo scopo di promuovere la riparazione del danno, la ri-conciliazione tra le parti e il rafforzamento del senso di sicurezza collettivo.

Il "Progetto Riparazione" rivolto ai minori sottoposti a provvedimenti penali, è stato approvato dalla Regione Piemonte con D.G.R.n.298-41168 del 30.11.1994 ed attuato, in fase sperimentale, in nove zone, per essere successivamente esteso a tutto il territorio Regionale, previa rielaborazione effettuata in base ai risultati della sperimentazione (D.G.R.n.164-21893 del 6.8.1997); il progetto riparazione si articola in 2 tipi di interventi afferenti alla giustizia riparativa:

- interventi finalizzati all'inserimento dei minori in Attività di Utilità Sociale, sulla base di proposte elaborate dai Soggetti Gestori delle funzioni socio-assistenziali, in collaborazione con l'Autorità Giudiziaria ed i Servizi Minorili del Ministero della Giustizia, avvalendosi delle risorse presenti sui rispettivi territori;
- attività di mediazione per la riconciliazione con la vittima del reato e per la riduzione del danno, assicurate dal Centro per la Mediazione, del quale è titolare il Comune di Torino;



PICCOLI PASSI VERSO LA GIUSTIZIA RIPARATIVA E LA MEDIAZIONE PENALE ADULTI

Nei primi mesi del 2016 si è avviato un importante progetto sul territorio: “REPAIR” frutto del partenariato fra l’Associazione Me.Dia.Re, l’U.E.P.E. di Torino-Asti e di Alessandria, la Cooperativa Sociale Emmanuele e l’U.E.P.E. di Cuneo.

Il progetto offre percorsi di Ascolto e Mediazione tra le persone segnalate dagli Uffici Esecuzione Penale Esterna e le vittime dei fatti da quelle compiuti. Tali percorsi di mediazione penale sono sviluppati attraverso: colloqui individuali con i singoli protagonisti; incontri di mediazione; colloqui individuali-ponte tra un incontro di mediazione e il successivo; colloqui post-mediazione.

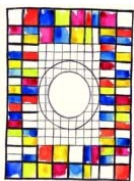
In particolare, rispetto alle vittime l’obiettivo è fornire loro:

- L’opportunità di uscire dall’isolamento, affrancandosi dal senso di abbandono e solitudine che spesso consegue alla vittimizzazione, attraverso la condivisione del carico emotivo in una condizione di ascolto in un contesto protetto;
- La possibilità di elaborare ed esporre le proprie istanze, che solo di rado, contrariamente all’opinione corrente, riguardano propositi di vendetta, afferendo invece ad un’esigenza di ricostruzione di senso e di riparazione e superamento del danno sofferto.

D’altra parte, attraverso tale percorso si fornisce anche al reo una doppia opportunità:

- Da un lato, quella di esprimere i propri sentimenti, di mostrare alla vittima di essere una persona e non un’astratta entità minacciosa, e di porre rimedio alla propria azione delittuosa;
- Dall’altro, di entrare in relazione con la vittima, in quanto persona in carne ed ossa, non più come estranea o addirittura come figura astrattamente considerata e vissuta e di riconoscersi responsabile verso un “Altro-da-sé”.

Altro aspetto interessante del progetto riguarda i “gruppi di parola”, nei quali persone accomunate da una specifica condizione (in questo caso la tipologia di reato commesso) si confrontano sotto la guida di un conduttore. Il riconoscimento e l’espressione dei vissuti personali da parte dei singoli partecipanti risulta fondamentale per il processo di rielaborazione dei fatti commessi: chi commette un reato di norma attiva meccanismi di minimizzazione, rimozione, proiezione (“è colpa della società o della legge restrittiva...”), giustificazione, ecc., che non permettono di avvicinarsi mentalmente all’evento e di riconoscere talvolta la presenza di una vittima. Gli esiti delle mediazioni e dell’intero progetto saranno riportati nella prossima relazione.



CHE COSA SUCCEDA A FINE PENA?

Un carcere che funziona si misura anche e soprattutto dai risultati che produce sugli individui una volta tornati in libertà.

Una particolare attenzione verso i contenuti che il periodo trascorso in carcere offre e un accompagnamento dedicato ai dimittendi in collaborazione con gli Enti del territorio, sono gli strumenti indispensabili per diminuire la probabilità di recidiva, cosa che costituisce un vantaggio in termini di sicurezza anche per i cittadini.

Il periodo di detenzione esclude la possibilità di acquisire informazioni dall'esterno e spesso è difficoltosa l'iscrizione ai centri per l'impiego.

Già a partire dal 2015 sono venute meno alcune risorse importanti per la tutela del reinserimento e altre, avendo raggiunto lunghe liste di attesa, non hanno garantito l'accompagnamento al lavoro come per gli anni precedenti.

Si pensi al progetto LOGOS dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo che per anni è intervenuto tempestivamente tramite azioni e percorsi finalizzati all'integrazione in particolare rivolti al recupero dell'autonomia personale e che attualmente ha raggiunto liste di attesa importanti da dover sospendere gli inserimenti ([ALLEGATO N. 7](#))

Relativamente all'interruzione del servizio, degno di nota è il Gruppo Operativo Locale (G.O.L.), istituito dalla Regione Piemonte con decreto n.52/2003 e ancora presente in alcune Città sede di carcere. Esso rappresentava l'organismo di raccordo tra il dentro e il fuori con la finalità di favorire il reinserimento lavorativo e l'aumento dell'occupazione delle persone beneficiarie; anche gli sportelli SPIN presso gli Uffici Esecuzione Penale Esterna (UEPE) offrono informazioni e percorsi di reinserimento lavorativo, ma come già riportato il carico di lavoro del UEPE e le scarse risorse a disposizione hanno limitato notevolmente gli interventi .

I volontari delle Associazioni che collaborano con l'Istituto hanno rappresentato una delle poche risorse sul territorio, in stretto raccordo con i funzionari giuridici pedagogici. I referenti delle Associazioni contribuiscono dove possibile a garantire in particolare l'abitazione e l'impiego lavorativo.

In merito alle opportunità di lavoro attivate dalle Cooperative interne, le possibilità di proseguimento di lavoro all'esterno sono minime, così come la spendibilità dei corsi di formazione ai quali i detenuti spesso partecipano per impiegare il tempo. Altri elementi essenziali per l'inserimento nel tessuto sociale, sono l'abitazione, il reingresso nel nucleo familiare; elementi non sempre di facile superamento.

Relativamente alla casa, numerosi sono stati i problemi relativi agli alloggi di edilizia popolare, sia per la partecipazione al bando durante la pena detentiva, sia per il mantenimento dell'alloggio e il relativo pagamento delle spese.

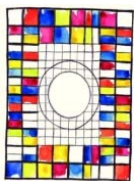


La tabella riporta in sintesi gli interventi dell'Ufficio a favore degli ex detenuti in termini numerici, precisando che relativamente al lavoro i soggetti sono stati tutti inviati al Centro per l'impiego e in particolare allo Sportello Carcere di via Castalgomberto,75 – Torino di cui si allega relazione; ([ALLEGATO N. 8](#)) in merito alle altre richieste l'Ufficio ha indirizzato gli utenti al servizio Adulti in Difficoltà del Comune ([ALLEGATO N. 9](#))

	Ricevuti in Ufficio	Indirizzati telefonicamente	Altro contatto
Lavoro	14	12	2
Abitazione	7	6	2
Relazione con famiglia	4	1	10
Salute	2	2	9

Il sostegno alla categoria delle persone irregolari sul territorio è stato impossibile da attuare, solo in alcuni casi l'Ufficio ha potuto fornire alcune informazioni generiche e di orientamento. L'Ufficio si è posto come punto di raccordo fra i vari attori che si occupano di esecuzione penale e di reinserimento sociale, cercando di attivare tutti gli strumenti possibili nel pubblico e nel privato sociale, attraverso tavoli di lavoro, intese, protocolli e convenzioni.

La partecipazione attiva degli enti locali e della cittadinanza alla vita del carcere va stimolata perché occorre un legame più forte fra ciascun Istituto penitenziario e il territorio, promuovendo occasioni concrete di reintegrazione nel tessuto sociale e lavorando per abbattere le forti resistenze culturali che ancora oggi tendono a far prevalere le esigenze di sicurezza su quelle della riaccoglienza, integrazione e reinserimento di chi torna in libertà una volta scontata la pena.

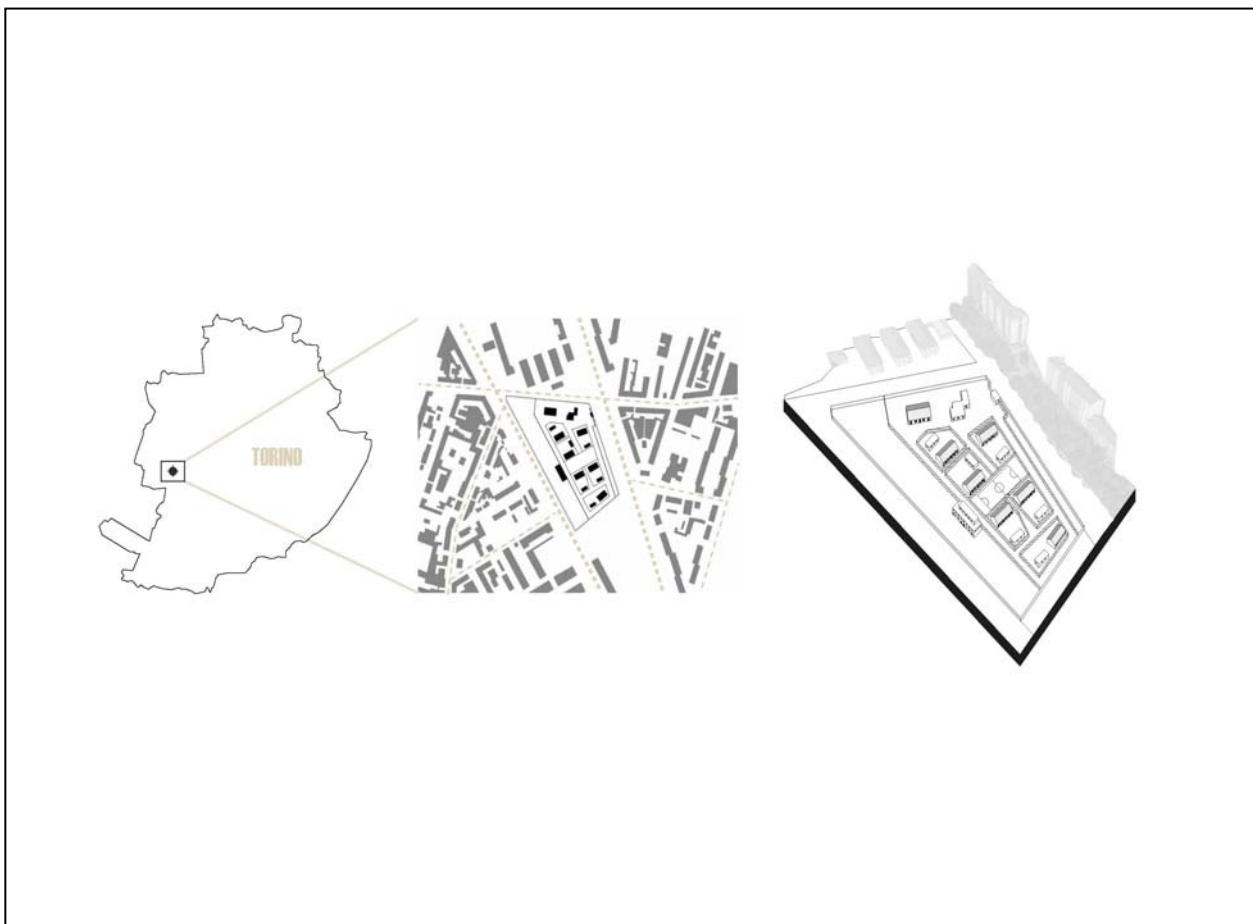


ALTRE FORME DI PRIVAZIONE DELLA LIBERTA'

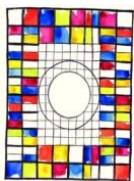
I luoghi dove viene limitata la libertà personale degli individui non sono solamente le Carceri. E' compito del Garante vigilare quegli spazi dove le limitazioni di movimento sono negate agli individui che all'interno vi sono trattenuti per differenti ragioni.

Nello scorso anno abbiamo visitato con regolarità il Centro di Identificazione ed Espulsione della nostra Città. Non ci siamo occupati delle Residenze per l'Esecuzione della Misura di Sicurezza Sanitaria in quanto non presenti nel nostro distretto, ma è nostra intenzione occuparci dei nostri cittadini che sono ospitati.

Abbiamo monitorato il numero dei Trattamenti Sanitari Obbligatoriosi anche e soprattutto in seguito al triste evento che ha provocato la morte di un giovane cittadino torinese. E' nostra intenzione incrementare anche le attività verso i luoghi che vengono trattati nei paragrafi che seguono.



Nell'immagine: il CIE



IL CENTRO DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE (CIE)

La difficoltà relativa all'ingresso al (CIE) Centro di Identificazione ed Espulsione di Torino (ora denominati Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR)), che necessita di autorizzazione da parte della Prefettura, non ha consentito nello scorso anno un monitoraggio costante e puntuale, in particolare in quelle circostanze dove l'Ufficio è stato contattato da alcuni legali delle persone trattenute nel Centro senza la possibilità di agire tempestivamente e mediante una visita personale.

Malgrado questa impossibilità all'accesso, la rete di contatti, in particolare con l'Ufficio Immigrazione della Questura di Torino, ha consentito un monitoraggio a distanza e si è cercato di evadere alle richieste di intervento.

Il CIE di Torino è gestito dal raggruppamento temporaneo d'impresе GEPSA e dall'Associazione Culturale Acuarinto di Agrigento dal 2015 ed è rimasto l'unico in funzione nel nord Italia, con una capienza teorica della struttura di 180 posti nelle 6 aree presenti e 24 posti nella zona di isolamento Sanitario.

Le strutture architettoniche del Centro sono caseggiati ad un unico piano, separati fra loro da alte recinzioni metalliche e ospitano sette trattenuti per unità abitativa

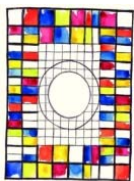
La popolazione che transita all'interno dei CIE è composta per la maggior parte da persone che provengono dal carcere, in particolare dagli Istituti di Torino, Milano, Alessandria, Ivrea, Trento.

Finito di scontare la pena, coloro che hanno ricevuto provvedimenti di espulsione amministrativi e/o giudiziari, vengono trasferiti nei centri per essere identificati ed espulsi. Ciò vuol dire che durante la detenzione non è stato possibile procedere all'identificazione, anche se la detenzione è lunga.

All'interno del centro, poi, il meccanismo molto spesso si inceppa a causa della mancata o scarsa collaborazione del consolato del paese di provenienza dello straniero. Per l'identificazione ai fini dell'espulsione, infatti, è necessario il riconoscimento dello straniero da parte del Console e successivamente il rilascio del documento di viaggio necessario per effettuare il rimpatrio.

Un importante traguardo raggiunto per sopperire in parte a questa problematica è l'adozione del Protocollo sulle attività di identificazione ed individuazione della nazionalità del detenuto straniero, che il DAP Giustizia e il Ministero dell'Interno hanno siglato il 9 giugno 2015. Il Protocollo è frutto di una procedura sperimentale condotta con successo nell'ambito Regionale della Lombardia (poi estesa a tutto il territorio nazionale)

In particolare, esso prevede che la Direzione di ogni penitenziario segnali, con cadenza quindicinale, alla Questura territorialmente competente, in tre distinti elenchi, i detenuti stranieri presenti (distinguendo coloro che sono provvisti di documento di viaggio ancorché scaduto da coloro che ne sono privi ma in possesso di altri documenti attestanti la loro nazionalità e da coloro,



infine – i più numerosi – sprovvisti di qualsiasi documento o certificazione del Paese di origine); inoltre alle medesime Questure deve essere fornita ogni altra documentazione utile all'individuazione della nazionalità del soggetto, nonché notizie in ordine a precedenti audizioni o colloqui con rappresentanti diplomatici o consolari richiesti dallo straniero nel corso della detenzione. E' stato infine previsto l'inserimento, nella banca dati SDI (sistema di indagine) delle forze di polizia, di voci che consentano la tracciabilità delle procedure di identificazione in caso di trasferimento del detenuto ad altro penitenziario (ciò al fine di evitare inutili duplicazioni).

A questo proposito l'Ufficio Immigrazione della Questura di Torino, nei primi sei mesi dell'anno in corso ha inoltrato, alle autorità consolari di vari Paesi, 146 richieste di identificazione di cittadini stranieri extracomunitari detenuti e sprovvisti di documenti, ottenendo 59 risposte positive. Il Protocollo, prevede le modalità con cui, immediatamente dopo l'ingresso in carcere, si deve procedere alla identificazione dei detenuti stranieri che, al termine della pena, dovranno essere rimpatriati.

L'applicazione del Protocollo dovrebbe evitare che gli autori di reati condannati a pena detentiva, dopo aver scontato la pena, vengano trasferiti al CIE, rimanendovi anche alcuni mesi, per essere identificati ai fini dell'espulsione; situazione che provoca affollamenti e aumento delle tensioni nei Centri.

Malgrado la collaborazione fra Carcere e Questura di Torino sia efficace durante i colloqui in Carcere molti detenuti stranieri richiedono il nostro intervento per comprendere la loro situazione perché, come spesso accade, poche sono le informazioni che a loro vengono fornite.

Di seguito vengono riportati i dati relative alle visite al CIE nel 2016

10 marzo

Presenze: 60; dal carcere: 7 (9%)
Capienza massima effettiva: 62; capienza teorica: 180;
massima presenza storica raggiunta: 90
Richiedenti asilo: 19;

23 giugno

presenze: 43
Capienza massima effettiva: 44; capienza teorica: 180;
massima presenza storica raggiunta: 90

21 ottobre

Presenze : 63
Capienza massima effettiva: 63; capienza teorica: 180;
massima presenza storica raggiunta: 90

La presenze nel corso dell'anno non hanno mai raggiunto la capienza massima del Centro in quanto i numerosi danneggiamenti rendono ciclicamente inagibili alcune aree interne.



Le nazionalità di provenienza nel 2016: Marocco, Algeria e Tunisia Egitto Nigeria Georgia.

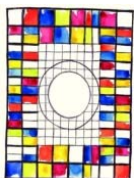
Il quadro complessivo 2015/2016:

	2015	2016
TRATTENUTI	785	713
PROVENIENTI DALLA CASA CIRCONDARILE <i>LORUSSO E CUTUGNO</i>		43
PROVENIENTI DA ALTRI ISTITUTI DI PENA TORINESI		92
RIMPATRIATI	424	349
RICHIEDENTI ASILO (CHE HANNO OTTENUTO IL PERMESSO DI SOGGIORNO PER MOTIVI UMANITARI O PROTEZIONE INTERNAZIONALE)	118	51
RILASCIATI PER SCADENZA TERMINI	106	78
RILASCIATI PER ALTRI MOTIVI	170	121
ALLONTANATI (scappati)	4	1
ARRESTATI	22	31
DECEDUTI	0	0
TRATTENIMENTI NON CONVALIDATI	29	28

Si ricorda che nel mese di febbraio 2014 Torino, fu la prima tra le grandi Città che mediante una mozione approvata a maggioranza impegnava il Sindaco e la Giunta comunale a chiedere ufficialmente al Governo di chiudere il CIE di Corso Brunelleschi; analoga mozione è stata presentata alcuni mesi fa dalla Consigliera Eleonora Artesio e approvata dal Consiglio comunale.

PRESENZE PRESSO CIE AL 30 DICEMBRE 2016

	ENTE GESTORE	CAPIENZA TEORICA	CAPIENZA EFFETTIVA	PRESENZE	POSTI TEMPORANEAMENTE NON DISPONIBILI	POSTI DISPONIBILI
TORINO	RTI Gepsa e Associazione culturale Aquarinto	180	90	90	Capienza ulteriormente ridotta per danneggiamento di 3 moduli abitativi	0



LA RESIDENZA PER L'ESECUZIONE DI MISURE DI SICUREZZA SANITARIE (REMS)

La legge n.9 del 2012 (disposizioni superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari) e la legge n. 81 del 30 maggio 2014 che sancisce il passaggio da OPG alle Residenze per l'Esecuzione della Misura di Sicurezza Sanitaria, ora comunemente chiamate REMS, ci introducono in tematiche e aspetti dell'ambito della privazione della libertà più sensibili e delicati. L'iter di applicazione di queste norme è stato difficoltoso e tuttora in fase di sperimentazione.

La legge poneva, come scadenza per la realizzazione delle nuove strutture, la data del 31 marzo 2015 e nella difficoltà di renderla esecutiva, il 19 febbraio 2016, il Consiglio dei Ministri con delibera, aveva commissariato sei Regioni (Calabria, Abruzzo, Piemonte, Puglia, Toscana e Veneto). Per seguire questa fase complessa e articolata è stato nominato quale Commissario Unico l'On. Franco Corleone (Garante dei Detenuti della Regione Toscana) che il 19 febbraio 2017 ha concluso il suo mandato.

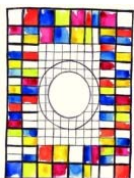
La Regione Piemonte ha riscontrato non poche difficoltà ad individuare le strutture idonee e Torino, per ora, è stata esentata; questo non ci ha impedito di seguire i passaggi più importanti e significativi della vicenda. Inizialmente, era stata ipotizzata, come sede di REMS, la comunità "Il Barocchio" di Grugliasco con 20 posti letto; ma per questioni di sicurezza e ambientali è stata successivamente archiviata.

La Regione Piemonte ha individuato due strutture provvisorie: la Clinica "San Michele" di Bra (Cn) inaugurata nel 2015 con 18 posti letto e la struttura "Anton Martin" presso il complesso del "Fatebenefratelli" di San Maurizio Canavese, inaugurata 15/11/2016 con 20 posti letto che accoglie sia uomini che donne.

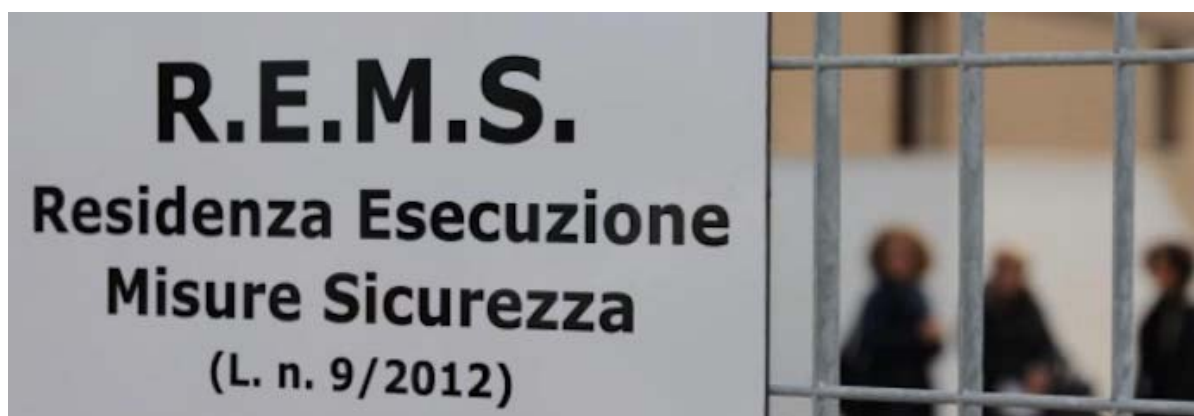
E' stato importante realizzare l'apertura della seconda REMS poiché questo ha permesso di accogliere le persone piemontesi ancora presenti presso la struttura di Castiglione delle Stiviere e rispondere anche alle altre richieste.

I dati sulle presenze, i monitoraggi dei flussi e sulla funzionalità delle REMS, sono reperibili attraverso il Garante Regionale, figura che ne ha la competenza territoriale. Per quanto di nostra competenza segnaliamo la presenza di n. 14 ospiti con residenza a Torino e precisamente:

REMS Regione Piemonte	Capienza	Pazienti presenti	Pazienti Residenti a Torino
Bra – Cuneo	18	18	8
San Maurizio Canavese – Torino	20	20	6
Totale	38	38	14



In ambito del monitoraggio, l'Ufficio Garante partecipa ad incontri e convegni sul tema, di particolare nota segnaliamo il convegno "Chiudere gli OPG per davvero", che si è svolto presso l'Aula Magna del Campus Einaudi a Torino l'8 aprile 2016. Convegno promosso da vari comitati e associazioni legate al mondo della psichiatria e della giurisprudenza, indirizzati tutti a ripensare i servizi di salute mentale e applicare la legge 81/2014. Per maggiori dettagli si rimanda all'allegato ([ALLEGATO N. 10](#))

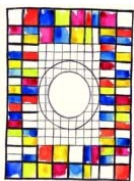


Rems Anton Martin Fatebenefratelli

Via Madonna della Neve, 85,
10077 San Maurizio Canavese (TO)
Telefono: 011 926 3741

Rems Casa di Cura San Michele

Strada San Michele 2,
12042 Bra (CN)
Telefono: 0172423688



TRATTAMENTO SANITARIO OBBLIGATORIO (TSO)

Il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) è una misura amministrativa di limitazione della libertà personale e pertanto, deve essere disposta da un'autorità amministrativa (Sindaco) con un'ordinanza che deve essere emessa prima dell'inizio della procedura. Il Trattamento Sanitario Obbligatorio è attualmente regolamentato dalla Legge 23 dicembre 1978 n. 833 ed implica nella sua attuazione complessi risvolti giuridici e, quando si applica in psichiatria, anche possibili conseguenze psicologiche e fisiche.

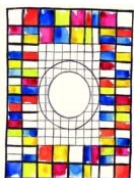
Esiste un Protocollo sulla procedura utilizzata dalla Polizia Municipale di Torino in caso di T.S.O. redatto nel 2008, integrato nel 2011 e nel 2015, e tutt'ora vigente; si tratta di un documento che descrive come devono comportarsi gli agenti di Polizia Municipale in caso di T.S.O. ed in caso di accompagnamento coatto presso il pronto soccorso.

Nel documento si legge che: "Per quanto la situazione possa apparire esasperata le unità di Polizia Municipale devono cercare di essere accondiscendenti e concilianti".

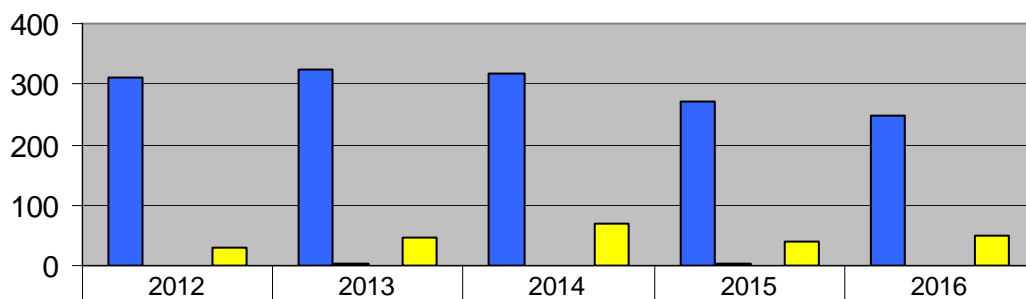
Per un approfondimento sul tema si rimanda alla relazione : “Relazione del Difensore Civico regionale” avente ad oggetto i risultati dell'indagine conoscitiva promossa di Ufficio sulle fonti regolamentari e sulle prassi applicative adottate nella Regione Piemonte con riferimento ai Trattamenti Sanitari Obbligatori” redatta dal Difensore Civico, Avvocato Augusto Fierro il 12.10.15:

http://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/dif_civico/2015/CONTENZIONE.pdf

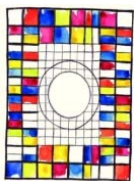
Ci limitiamo, non essendo mai intervenuti in merito a citare i dati relativi ai T.S.O attuati dal 2012 al 2016 a Torino:



TSO TORINO dati 2012-2016



■ TSO	310	324	318	271	249
■ REVOCHE		2		2	
□ ALLONTANAMENTI			1		
■ PROLUNGAMENTI	30	47	68	41	50



CONCLUSIONI

Desidero esprimere la mia gratitudine verso tutti i *detenuti* e le *detenute* che riconoscendomi come loro Garante dei diritti, mi hanno consentito di vivere un anno di esperienze molto avvincenti ed hanno condiviso con me e con tutti i miei collaboratori le maggiori problematiche e difficoltà riscontrate.

Un particolare ringraziamento va al *Presidente del Consiglio Comunale di Torino* per le iniziative condivise in questo anno di lavoro, ai *Consiglieri*, agli *Assessori* per la sensibilità dimostrata verso la tutela dei diritti delle persone recluse e agli *Uffici* per la collaborazione;

al *Direttore* della Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”; alla *Direttrice* dell’Istituto Minorile “Ferrante Aporti” ; alla *Direzione del Provveditorato* dell’ Amministrazione Penitenziaria per la concreta collaborazione; al *Direttivo del Centro di Giustizia Minorile*; alla *Magistratura di Sorveglianza di Torino*

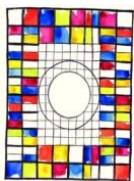
al *Corpo della Polizia Penitenziaria* che ha sempre facilitato i colloqui con le persone detenute; ai *Funzionari Giuridico Pedagogici* con i quali si sono condivisi le progettualità da noi proposte; con *l’Area Sanitaria* che ha puntualmente risposto alle nostre richieste, così come gli *operatori dell’ UEPE* (Ufficio Esecuzione Penale Esterna); alle *Associazioni di Volontariato* che insieme ai componenti della *Cappellania* rappresentano una solida risorsa per la popolazione detenuta; ai *ragazzi del Dipartimento di Giurisprudenza* facenti parte delle Cliniche Legali;

ai *colleghi Garanti del Piemonte* per i tanti momenti di confronto condivisi e coordinati dal Garante Regionale; alla *Caritas Diocesana* e alla *Caritas Migranti*, agli organismi, gli Enti, le Associazioni, che si attivano per rispondere alle nostre numerose richieste di intervento.

Infine un grazie particolare va a tutti le persone che abbiamo visto profondamente impegnate, ognuna nel suo ruolo, nel contribuire ad un migliore funzionamento delle nostre Carceri, senza dimenticare che anche a coloro che si trovano in restrizione del diritto della libertà personale devono essere garantiti tutti i diritti fondamentali ed universali quali il diritto alla cittadinanza, alla salute, allo studio e formazione e al miglioramento delle proprie condizioni di vita.

La relazione è stata realizzata con i contributi:

*del Ministero della Giustizia,
del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Roma
della Direzione Casa Circondariale Lorusso e Cutugno
della Direzione del “Ferrante Aporti
della Direzione dell’Area Sanitaria dell’Istituto
della Magistratura di Sorveglianza
della Questura di Torino
dell’Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo
dell’UEPE
del Centro per l’Impiego*



ALLEGATI

ALLEGATO N. 1 Relazione annuale del Garante Nazionale delle persone private della libertà personale

RELAZIONE AL PARLAMENTO

Camera dei Deputati, 21 marzo 2017

Mauro Palma, Presidente

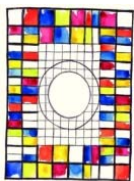
Signora Presidente, Ministri, Autorità presenti, Signore e Signori, permettetemi di rivolgere innanzitutto un ringraziamento al Presidente della Repubblica che un anno fa ha voluto incontrare e incoraggiare il Collegio appena insediato e ha rinnovato il suo alto appoggio anche nel messaggio inviato in questa occasione. Analogo incoraggiamento lo avemmo negli incontri con i Presidenti dei due rami del Parlamento.

Nel presentare la prima Relazione al Parlamento del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, guardo positivamente a quanto si è prodotto in questo primo anno in termini di riflessione, consolidamento e conoscenza all'esterno di un Organismo nuovo, nonché in termini di interlocuzione istituzionale e di attività di visita a luoghi diversi ove la libertà è ristretta o negata.

Tale sguardo positivo che racchiude il consistente numero di pagine della Relazione si fonda sulla convinzione che non sia stata soltanto, o principalmente, la doverosa risposta a una censura internazionale sullo stato dei nostri Istituti di detenzione a determinare la volontà di istituire questa figura istituzionale nel panorama ordinamentale e attribuire a essa un ampio ambito di esercizio del proprio compito di osservazione, vigilanza e proposta. Una volontà espressa dal Governo che approvò il decreto istitutivo nel dicembre 2013, dal Parlamento che lo tradusse in norma, dai Governi che si sono succeduti e che hanno dato la possibilità al Garante nazionale di iniziare a svolgere il proprio ruolo e che hanno fatto sì che tale ruolo venisse esercitato in piena autonomia ed efficacia.

Questa convinzione non nasce soltanto dalla constatazione della piena maturità che, a partire da un dibattito avviato nel 1997, le esperienze di Garanti locali avevano sviluppato in molti territori del Paese, strutturandosi in modo particolare in un numero significativo di regioni, con l'adozione di specifiche leggi istitutive approvate dai relativi Consigli regionali. Nasce piuttosto dalla volontà di investire in termini di prevenzione affinché la privazione della libertà non degenerasse in situazioni che la Convenzione europea dei diritti dell'uomo definisce "trattamenti inumani o degradanti", quindi tali da violare la dignità della persona. Uno spostamento, quindi, da un'impostazione solamente reattiva a situazioni in essere o già avverate in passato, a un atteggiamento *ex ante* volto a individuare preventivamente quelle criticità di condizioni materiali, di difficoltà di lavoro, di carenza di formazione, in grado di evolvere negativamente e aggiungere ulteriori criticità fino a rischiare di svilupparsi in situazioni che un ordinamento democratico non può tollerare. Mi piace pensare che se sul piano reattivo, sia tuttora forte un'arretratezza culturale e normativa che determina la non previsione di un reato specifico di tortura nel nostro codice penale, così esponendo le vittime al non adeguato riconoscimento di quanto sofferto, si sia però aperta una strada sul piano preventivo affinché tali episodi non abbiano proprio a verificarsi, in un'azione congiunta tra chi ha responsabilità diverse, ma complementari, di operare, di vigilare, di formare adeguatamente.

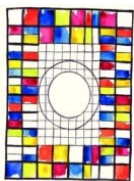
La centralità assegnata alla prevenzione è del resto elemento caratterizzante dell'azione europea e globale rispetto alla tutela dei diritti fondamentali di chi, in posizione di restrizione della propria libertà di agire autonomamente, deve essere maggiormente sostenuto da organi istituzionalmente deputati a



far sì che i diritti sanciti da atti normativi di diverso livello non siano mere enunciazioni ma siano agiti nel concreto, nella quotidianità della vita ristretta. Secondo questa linea il Consiglio d'Europa che, pur vedeva i propri Paesi membri tenuti insieme da un trattato forte quale la Convenzione europea dei diritti dell'uomo che di fatto aveva trasferito in atto normativo vincolante quanto affermato nella Dichiarazione universale del 1948, ha avvertito la necessità verso la fine degli anni Ottanta di consolidare la tutela del diritto a non essere sottoposto a tortura o a trattamenti o pene inumani o degradanti, con un'ulteriore Convenzione di natura preventiva che ha istituito il Comitato europeo per la prevenzione della tortura. La sua fisionomia e i suoi compiti sono ampiamente ripresi dalla norma italiana che ha istituito il Garante nazionale. Non solo, ma lo stesso approccio, centrato appunto sulla prevenzione, è stato in anni recenti adottato anche a livello globale, attraverso il Protocollo opzionale alla convenzione ONU contro la tortura che l'Italia ha ratificato con legge alla fine del 2012 e che prevede l'istituzione di un meccanismo nazionale indipendente di visita e controllo sui luoghi di privazione della libertà: ruolo che l'Italia ha assegnato al neonato Garante nazionale che, quindi, è anche l'articolazione nel nostro Paese di tale impegno globale con le conseguenze in termini di poteri e obblighi che tale ruolo comporta.

Permettetemi di soffermarmi, prima di affrontare alcuni aspetti descrittivi dell'attività svolta nel primo anno, a riflettere sulla lungimiranza dei nostri padri, sia costituenti che estensori di impegni sovranazionali vincolanti in tema di diritti fondamentali della persona: molto di quanto fissato in testi e trattati all'indomani della catastrofe che aveva chiuso la prima metà del secolo scorso, sembrerebbe improponibile oggi, in un contesto anche europeo che vede rialzarsi muri difensivi. Muri materiali verso chi cerca una vita diversa in luoghi diversi, abbandonando la implicita sicurezza personale di ciò che è noto e avendo però la consapevolezza che ciò che è noto è insopportabile per sé e per i propri cari. Muri immateriali, ma ugualmente solidi, verso chi vede restringersi le reti di inclusione ed è spesso spinto in un'area di irrilevanza sociale che apre al rischio di irregolarità e illegalità. Quei principi, quegli impegni, quei diritti affermati sono tutt'oggi un limite a derive recessive che cercano di eludere la complessità del presente tentando di non vedere le ferite del proprio corpo sociale e relegando le difficoltà in un impossibile vaso di Pandora.

La premessa tuttavia affinché l'impianto tracciato in atti fondativi e Convenzioni possa essere efficace passa innanzitutto attraverso una sorta di 'igiene' linguistica: chiamare le cose con il proprio nome perché, come ricordò Albert Camus «quando si cominciano a nominare bene le cose diminuisce il disordine e la sofferenza che c'è nel mondo». Il pensiero va in primo luogo alla già espressa necessità di saper chiamare *tortura* quei fatti che rispondono alle connotazioni internazionalmente accettate per definire tale crimine. Ma, va anche ad alcune difficoltà semantiche che emergono nella complessa area della privazione della libertà. La difficoltà, per esempio di distinguere, nell'affrontare il problema dei migranti che irregolarmente giungono sul territorio europeo, tra *identità* e *identificazione*: termini che troppo spesso sono presi come sinonimi o addirittura il secondo come esaustivo della semantica del primo, mentre l'attenzione all'identità del migrante – e non alla mera identificazione – potrebbe dare indicazioni sul suo progetto migratorio e permettere un suo inserimento positivo e più sicuro per il contesto sociale ove egli giunge. Così come troppo spesso, nell'ambito dell'esecuzione penale, sono presi come sinonimi i termini *rieducazione* e *reinserimento* non cogliendo l'elemento meramente soggettivo che assume il primo termine se svincolato dalla sua dimensione sociale e come sia invece l'accento sul secondo a dare la connotazione propria e costituzionalmente orientata alla finalità delle pene. Occorre anche saper distinguere tra *legalità* e *legittimità*, poiché il primo termine è pre-requisito per il secondo ma non lo esaurisce, giacché un insieme di provvedimenti singolarmente legali possono sfociare in una situazione di complessiva illegittimità, così come a volte ha stabilito la Corte di Strasburgo nel considerare situazioni detentive, definendo come trattamento inumano o degradante le condizioni che in una data realtà si erano di fatto determinate quale risultato di una serie di situazioni,



ciascuna delle quali pur fondata sul piano legale. Le Convenzioni sui diritti umani hanno questo occhio aperto sulla complessiva situazione che di fatto si determina e non solo sul presupposto legale di ogni singolo provvedimento. Gli organi di controllo sugli adempimenti che da tali Convenzioni discendono hanno del resto attenzione a tutti questi aspetti, spesso indicando anche la necessità di emendare norme e non limitandosi alla rispondenza di quanto osservato alla norma in vigore. Anche il Garante nazionale, in virtù della caratteristica del proprio mandato, deve avere questo sguardo.

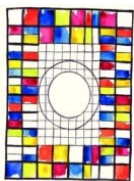
Così si costruisce un insieme di *raccomandazioni*, e progressivamente di *standard* da rispettare. Si compone cioè quel complesso di indicazioni che, pur non avendo forza direttamente vincolante, costruisce un sistema di *soft law* che ormai affianca negli ordinamenti più avanzati il tradizionale *hard law*. Mi piace pensare che la complessiva generazione del diritto che ormai sempre più va sanando l'apparente dicotomia tra legge e giurisprudenza, laddove anche quest'ultima assume la dimensione produttiva, possa avvalersi anche di un terzo pilastro, quello della raccomandazione, certamente di pregnanza normativa diversa, forse minore, ma indubbiamente diretto alla costruzione di culture più avanzate, condivise, più orientato verso un modello di diritto di tipo *inclusivo* e *discorsivo*, capace di regolare sistemi complessi e prevenire conflitti.

L'attività del Garante nazionale è stata molto centrata nel produrre raccomandazioni, sulla base di quanto direttamente verificato, attraverso visite, accesso a documenti, colloqui con le persone private della libertà e con gli operatori responsabili del corretto andamento di tale privazione. Un insieme di raccomandazioni, articolate ai diversi livelli di responsabilità – alcune indirizzate a chi localmente dirige una struttura, altre a chi ha responsabilità di coordinamento territoriale, altre ancora a chi amministra una determinata area di privazione della libertà. Altre, infine, allo stesso Legislatore. Le abbiamo sommariamente ricordate in una parte della Relazione pubblicata, in cui sono dati i riferimenti per ritrovarle nei singoli rapporti sulle visite, pubblicati sul sito del Garante. Intendiamo farne oggetto di una pubblicazione periodica annuale attraverso cui stabilire l'insieme degli standard che come *Meccanismo nazionale di prevenzione* vogliamo definire per le diverse aree di analisi e monitoraggio, ovviamente in sintonia con quanto elaborato a livello sovranazionale.

Ho detto di aree diverse di privazione della libertà. Questa pluralità di luoghi rinvia alla definizione stessa di *privazione della libertà*, cioè all'ampiezza del controllo da parte del Garante e all'individuazione di quali situazioni limitative della possibilità di movimento del singolo possano essere individuate come effettivamente privative e non semplicemente restrittive della sua libertà. Si tratta spesso di un confine labile, quello tra *restrizione* e *privazione*, perché a volte le restrizioni configurano una privazione *de facto* anche se non qualificata come tale sul piano normativo. Compito del Garante è anche individuare tale frontiera labile estendendo la tutela della propria vigilanza ad ambiti sempre più estesi e soggetti a criticità rilevanti.

L'area della privazione della libertà comprende, infatti, senz'altro la detenzione penale, sia questa come misura cautelare che come esecuzione di una sanzione, anche quando si realizza in forme diverse dalla custodia in carcere, perché include le comunità chiuse in cui una persona può essere ristretta in base a un provvedimento del magistrato; comprende anche la detenzione domiciliare che peraltro pone spesso problemi nella sua difficile integrazione all'interno di un percorso di reinserimento sociale. Ma, la privazione della libertà comprende certamente anche le situazioni di fermo o arresto operati dalle Forze di Polizia, nella loro pluralità di declinazioni, includendo in esse anche le realtà municipali autorizzate al trattenimento temporaneo di persone. Quindi, da un lato è compito del Garante visitare le camere di sicurezza delle diverse Forze di Polizia, dall'altro il suo compito non può limitarsi alle sole camere utilizzate per dormire, ma deve estendersi anche ai luoghi dove le persone trattenute attendono e quelli dove sono interrogate, sempre in situazione di non libertà.

Una terza consistente area riguarda le strutture utilizzate per trattenere, temporaneamente o in modo più continuativo, i migranti irregolari: siano essi Centri per una temporanea permanenza in vista del



rimpatrio forzato che sono formalmente luoghi di privazione della libertà, siano invece luoghi di passaggio temporaneo, controllato e chiuso, per fasi di foto-segnalamento e identificazione, quali gli *hotspot*. Così come comprende le zone aeroportuali di non ammissione al territorio del Paese e il monitoraggio dei voli di rimpatrio forzato, con presenza durante i voli cumulativi, siano essi charter nazionali o coordinati dall'agenzia europea Frontex.

Inoltre, proprio quella frontiera labile tra restrizione e privazione porta a includere un'altra area di competenza del Garante nazionale – anche se questa non ha ancora visto un'attività specifica, diversa dallo studio, nel suo primo anno di attività. Si tratta delle strutture dove le persone, spesso disabili o anziane, entrano volontariamente o in base a un provvedimento di supporto sociale, e che possono trasformarsi nel tempo in luoghi di permanenza non volontaria, dove gli ospiti sono spesso privati della capacità legale e della possibilità di agire. Quest'area, di carattere socio-sanitario, si salda poi al compito più chiaramente definito che il Garante ha relativamente ai trattamenti sanitari obbligatori che, nella loro stessa definizione, compendiano il concetto di perdita di libertà personale.

Si individuano, quindi, quattro grandi aree del controllo diffuso, che in prima approssimazione definiscono l'ambito di azione del Garante nazionale: l'area penale, l'area della sicurezza, l'area del controllo delle migrazioni, l'area sanitaria. Esse indicano anche gli interlocutori istituzionali del Garante, che si deve rivolgere quindi almeno a quattro diverse Amministrazioni (giustizia, interni, difesa e salute) e che necessita strutturalmente di competenze interdisciplinari nel confrontarsi con i diversi problemi che ciascuna di queste aree pone. Una richiesta, questa della multidisciplinarietà del proprio staff e del contributo attivo in termini di risorse di personale che mi sento oggi di sottolineare con urgenza, proprio in considerazione della progressiva estensione del compito affidato al Garante. Approccio pluridisciplinare delle professionalità e stabilità degli operatori che hanno bisogno di un omogeneo e unico inquadramento che li liberi anche dai legami con le amministrazioni di appartenenza sono due necessità che sottolineo proprio per dare sempre maggiore effettività al percorso intrapreso.

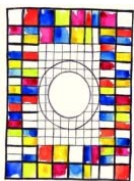
Ciascuna delle aree di attività richiede un'analisi della sua fisionomia attuale, la conseguente individuazione delle positività, cioè degli elementi di forza per la sua evoluzione, la simmetrica individuazione delle criticità e, infine, la formulazione di proposte e raccomandazione da rivolgere in questa sede a chi ha la responsabilità politica e amministrativa. Il tratto caratteristico del Garante nazionale, nello sviluppare questo esercizio di comprensione del presente, è comunque quello del dialogo interistituzionale: un tratto che connota questa Istituzione come luogo di analisi, di rigorosa tutela delle persone, ma anche di forte cooperazione con chi ha la responsabilità del *custodire* una persona; visite, osservazioni, raccomandazioni hanno lo scopo di risolvere le criticità, di fare evolvere un sistema, non di giudicare. Proverò ad accennare sinteticamente ad alcuni aspetti di ciascuna area.

Penalità e libertà

Le visite a Istituti detentivi in ambito penale sono state complessivamente 35: 12 nell'ambito di visite regionali e 23 ad hoc, frutto o di segnalazioni o di verifica di quanto riscontrato in una visita precedente o limitate all'accertamento relativo ad alcuni casi segnalati. Parallelamente, l'Ufficio del Garante ha trattato 108 reclami ex articolo 35 dell'ordinamento penitenziario e preso atto di 126 segnalazioni.

Se si deve descrivere la fisionomia attuale della detenzione penale non si può non tenere conto della spinta in positivo che si è sviluppata a seguito della grave sentenza della Corte di Strasburgo del 2013 che ha individuato nel nostro sistema detentivo una carenza strutturale – e non contingente – tale da determinare la violazione di uno del ristrettissimo numero di articoli mai derogabili della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: quello che vieta tortura e trattamenti contrari al senso di umanità e alla dignità della persona ristretta.

Certamente questo richiamo è stato declinato in positivo: è singolare tuttavia che prima dell'intervento di una Corte sovranazionale non vi fossero state prese di posizione a livello degli organi di controllo nazionali che avessero già autonomamente individuato tali situazioni in essere contrarie alla prima



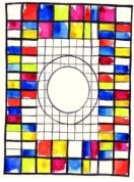
parte di quel comma dell'articolo 27 della Costituzione che vieta pene contrarie al senso di umanità. Se questa singolarità deve far riflettere, va però positivamente registrato come la sentenza di Strasburgo non sia stata archiviata, ma abbia suscitato una serie di riflessioni e di interventi che hanno riportato il carcere nel dibattito pubblico, hanno consistentemente ridotto i numeri delle presenze e aumentato quelli dell'accesso alle misure alternative, hanno introdotto un sistema di *diversion*, cioè di percorso altro e positivo rispetto a quello della negatività della condanna, attraverso la cosiddetta 'messa alla prova'. Hanno riportato i numeri sotto maggiore controllo. Tuttavia rispetto a questo sguardo molto generale d'insieme due nodi restano ancora irrisolti.

Il primo nodo riguarda ancora i numeri: la distanza tra posti realmente disponibili, che non coincidono con la capienza ufficiale giacché nel nostro sistema i posti mediamente non disponibili corrispondono a più del nove per cento del totale, e numero di presenze; tale distanza supera le diecimila unità (oggi a fronte di 55827 detenuti registrati nelle celle, i posti realmente disponibili sono 45509) Inoltre poiché la distribuzione dei detenuti non può essere omogenea essendo diversi i 'circuiti detentivi' a cui essi appartengono (a cominciare dalla distinzione tra sezioni maschili e femminili, e quella tra diverse classificazioni di alta o ordinaria sicurezza) vi sono situazioni in cui si ha un affollamento che è quasi del trecento per cento rispetto alla capienza. Spesso le sezioni più affollate sono quelle femminili, confermando anche sotto questo aspetto l'accentuata disattenzione al genere che caratterizza negativamente i sistemi detentivi, incluso il nostro.

Pur con questa criticità, i numeri sono tornati sotto maggiore controllo. Nessun risultato è però definitivamente acquisito, soprattutto in un contesto di forte pressione verso un uso simbolico del diritto penale e al suo interno sul ricorso alla carcerazione come misura falsamente rassicurante. Il ricorso al sistema penale – lo sappiamo – aumenta laddove altri sistemi regolativi non funzionano: il suo ampliarsi è indice di altre assenze, di mediazione sociale e soprattutto politica e, a sua volta, agisce come base per ulteriori ampliamenti. Perché la sua estensione è sintomo e concausa di una indecifrabilità del conflitto sociale che porta l'opinione pubblica a rappresentarsi il legame sociale solo nei termini di un codice binario, quale quello aggressore-vittima. Come scriveva già vent'anni fa Antoine Garapon, «le categorie penali sono destinate a un felice avvenire per la loro semplicità e il loro forte contenuto adrenalinico» perché la loro logica elementare dispensa dal confrontarsi con la complessità che la responsabilità sociale porta con sé. In questo contesto anche i numeri che qui consideriamo stanno aumentando: crescono sia gli ingressi in carcere sia le presenze registrate in un qualsiasi giorno; ma i primi crescono molto meno delle seconde e ciò implica che cresce la tendenza a non far uscire dal carcere. Le stesse misure di esecuzione penale diversa dal carcere, aumentate nel loro complesso, sono in numero consistente se si considerano quelle date dallo stato di libertà, sono molto meno se si considerano quelle date dal carcere.

Se questa è la tendenza *quantitativa*, sostanzialmente ben più positiva rispetto al passato, ma con criticità che si riaffacciano, più preoccupante è il profilo *qualitativo* della detenzione: questo è il secondo nodo irrisolto. Il carcere è ancora troppo spesso luogo di sofferenza aggiuntiva, oltre a quella intrinseca alla privazione della libertà personale, per le persone che vi sono ristrette; è simmetricamente luogo di difficoltà operativa e disagio per chi vi lavora.

Sulla qualità della vita detentiva gli *Stati generali dell'esecuzione penale* hanno centrato la propria attenzione, articolandosi attorno ai diversi punti di intervento di modifica dell'ordinamento penitenziario elencati nella legge delega approvata in questi giorni al Senato e che ora passa all'esame della Camera dei deputati. L'elaborazione dei decreti di adempimento alla delega sarà un terreno importante di definizione del modello di risposta al reato che si vuole attuare. Utilizzo – voglio precisare – la locuzione *modello di risposta al reato* e non *modello di esecuzione penale*, tantomeno *modello di detenzione*, perché credo che sia sbagliato non rivolgere una specifica attenzione a modi diversi per risanare quel filo di connessione con il contesto sociale che la commissione del reato ha



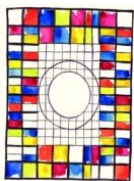
reciso: penso che occorra decentrare il nostro sguardo dalla sola sanzione penale come risposta possibile e ancor più dalla sanzione penale detentiva.

Gli elementi di positività della fisionomia del nostro sistema detentivo nell'anno trascorso che abbiamo elencato riguardano il sistema minorile nel suo complesso, l'accento sulla responsabilizzazione della persona detenuta che proviene dai documenti degli *Stati generali* e che, pur con resistenze, si sta affermando e contrastando la tendenza a una forzata infantilizzazione della persona ristretta, l'attenzione data all'accoglienza di quei bambini che entrano in carcere per visitare il proprio genitore e che spesso hanno così il primo impatto con le istituzioni statali percepite come espropriatrici dei propri affetti, l'evoluzione del livello di professionalità degli operatori, la forte permeabilità del sistema nel suo complesso all'esterno laddove il territorio si presenta ricco di attenzione e di proposta di opportunità.

Non sono elementi di poco conto. A questi si aggiunge certamente – e, direi, in primo luogo – il completamento della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari e l'apertura delle trenta REMS, talune ancora in strutture provvisorie, che ha portato a compimento quel tratto inevaso della riforma del trattamento psichiatrico del 1978 che aveva visto per quarant'anni il persistere di istituzioni segreganti per il *pazzo reo*. La chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari ha così una dimensione culturale che è importante che sia affermata e fatta vivere completamente anche all'interno di comunità a volte timorose nell'ospitare nel proprio territorio le 'residenze' di recente istituzione. Tale dimensione positiva va tutelata, accompagnata nel suo realizzarsi, sottolineando i suoi aspetti paralleli del valore residuale che la norma assegna alla misura restrittiva in REMS (sono 571 le persone presenti) e del limite massimo della sua applicazione: una misura da adottare solo quando non ve ne siano altre ritenute idonee ad assicurare cure adeguate alla persona e a far fronte alla sua pericolosità, peraltro non desumibile meramente dalle sue condizioni di vita; una misura di sicurezza che, come ora anche le altre, non può più procrastinarsi indefinitamente.

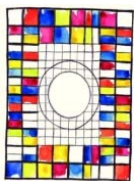
Questa fisionomia va preservata, quindi, evitando il rischio di far diventare le REMS luoghi di ricovero di persone con caratteristiche molto dissimili, da chi è stato dichiarato non imputabile a chi ha sviluppato il disagio mentale nel corso dell'esecuzione della sanzione penale a chi è in osservazione per comprendere il suo stato psichico: un indistinto insieme di posizioni soggettive e di possibilità di intervento di supporto e presa in carico che rischierebbe di deformare il disegno delle REMS, rendendole troppo simili alla passata esperienza, se non come dislocazione territoriale e come offerta di assistenza, certamente come logica sottostante. Avremo tempo, come Garante nazionale, di intervenire in positivo nella fase di elaborazione dei decreti che scaturiranno dalla approvazione definitiva della legge delega licenziata dal Senato che su questo punto solleva molte nostre perplessità.

La difesa di questo impianto, che vede le REMS come strutture strettamente riservate a persone in misura di sicurezza psichiatrica, non esclude l'attenzione all'allarmante criticità del disagio psichiatrico in carcere che trova tuttora risposte inadeguate. La prima inadeguatezza risiede nel grave carico che la situazione presente determina sulle persone che lavorano negli Istituti e che sono spesso chiamate a compiti di forte responsabilità ed esposizione, diversi da quelli per i quali sono stati formate. Le cosiddette "articolarioni per la tutela della salute mentale", che sarebbero deputate ad accogliere le persone detenute che hanno sviluppato problemi psichiatrici e il cui carattere sanitario dovrebbe essere assicurato da appositi accordi formali con l'autorità sanitaria territoriale, stentano a essere una realtà effettiva. Pur in presenza di esperienze positive in alcuni territori, in altri si registra uno scarso impegno dei servizi sanitari locali, una tendenza a configurare tali articolazioni come mere sezioni detentive con qualche maggiore presenza di psichiatri e un alto impiego di farmaci, e soprattutto permane il ricorso all'alloggiare la persona in reparti o in singole stanze separate affidando al personale di polizia penitenziaria il compito e la responsabilità di continue verifiche. Questa modalità di "sorveglianza a vista", in ambiente non medico, che è emersa in un cospicuo numero di Istituti visitati come prassi adottata non è accettabile sotto il profilo della tutela della salute della persona ristretta e



sotto quello dell'impropria responsabilità fatta ricadere sul personale di custodia. Ancor meno accettabile è la tendenza ai continui trasferimenti di persone che sono effettivamente di difficile gestione, ma che vengono mosse da un Istituto all'altro senza che si concretizzino una reale conoscenza della persona e la presa in carico del suo caso per ricercare la sistemazione di minor danno per la persona stessa e per l'istituzione. Non vi è dubbio che la questione dei trasferimenti rappresenti un'aggiuntiva criticità che il Garante deve segnalare, soprattutto per il non assolvimento della previsione della regola 17.3 delle *Regole penitenziarie europee* che prevede che la persona detenuta sia sentita prima di procedere a un trasferimento 'passivo' e che qualora questo sia stato adottato con urgenza per ragioni varie, tra cui quella del mantenimento dell'ordine e della sicurezza, sia la direzione del luogo d'arrivo a effettuare tale audizione. Previsione che potrebbe aiutare a non interrompere percorsi avviati, relazioni positive stabilite, rapporti di fiducia non sempre certificati e noti a chi dispone il provvedimento, ma sicuramente importanti nello sviluppo dell'esecuzione penale. Previsione invece disattesa, nonostante sia stata esplicitamente richiamata dal Ministro nella direttiva del 3 maggio 2016 in tema di prevenzione dei suicidi: tema rilevante, il numero dei 12 suicidi e quello dei 205 tentati suicidi di questo inizio d'anno lo confermano; soprattutto tema connesso, nei casi più recenti, a quello del disagio mentale.

Due ulteriori criticità devono essere segnalate per questa area di privazione della libertà. La prima riguarda le aree più rigide del sistema detentivo, centrate sulla separazione dagli altri, sull'isolamento, sulle classificazioni, sulla collocazione in sezioni di regime speciale. Il tema è spesso dibattuto, i numeri sono noti: al 24 gennaio 2017 – data della nostra rilevazione – 8577 persone erano detenute in regime di "alta sicurezza", ripartite nelle tre diverse articolazioni di tale classificazione, mentre 729 persone erano ristrette nelle sezioni speciali ex articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Sono numeri alti che portano comunque a riflettere sui meccanismi di passaggio da una all'altra classificazione, ma soprattutto sulle possibilità di effettiva aderenza al precetto costituzionale che vuole ogni pena tendente alla rieducazione. Lo ha ricordato la Corte costituzionale nella sua sentenza n. 376 del 1997 laddove ricorda che il regime ex articolo 41-bis «non comporta e non può comportare la soppressione o la sospensione delle attività di osservazione e di trattamento individualizzato previste dall'articolo 13 dell'ordinamento, né la preclusione alla partecipazione del detenuto ad attività culturali, ricreative, sportive o di altro genere, volte alla realizzazione della personalità, previste dall'articolo 27 dello stesso ordinamento». Quindi, come sappiamo – e come la Corte ricorda - «l'applicazione dell'articolo 41-bis non può equivalere [...] a riconoscere una categoria di detenuti che sfuggono, di fatto, a qualunque tentativo di risocializzazione». Il Garante tiene appunto tale bussola nell'orientare la propria vigilanza su questa area particolarmente speciale della realtà detentiva, verificando la corrispondenza di ogni misura imposta alle finalità specifiche perseguite e il loro non proporsi come misure meramente afflittive. Su questi aspetti sta predisponendo uno specifico Rapporto che sarà definito, una volta completata la visita a tutte le sezioni di regime ex articolo 41-bis e terrà conto anche delle indicazioni provenienti dagli organismi di controllo sovranazionali, in primo luogo dal CPT (Comitato per la prevenzione della tortura). Mi preme invece sottolineare oggi la necessità di non aggiungere in via amministrativa ulteriori restrizioni che, adottate alla luce di una mera volontà di regolazione della vita in carcere, riferendosi cioè all'articolo 32 del Regolamento di esecuzione che tratta di 'assegnazione e raggruppamento per motivi cautelari', finiscono con incidere sulla quotidianità della persona detenuta e sui suoi diritti. In tal senso il Garante intende impegnarsi in un confronto attivo con le Autorità politiche e amministrative per il superamento delle cosiddette *aree riservate* che costituiscono una realtà speciale all'interno di un regime già speciale – quale è quello del 41-bis – e che oltre a evidenziare profili di inaccettabilità delle condizioni di detenzione, espongono il Paese a possibili censure da parte degli organi internazionali di controllo.



Questa è una delle *nove raccomandazioni* che la Relazione nella sezione intitolata “Una Istituzione che evolve” presenta come obiettivi per i quali il Garante intende impegnarsi relativamente a quest’area. Le altre, che mi limito a elencare, riguardano temi già da me accennati, quali la previsione della sospensione della pena anche per l’infermità psichica, così sanando l’attuale differenza tra infermità fisica per la quale agisce l’articolo 147 del codice penale e infermità psichica per la quale il relativo articolo 148 si rifà a un modello di ricovero ormai superato e non consente la piena attuazione di piani terapeutici predisposti da chi ha responsabilità medica.

Riguardano altresì la necessità di interventi sul lavoro che non vadano a detrimento delle pregevoli esperienze cooperative avviate in molti Istituti e che al contempo aprano a numeri ben più consistenti e a retribuzioni riallineate a quanto la norma stessa prevede.

Riguardano inoltre la necessità di attivarsi perché il carcere non sia un luogo produttore di irregolarità, dove le persone entrate ‘regolari’ per quanto attiene la propria posizione amministrativa – in particolare il permesso di soggiorno degli stranieri – escano ‘irregolari’ perché non è stata data loro la possibilità di rinnovare documenti nel frattempo scaduti, con tutti i rischi che tale irregolarità determina per i soggetti stessi e per la collettività.

Riguardano le caratteristiche architettoniche dei nuovi Istituti o di quelli che si vanno ristrutturando perché siano realmente adeguate a quel modello di detenzione che gli *Stati generali* hanno delineato e che non ci si ritrovi a non poter implementare tale modello, per esempio aperto all’affettività, per i limiti rigidi di costruzioni centrate sulla mera allocazione delle persone. Riguardano il superamento della diffidenza che il nostro sistema sembra avere rispetto alle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione che invece devono essere utilizzate al meglio non solo per le possibilità che offrono sul piano della non scissione dei legami affettivi, ma anche per la loro essenzialità nel contesto del ritorno alla società esterna: un analfabeta digitale ben difficilmente potrà essere reinserito. E non si capisce del resto perché le tecnologie così estensivamente utilizzate in ambito processuale e perfino per i colloqui con il magistrato di sorveglianza, non possano essere utilizzate per l’esercizio del diritto dei propri figli e dei propri cari al mantenimento dei legami affettivi con la persona reclusa.

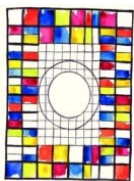
Sono raccomandazioni che si saldano a due principi fondamentali su cui molte volte il Garante è intervenuto in occasione di dibattiti e convegni nel corso di quest’anno: quello della necessaria attenzione al benessere lavorativo di chi in carcere opera e quello del diritto – lo enuncio come tale anche se non codificato – di ogni persona a vedere la propria situazione, il proprio percorso rivisto, riconsiderato nel corso dell’esecuzione penale, a non essere confuso con il proprio reato.

Su questi aspetti intendiamo lavorare nel nuovo anno, relativamente alla privazione della libertà in ambito penale, consapevoli che altre forze, dell’associazionismo, della rappresentanza di avvocati e di magistrati, delle Istituzioni, si muovono lungo lo stesso asse. Tra queste voglio nominare gli intergruppi di deputati e di senatori – appunto di gruppi parlamentari diversi – che si sono costituiti nelle due Camere, rispettivamente coordinati dall’onorevole Marazziti e dal senatore Manconi, con i quali intendiamo avviare un coordinamento perché sia continua la comunicazione tra chi ha responsabilità di legiferare e chi ha quella di controllare l’applicazione concreta di norme e prassi.

Migrazioni e libertà

Ma, l’area forse più complessa dell’attività di quest’anno ha riguardato le varie forme di privazione della libertà nel contesto dei flussi migratori e delle procedure di rimpatrio. Più complessa per la sua attualità e per il suo evolvere da situazione contingente, emergenziale, a situazione strutturale, stabile o almeno di lungo periodo; più complessa perché dotata ancora di minori presidi e rispetto alla quale il Garante ha dovuto costruire un modello del tutto nuovo di analisi e di conseguente valutazione e produzione di raccomandazioni.

Nel corso dell’anno sono stati visitati tutti i Centri di identificazione ed espulsione attualmente operanti (a Torino, Caltanissetta, Brindisi e a Roma, l’unico per le donne) e tutti gli *hotspot* fissi (a Lampedusa,



Trapani, Taranto, Pozzallo). Inoltre sono state visitate alcune strutture miste che all'occorrenza funzionano anche da *hotspot* provvisorio e il Campo di accoglienza presso lo scalo merci delle Rete ferroviaria italiana a Ventimiglia, gestito dalla Croce Rossa. Infine è stata visitata la struttura di attesa per persone non ammesse nel territorio nazionale all'aeroporto di Roma Fiumicino e sono stati monitorati sei voli charter di rimpatrio forzato – due organizzati dall'Italia verso la Tunisia e quattro coordinati dall'agenzia europea Frontex verso la Nigeria – con personale dello staff del Garante a bordo del velivolo durante tutte le diverse fasi di trasferimento, dal CIE a Roma, fino all'aeroporto di destinazione. In questi voli sono stati monitorati i rimpatri di 177 migranti.

Mi è difficile descrivere la fisionomia attuale del sistema perché proprio in questi giorni questo è in fase di mutamento, in dimensione e in tipologia delle strutture, attraverso il decreto legge 17 febbraio 2017 n. 13, ora in fase di conversione. Certamente alcune caratteristiche osservate nel corso dell'anno muteranno, ferma restando la difficoltà concettuale di misurarsi, doverosamente, con la necessità di *limitare*, di restringersi a *territori* e *confini*, in un conteso che continua a essere caratterizzato dalla dimensione globale, non solo dello spostamento delle merci e della finanza, ma soprattutto della nostra percezione mentale. Siamo individui ormai strutturalmente *ubiqui* e mentre leggo questa mia presentazione, altri in luoghi lontani sono virtualmente presenti in questa sala. Eppure siamo costretti a parlare di confini, di territori propri; siamo necessariamente connotati da localismo.

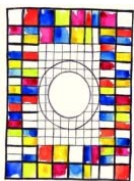
La dimensione attuale dei CIE è particolarmente contenuta e ciò ha formato oggetto di critica in ambito europeo: la capienza effettiva al gennaio di quest'anno era di 359 posti; nei primi nove mesi del 2016 vi sono transitate 1968 persone e solo il 44% di queste è stato rimpatriato, anche per il limitato numero di accordi di riammissione e per l'attenzione doverosa al rispetto all'obbligo di *non refoulement*, cioè di non rinvio di persone in Paesi ove possano essere a rischio di persecuzione e tortura. Delle 3737 persone che sono state rimpatriate nello stesso periodo dei nove mesi considerati, solo uno su quattro proveniva da un CIE. Molti rimpatri sono stati eseguiti, infatti, direttamente dagli *hotspot* sotto forma di respingimenti differiti.

Questi ultimi hanno, al momento, una complessiva capienza di 1600 posti, anche se, secondo i dati ufficiali della Commissione europea i numeri sono un po' più bassi per via di interventi di manutenzione e ristrutturazione in corso. Difficile la connotazione degli *hotspot*: il termine rinvia a un luogo e anche a una funzione. Rinvia a luogo fisico dove le persone giungono al primo arrivo, per ricevere assistenza ed essere foto-segnalate e inserite nel database europeo Eurodac, e alla funzione di sostanziale diversificazione tra coloro che dovranno essere ricollocati in Europa, coloro che richiedono una protezione internazionale e coloro che sono destinati a provvedimenti di respingimento o di espulsione.

La complessità del sistema e la non diffusa conoscenza di procedure, luoghi e garanzie ci ha indotto a essere molto dettagliati nella Relazione nello spiegare gli aspetti normativi del complessivo sistema.

Nelle more della conversione del citato decreto legge, la natura giuridica degli *hotspot* rimane poco chiara, mancando una previsione normativa specifica e la relativa disciplina, poiché tale non può essere considerato – quando trattasi di privazione della libertà – il documento *Standard Operating Procedures* (SOPs) redatto dal Ministero dell'Interno con il contributo della Commissione Europea né possono esserlo le circolari amministrative. Nel documento si legge che una persona può uscire dalla struttura «solo dopo essere stata foto-segnalata, concordemente con quanto previsto dalle norme vigenti, se sono state completate tutte le verifiche di sicurezza nei database, nazionali ed internazionali, di Polizia». Il tempo di permanenza è dunque indeterminato e rimesso di fatto allo svolgersi della procedura di foto-segnalamento e di rilevamento delle impronte.

L'Italia non ha accolto la sollecitazione, formulata da alcuni Paesi, a forzare il prelievo di impronte e questo è un punto di merito. La via è quella di informare il migrante e convincerlo ad accettare il foto-segnalamento, anche attraverso l'impiego di rappresentanti di organizzazioni internazionali e nazionali.



Tuttavia il convincimento ha una durata variabile e finisce per configurarsi una situazione *de facto* di privazione della libertà senza un preciso atto formale ricorribile e senza tutela giurisdizionale. Una situazione potenzialmente in violazione dell'articolo 5 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Gli *hotspot* si sono configurati lungo tutto lo scorso anno come una sorta di *limbo* giuridico, particolarmente allarmante nel caso di permanenze prolungate. Purtroppo tale prolungata permanenza ha spesso riguardato i soggetti più deboli, più vulnerabili: in molti casi i minori non accompagnati.

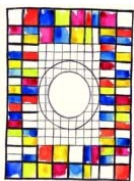
Secondo i dati dell'Alto Commissariato ONU per i rifugiati, nel 2016 sono arrivati sul territorio italiano 25.846 minori stranieri non accompagnati, oltre 70 al giorno, quasi il 14% degli arrivi complessivi. Un numero rilevante in assoluto e come valore tendenziale, visto che l'anno precedente ne erano giunti 12.360, cioè il 7% dei complessivi arrivi. In gran parte i minori provengono dall'Eritrea (3.714), dal Gambia (3119) e dalla Nigeria (2932). Ma è tra gli egiziani che la loro percentuale la più alta: il 58% degli arrivi.

Contrariamente a quanto purtroppo accade in alcuni Paesi, l'Italia, sulla base della Convenzione per i diritti dell'infanzia e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, considera i minori non accompagnati persone vulnerabili e da tutelare, da non espellere, ma da accogliere in Centri di prima e di seconda accoglienza, per accompagnarli verso la maggiore età. Nel novembre 2016, 17.245 minori non accompagnati erano presenti nei Centri: trattandosi del doppio dell'anno precedente ciò ha determinato la saturazione delle strutture e il frequente prolungamento della loro presenza negli *hotspot*, in attesa che venisse individuato un posto in un Centro: una situazione comprensibile, ma non accettabile, che richiede soluzioni rapide, nell'ottica di un problema che non può essere definito emergenziale.

Elencare le positività dell'area delle migrazioni è semplice. In primo luogo va infatti posta l'azione ampia e generosa del soccorso in mare che emerge anche dalla considerazione che circa 334mila persone sono arrivate alle coste italiane, con un aumento del 18% tra il 2015 e il 2016: sulle coste siciliane sono giunte nel solo mese di gennaio 2017, con mare fortemente avverso, 3861 persone. Inoltre è certamente positiva la già citata scelta di una impostazione di convincimento nelle operazioni di foto-segnalamento, così come la previsione all'interno degli *hotspot* di una cospicua presenza di mediatori culturali che aiutano a superare gli ostacoli linguistici e culturali per essere adeguatamente informati e per poter decidere sul proprio futuro, giacché molte delle indicazioni che si concretizzano in questa prima fase avranno grande rilevanza sul futuro di ciascun migrante.

Ma ciascuna di esse ha anche una contro immagine di criticità. Innanzitutto non è possibile distogliere lo sguardo dai molti corpi che le acque ci consegnano, dalle vicende che le persone hanno vissuto, in particolare durante la loro attesa coatta prima di imbarcarsi e di affrontare un mare con cui non hanno alcuna confidenza. I morti, ma anche le condizioni con cui vediamo sbarcare i sopravvissuti stendono l'ombra della drammaticità del presente su ogni valutazione positiva. Al di là di questo aspetto e della persistente difficoltà del vecchio continente a comprendere che occorre misurarsi con una questione non contingente, ma destinata a perdurare e indurre mutamenti nella quotidianità non certo affrontabili con i muri, altri aspetti di criticità richiedono un'azione volta a ridurre le sofferenze aggiuntive a chi ne ha già subite altre. Compito del Garante è anche indicare quali aspetti possano essere affrontati e risolti.

Con attenzione guardo in questi giorni a quale potrà essere la fisionomia dei nuovi Centri per il rimpatrio previsti dal decreto in corso di conversione: certamente quelli esistenti, con la loro somiglianza al carcere e a un carcere particolarmente chiuso e opaco agli sguardi esterni non corrispondono al modello che ci attendiamo sarà adottato per le nuove strutture. Casi specifici di grave compromissione di diritti nella privazione della libertà in un CIE emergono di tanto in tanto, come è per esempio il caso grave riportato dalla stampa in questi giorni e rispetto al quale il Garante proprio ieri ha aperto un confronto con le Autorità responsabili. Non solo, ma deve essere incrementato il controllo



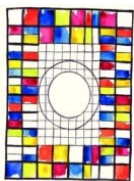
sui gestori: il Garante può dare il proprio contributo, ma occorre stabilire a livello centrale regole più chiare, indicatori di valutazione degli Enti gestori e possibilità di accesso ai mezzi d'informazione per evitare che si ripropongano come zone di scarsa trasparenza. Questo anche per evitare che attorno ai Centri si costruisca una informazione non supportata da elementi fattuali che nuoce anche a chi ha la difficile responsabilità di questo settore. Va inoltre sanata la carenza di tutela giurisdizionale negli *hotspot*, di cui si è detto precedentemente e va stabilita anche una possibilità di controllo indipendente nelle strutture diverse dai Centri e dagli *hotspot*. Il Garante nazionale, infatti, può esercitare il proprio controllo solo su strutture private della libertà personale e anche se l'interpretazione delle restrizioni rigide quali prefigurazione *de facto* di privazione della libertà, ha dato la possibilità al Garante di visitare gli *hotspot* stessi e in alcuni casi, grazie alla collaborazione del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, anche alcune strutture più informali di accoglienza, resta la necessità di formalizzare il possibile controllo sulle molte strutture che attendono all'accoglienza, all'attesa di transito verso altri Paesi, al graduale inserimento nel Sistema di protezione per richiedenti asilo (SPRAR) dei migranti.

Il monitoraggio dei rimpatri forzati, partito come attività a latere, è divenuto in quest'anno un impegno tra i più consistenti dell'Ufficio del Garante nazionale. Un impegno che potrà essere ancora più efficace se saranno date al Garante ulteriori risorse di staff e la possibilità di decentrare la propria azione attraverso la rete dei Garanti regionali.

Devo sottolineare innanzitutto il dato positivo della notifica che il Garante riceve dal Ministero dell'Interno dei rimpatri che saranno attuati nei giorni successivi: questa forma di cooperazione permette a noi di esaminare la documentazione, evidenziare la possibile presenza di casi che, per motivi diversi, richiedano un approfondimento e rispetto ai quali vi siano condizioni da segnalare per escludere il rimpatrio; soprattutto permette di decidere autonomamente e a campione quali voli monitorare.

Abbiamo positivamente registrato in questo primo anno il coinvolgimento del Garante nazionale nel percorso di formazione organizzato dal Ministero dell'Interno per le scorte da impiegare nelle operazioni di rimpatrio. Ciò ha permesso anche a noi di monitorare in modo più adeguato una procedura complessa che si compone di diverse fasi. Innanzitutto la *fase di trattenimento*, in cui coloro che verranno rimpatriati possono essere trattenuti: in tale fase l'attività di monitoraggio è volta alla verifica del rispetto delle garanzie legali a tutela del cittadino straniero e, quindi, si concretizza in un'analisi documentale degli atti contenuti nel suo fascicolo personale. Poi la cosiddetta *fase di pre-ritorno* che ha origine circa 24 ore prima della partenza e copre le attività realizzate fino al trasporto della persona alla stazione di partenza del vettore. Segue la *fase di pre-partenza* che riguarda, per esempio, l'osservazione dei controlli preventivi di sicurezza, il briefing del personale della scorta, le condizioni di trattenimento nelle sale d'attesa presso la stazione di partenza, l'eventuale utilizzo dei mezzi di contenzione. Da ultima, la *fase di trasporto*, nella quale chi ha compiti di monitorare sale a bordo del vettore e assiste a tutto il viaggio fino all'arrivo nello Stato di destinazione del rimpatrio coprendo, se possibile, anche il monitoraggio delle operazioni immediatamente successive, per esempio, la consegna del cittadino straniero alle autorità del Paese d'arrivo.

Sono fasi complesse in cui l'occhio esterno è importante a tutela di tutti coloro che sono coinvolti, sia delle persone che sono rimpatriate, sia di coloro che svolgono tale compito. Resta però scoperto il *dopo* e cioè il destino successivo al rimpatrio delle persone che vengono affidate alle autorità di Polizia del loro Stato. Su questo il Garante nazionale intende intervenire, rafforzando la rete di connessione tra i *Meccanismi nazionali di prevenzione* dei diversi Paesi che sono parte del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura: l'idea che sta già prendendo corpo è di fare in modo che laddove esista un organismo uguale al nostro, il compito di seguire la vicenda di queste persone immediatamente dopo la loro consegna alle Autorità del Paese sia affidato all'organismo locale, attraverso appunto una rete di comunicazione e cooperazione.



Accanto a questa prospettiva di lavoro in rete tra *Meccanismi* di Paesi diversi, altri aspetti dovranno essere sviluppati nel nuovo anno: innanzitutto, per quanto attiene i rimpatri forzati, vanno rafforzate le garanzie negli accordi con Paesi terzi, mettendo in luce, anche con la consultazione degli organismi di garanzia, quale è il Garante nazionale, durante la definizione degli accordi stessi, gli eventuali fattori di rischio rispetto a possibili violazioni derivanti da modalità e condizioni di rimpatrio. Inoltre, relativamente al trattenimento dei migranti, anche alla luce della recente sentenza della Grande Camera della Corte di Strasburgo nel caso *Khlaifia e altri c. Italia*, del dicembre 2016, vanno introdotti meccanismi di ricorso per sollevare doglianze in merito alle modalità del trattenimento, alle possibili condizioni materiali, a eventuali maltrattamenti.

Sicurezza e libertà

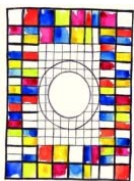
Più brevi sono le mie osservazioni relative all'azione di monitoraggio e vigilanza sulle camere di sicurezza e, più in generale, sui luoghi di privazione della libertà da parte delle diverse Forze di Polizia. Un tema abbastanza nuovo per il nostro Paese e che ha registrato – devo sottolinearlo – grande collaborazione sia da parte dell'Arma dei Carabinieri che da parte della Polizia di Stato.

Proprio in questi giorni stiamo avviando la collaborazione con la Guardia di Finanza – è della scorsa settimana la lettera inviata dal Generale Comandante con la quale assicurava collaborazione e indicava i propri ufficiali di riferimento – e anche con i diversi Comandi di Polizia municipale, che hanno provveduto a dare informazione sull'esistenza del Garante, sui suoi compiti e sui suoi poteri. Probabilmente con questi ultimi dovremo accentuare la necessità di coordinamento, anche attraverso il supporto dell'ANCI.

Nell'esaminare le 14 strutture delle diverse Forze di Polizia visitate in questo primo anno, obiettivi principali sono stati l'adeguatezza delle camere di sicurezza, in relazione ai consolidati standard internazionali e la verifica dell'accesso ai diritti fondamentali delle persone fermate o arrestate, così come definiti anche dalla *roadmap* di Stoccolma relativamente ai diritti procedurali. Questi ultimi si sintetizzano in quattro diritti fondamentali che devono essere assicurati sin dall'inizio della privazione della libertà: il diritto all'accesso all'avvocato, non solo in funzione di difesa, ma soprattutto in funzione preventiva, quale persona in grado di valutare da subito la situazione in essere, gli esiti della fase di arresto, spesso non semplice, le eventuali doglianze riportate dalla persona fermata; il diritto alla notifica a un parente o a una persona di proprio riferimento dell'avvenuta privazione della libertà e la chiara ed esaustiva motivazione dell'eventuale ritardo di tale notifica per motivi inerenti all'indagine; il diritto all'accesso al medico per l'accertamento delle condizioni di salute e, più in generale, delle condizioni fisiche della persona privata della libertà, da riportare debitamente nel suo fascicolo personale; infine il diritto a essere informato in una lingua effettivamente comprensibile dei propri diritti e, connesso con questo, la necessità di attestare con firma tale avvenuta informazione.

Le visite hanno mostrato una complessiva positiva tutela di tali diritti; anche se più volte si è registrata la presenza, inaccettabile, di personale di custodia durante la visita medica: un problema questo che è stato sollevato a tutte le amministrazioni poiché in modo più o meno accentuato le riguarda un po' tutte e che, d'altra parte, oltre a ledere il rapporto fiduciario tra medico e paziente, rischia di vanificare l'autenticità di quanto riferito al medico da parte della persona ristretta.

La criticità evidenziata nei Rapporti redatti dopo queste visite è l'assoluta carenza di camere di sicurezza: delle 2143 ufficialmente censite, tra Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri, 658 sono del tutto inagibili, per lavori, per abbandono da tempo o per totale inadeguatezza a standard minimi; inoltre 90, della Polizia di Stato, sono soltanto parzialmente agibili. Le rimanenti 1395 sono ben al di sotto della necessità, anche in considerazione della loro ubicazione che lascia per esempio la Basilicata senza alcuna camera di sicurezza della Polizia e la Calabria con solo 5 camere agibili. Soprattutto in considerazione che nel 2016 le persone sottoposte a fermo o arresto da parte di Polizia o Carabinieri sono state rispettivamente, 12395 e 16726. Questi numeri, posti tra loro a confronto, evidenziano il



rischio – spesso riscontrato in occasione delle visite – del ritorno al fenomeno cosiddetto delle *porte girevoli*, cioè di persone tradotte in carcere per una notte, fino all'udienza del mattino successivo, con negativa incidenza sul sistema penitenziario e anche con un inutile 'assaggio di carcere' per le persone coinvolte.

Questo aspetto dovrà essere sviluppato nel nuovo anno, anche al fine di evitare un riflesso negativo sulle condizioni di affollamento degli Istituti penitenziari. Sarà, quindi, oggetto di confronto con le Forze di Polizia per la predisposizione di camere di sicurezza nel territorio pienamente rispondenti agli standard internazionali.

Parallelamente, mi preme sottolineare oggi la necessità di rendere effettiva ogni indagine su presunti maltrattamenti: lo dico, come più volte abbiamo affermato quest'anno, in funzione di una triplice tutela, quella delle persone che ne possono essere state vittime, quella della stragrande maggioranza degli operatori che agiscono ogni giorno con professionalità e abnegazione e che hanno il diritto di non essere accumulati ai pochi responsabili di tali comportamenti, quella dello Stato che deve vedere così riconosciuto e riaffermato in ogni momento il proprio principio fondante di democrazia e tutela di ogni persona.

Per questo il Garante nazionale ha appreso con soddisfazione che un provvedimento normativo in corso di definizione introdurrà a breve un elemento identificativo di reparto da porre sulle divise degli agenti e seguirà con attenzione l'iter di tale provvedimento. Così come sottolineo qui nuovamente l'esigenza di mantenere rigorosamente fermo il principio che a indagare su comportamenti così gravemente censurabili di appartenenti a Forze di Polizia non siano mai appartenenti allo stesso Corpo, seppure in altra posizione di servizio.

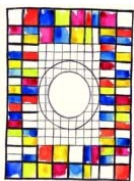
Libertà e salute

Ho già detto precedentemente che l'ampiezza del controllo sulla privazione della libertà include anche le strutture sanitarie: sia per quanto attiene ai trattamenti sanitari obbligatori che per quanto coinvolge invece le strutture di ricovero di anziani o disabili dove si realizzi in concreto una forma di privazione della libertà personale.

Ho anche detto che questa azione non è stata ancora sviluppata – se non in termini di analisi del tema e di acquisizione di standard internazionali, peraltro riportati nella Relazione – in questo primo anno. Sarà oggetto centrale della Relazione che faremo al Parlamento nel 2018. Per ora mi limito a osservare la rilevanza del dato dei trattamenti sanitari obbligatori: dato peraltro non troppo chiaro perché riferito alle dimissioni e pienamente disponibile solo per il 2015. Un dato che ci parla di 10882 dimissioni. Mi limito ad avanzare la richiesta al Parlamento di prevedere una modifica normativa che faccia sì che l'adozione di ogni trattamento di questo tipo (TSO) venga notificata anche al Garante nazionale: spetterà a noi il compito di eseguire poi un monitoraggio a campione.

La complessità di monitorare quest'area emerge spesso nelle cronache: da ultimo proprio in questi giorni. Resta aperto il problema del ricorso ai mezzi coercitivi, sia fisici che chimici che tale trattamento porta spesso con sé. Su questo il Garante nazionale si impegna ad aprire un dibattito che, senza intervenire su questioni di decisioni di competenza medica, tenga fermo il principio che nessuna misura possa essere presa per esigenze connesse alla non disponibilità di risorse del personale e che nessun trattamento, pur adottato come misura necessaria o positiva per il paziente, possa mai tradursi in una situazione che ricade entro quella definizione di 'trattamento inumano o degradante' vietato in termini assoluti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Al termine di questa lunga panoramica del lavoro del primo anno, con i molti punti di difficoltà del nostro sistema che ho elencato, permettetemi di ricordare che il Presidente della Repubblica in un colloquio con i giovani nello scorso anno, ha invitato alla lettura di alcuni testi, tra cui un testo non semplice, forse cupo, *La crisi della civiltà* di Johan Huizinga. Ne riporto tuttavia un brano per chiudere questa mia relazione: «La storia non può profetizzare nulla, tranne una cosa: che nessuna grande



trasformazione nei rapporti umani si avvera mai nella forma che gli uomini dell'età immediatamente precedente si sono immaginata. Sappiamo di sicuro che le cose vanno diversamente da come possiamo pensare. Nella risultante di un periodo c'è sempre una componente che, dopo, si capisce essere stata il nuovo, l'inatteso, l'inconcepibile *a priori*».

Forse una nuova Istituzione può essere il nuovo che contribuisce a orientare e trasformare. Vi ringrazio.



ALLEGATO N. 2 Delibera di Giunta 2016/02439/13

Direzione Edifici Municipali, Patrimonio e Verde	2016 02439/131
Area Patrimonio MP 2	

CITTÀ DI TORINO

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

24 maggio 2016

Convocata la Giunta presieduta dal Sindaco Piero Franco Rodolfo FASSINO, sono presenti, oltre alla Vicesindaco Elide TISI, gli Assessori:

Maurizio BRACCIALARGHE
Enzo LAVOLTA
Stefano LO RUSSO

Domenico MANGONE
Gianguido PASSONI
Mariagrazia PELLERINO

Assenti per giustificati motivi gli Assessori: Ilda CURTI - Claudio LUBATTI - Giuliana TEDESCO.

Con l'assistenza del Segretario Generale Mauro PENASSO.

OGGETTO: COMODATO D'USO DEI LOCALI DI PROPRIETA' COMUNALE SITI IN TORINO VIA MILANO 2/C A FAVORE DEL PROVVEDITORATO REGIONALE DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA.

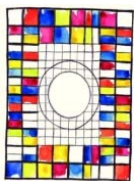
Proposta dell'Assessore Passoni.

L'Amministrazione Penitenziaria, nel quadro degli scopi previsti dall'Ordinamento Penitenziario e per dare concreta attuazione al mandato costituzionale ex art. 27 Cost., è impegnata da tempo nella promozione di tutte le azioni atte a favorire il recupero sociale delle persone private della libertà personale e ridurre i rischi di fenomeni di recidiva.

Al fine di consentire la reale effettività di tali obiettivi è indispensabile creare una adeguata rete di contatti formali e collegamenti istituzionali con le realtà pubbliche e private che operano sul territorio di riferimento di ciascuna struttura periferica dell'Amministrazione Penitenziaria.

Un esempio in questo senso è dato dall'introduzione nel nostro ordinamento del Garante dei diritti dei detenuti, figura di garanzia con funzioni di tutela delle persone private o limitate della libertà personale. Attualmente operano, oltre al Garante nazionale, Garanti regionali, provinciali e comunali, le funzioni dei quali sono definite dai relativi atti istitutivi.

Il ruolo del Garante non si limita in ogni caso a sole funzioni di garanzia ma - come nel caso specifico della nostra Città - ha tra i suoi compiti istituzionali quello di attivare degli strumenti per promuovere



l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di accesso ai servizi comunali da parte delle persone private della libertà personale (oppure limitate nella libertà di movimento), che siano residenti o dimoranti nel territorio del Comune, oltre che di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di promozione di iniziative congiunte con altri soggetti pubblici e di promozione - con le Amministrazioni interessate - di protocolli d'intesa utili all'espletamento dei propri compiti.

Come noto, uno degli elementi cardine del trattamento rieducativo è costituito dal lavoro, come esplicitamente riconosciuto dall'art. 15 dell'Ordinamento Penitenziario (Legge 26 luglio 1975 n. 354), che stabilisce che - salvo casi di impossibilità - al condannato e all'internato deve essere assicurata un'occupazione lavorativa.

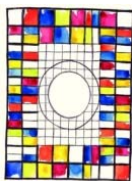
Tale impiego può essere svolto sia all'esterno del carcere, in varie forme, oppure al suo interno alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria o di terzi; in quest'ultimo caso le lavorazioni possono essere organizzate e gestite da imprese pubbliche e private, in particolare da cooperative sociali, i cui rapporti con la Direzione sono definiti con apposite convenzioni.

Il reinserimento socio-lavorativo di soggetti detenuti ed ex-detenuti è un percorso complesso ed articolato che necessita di una forte collaborazione tra i vari soggetti presenti sul territorio: a tale scopo, ad esempio, nel giugno del 2012 è stato siglato un Protocollo d'Intesa fra Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia avente ad oggetto la promozione di un Programma per lo svolgimento di attività extramurarie in favore delle comunità locali, da attuarsi tramite Accordi tra Amministrazioni comunali e organi periferici dell'Amministrazione Penitenziaria, quali i Provveditorati Regionali e gli Istituti di reclusione. Per rafforzare ulteriormente e consolidare sul territorio regionale percorsi di inclusione sociale a favore dei soggetti detenuti, in data 12 febbraio 2015 è stato sottoscritto un Protocollo Operativo fra Ministero della Giustizia-Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Regione Piemonte, Garante Regionale dei diritti dei detenuti e ANCI Piemonte.

La Città di Torino, ha da tempo avviato numerose iniziative volte a favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti, tra cui si evidenzia la recente sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa tra AMIAT e la Direzione della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, in esecuzione della deliberazione della Giunta Comunale del 14 aprile 2015 (mecc. 2015 01577/112), con cui porre in essere e regolamentare un programma di attività per lo svolgimento di diverse tipologie di attività lavorative extramurarie da parte dei soggetti in stato di detenzione. Lo stesso Consiglio Comunale ha manifestato la volontà di incrementare la collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, approvando in data 2 marzo 2015 la mozione (mecc. 2015 00590/002) avente per oggetto "Dalle Vallette oltre il muro per Torino: detenuti impegnati in lavori di pubblica utilità", a sostegno di progetti e azioni finalizzate all'inclusione sociale del detenuto nel territorio di residenza.

In questo percorso si inserisce anche l'assegnazione temporanea (sino al 30 aprile 2016), da parte della Città alla cooperativa Extraliberi s.c.s., di alcuni locali di proprietà comunale siti in via Milano 2/c, approvata con le determinazioni dirigenziali (mecc. 2015 44904/008) del 24 novembre 2015 e (mecc. 2016 40201/008) del 22 gennaio 2016, per consentire l'utilizzo degli stessi quale vetrina espositiva dei prodotti di economia carceraria provenienti da vari istituti penitenziari italiani.

Nell'ambito di tale attività collaborativa è necessario dar conto della richiesta - da parte della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino e del Provveditorato Regionale del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria (organo decentrato del DAP - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che opera nel settore degli Istituti e servizi per adulti, sulla base di programmi, indirizzi e direttive disposti dal Dipartimento stesso, in materia di personale, organizzazione dei servizi e degli istituti, detenuti ed internati, e nei rapporti con gli Enti locali, le Regioni ed il Servizio sanitario nazionale, nell'ambito delle rispettive circoscrizioni regionali) di concedere a quest'ultima Istituzione, per il prossimo biennio, i locali summenzionati a titolo di comodato gratuito, con finalità sia espositiva che di commercializzazione dei prodotti realizzati dai



detenuti, frutto dell'attività di cooperative e associazioni che si occupano di migliorare le condizioni di vita delle persone private della libertà personale.

Alla luce delle considerazioni sopraesposte, questa Amministrazione ritiene pertanto di accogliere tale richiesta, concedendo al Provveditorato Regionale del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria dell'Amministrazione Penitenziaria i locali di proprietà comunale siti in via Milano 2/c, posti al piano terreno (primo f.t.), della superficie di mq. 88,30 circa, identificati al NCEU Foglio 1245, part. 123, sub. 5, meglio identificati con tratteggio in color ocra nella planimetria che si allega al presente provvedimento, a titolo di comodato gratuito ai sensi dell'art. 1803 e seguenti del Codice Civile, per una durata complessiva di due (2) anni, decorrenti dalla stipulazione del contratto.

Le spese di ordinaria manutenzione dei locali, nonché le spese di utenza saranno poste interamente a carico del comodatario, così come le imposte, qualora dovute, il tutto come espressamente previsto nello schema contrattuale allegato, che forma parte integrante e sostanziale del presente provvedimento. Si precisa che il comodato oggetto del presente provvedimento non produce variazioni sull'orario di accensione dell'impianto di riscaldamento. Tale schema è stato assentito Provveditorato Regionale del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria con nota prot. 2761 - 4.80 R.I. del 12 maggio 2016.

Nelle more della formalizzazione dell'atto di comodato si ritiene di procedere alla consegna anticipata dei locali al suddetto Provveditorato, in modo tale da poter consentire allo stesso in tempi brevi l'avvio delle attività di cui al presente provvedimento. Con la consegna, fatta constare da apposito verbale, il Comodatario assumerà la custodia del bene, assumendosi di conseguenza ogni onere da esso derivante e manlevando la Città da ogni responsabilità al riguardo.

Il presente provvedimento è adottato nel rispetto della deliberazione della Giunta Comunale (mecc. 2012 4257/008) del 31 luglio 2012, come da validazione 18 aprile 2016.

Si precisa che i locali in oggetto sono soggetti alle disposizioni di tutela di cui al D.Lgs. 42/2004, poiché rivestono l'interesse di cui all'art. 10 a seguito di notifica ministeriale in data 22.10.1910: pertanto essi sono sottoposti a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto.

Tutto ciò premesso,

LA GIUNTA COMUNALE

Visto che ai sensi dell'art. 48 del Testo Unico delle leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali, approvato con D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, la Giunta compie tutti gli atti rientranti, ai sensi dell'art. 107, commi 1 e 2 del medesimo Testo Unico, nelle funzioni degli organi di governo che non siano riservati dalla Legge al Consiglio Comunale e che non ricadano nelle competenze, previste dalle leggi o dallo Statuto, del Sindaco o degli organi di decentramento;

Dato atto che i pareri di cui all'art. 49 del suddetto Testo Unico sono:

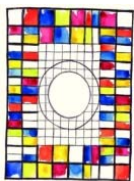
favorevole sulla regolarità tecnica;

favorevole sulla regolarità contabile;

Con voti unanimi, espressi in forma palese;

D E L I B E R A

per le motivazioni indicate in narrativa che qui si richiamano per fare parte integrante e sostanziale del presente provvedimento e delle decisioni assunte:



- 1) di approvare il comodato a titolo gratuito ex art. 1803 e seguenti del Codice Civile, della durata di due anni decorrenti dalla stipulazione del contratto a favore del Provveditorato Regionale del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria dell'Amministrazione Penitenziaria corrente in Torino, Via Berruti e Ferrero n. 1/A, C.F. 80092540014 dei locali siti in Torino, Via Milano N. 2/C, della superficie di mq. 88,30 circa, identificati al NCEU Foglio 1245, part. 123, sub. 5 e meglio individuati nell'allegata planimetria con tratteggio in colore ocra (**all. 1**);
- 2) di approvare lo schema di contratto di comodato allegato al presente provvedimento per farne parte integrante e sostanziale (**all. 2**);
- 3) di autorizzare l'ufficiale rogante ad apportare quelle modifiche di carattere tecnico e formale dirette ad una migliore redazione dell'atto;
- 4) di autorizzare, nelle more della formalizzazione dell'atto di comodato, la consegna anticipata dei locali al Provveditorato Regionale del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, da constarsi con apposito verbale;
- 5) di dichiarare che il presente provvedimento non rientra tra quelli indicati all'art. 2 delle disposizioni approvate con determinazione n. 59 (mecc. 2012 45155/066) datata 17 dicembre 2012 del Direttore Generale in materia di preventiva valutazione dell'impatto economico delle nuove realizzazioni che comportano futuri oneri, diretti o indiretti, a carico della Città, come da dichiarazione allegata (**all. 3**).

L'Assessore al Bilancio, ai Tributi,
al Personale e al Patrimonio
Gianguido Passoni

Si esprime parere favorevole sulla regolarità tecnica.

Il Dirigente di Area
Giuseppe Nota

Si esprime parere favorevole sulla regolarità contabile.

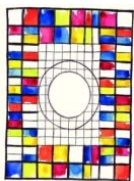
p. La Direttrice Finanziaria
La Dirigente Delegata
Alessandra Gaidano

Verbale n. 26 firmato in originale:

IL SINDACO
Piero Franco Rodolfo Fassino

IL SEGRETARIO GENERALE
Mauro Penasso

La presente deliberazione è pubblicata all'Albo Pretorio del Comune, ai sensi dell'art. 124, 1° comma, del D.Lgs. 18.8.2000 n. 267 (Testo Unico Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL.), dal 30 maggio 2016.



ALLEGATO N. 3 Circolare P.R.A.P.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE DEL PIEMONTE LIGURIA E VALLE D'AOSTA
Ufficio Detenuti e Trattamento – Settore Assegnazioni e Trasferimenti

PROVVEDITORATO REGIONALE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



PROT. NR 18682/16
DEL 22/03/2016

Ai Sig.ri Direttori degli Istituti penitenziari del Distretto

LORO SEDI

Alla sede distaccata del PRAP

GENOVA

Al Garante Regionale dei Diritti dei Detenuti

On. Bruno Mellano

TORINO

E p.c. Alla Direzione Generale Detenuti e Trattamento

Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

ROMA

Oggetto: rapporti istituzionali con il Garante dei diritti dei detenuti

Nelle more della prossima stipula del protocollo d'intesa regionale tra questo Provveditorato e il Garante dei diritti dei detenuti, al fine di armonizzare la materia in oggetto all'interno di questo distretto penitenziario, ma facendo riferimento a prassi già consolidata su tutto il territorio nazionale, si coglie l'occasione per puntualizzare alcuni aspetti dei rapporti istituzionali con il Garante dei diritti dei detenuti sia esso nominato dalla Regione o da altri enti locali.

La legge 27 febbraio 2009, n. 14 modifica l'elenco delle autorità che godono della prerogativa di visitare senza autorizzazione gli Istituti penitenziari ex art.67, inserendo in questo elenco "i garanti dei detenuti comunque denominati." Ovvero tra quelle personalità che possono accedere agli istituti penitenziari per farvi visita senza alcuna autorizzazione



legittimando il loro ingresso dalla funzione da loro esercitata rivolta "particolarmente alla verifica delle condizioni di vita" dei detenuti compresi quelli in isolamento giudiziario.

Ove il Garante entri in questa veste all'interno degli istituti ne deriva che seppure sia apprezzabile, quale cortesia istituzionale, che tanti tra loro usino preavvisare la loro visita, invero non sono tenute a farlo né l'Amministrazione penitenziaria può richiederlo accampando qualsivoglia motivazione.

Nello svolgimento della propria visita è diritto del Garante poter interloquire con i detenuti, intendendo l'interlocuzione non alla stregua di un colloquio in senso tecnico, ai sensi dell'art. 18 O.P, siano essi imputati che definitivi avendo unicamente il limite, con i primi, di non trattare argomenti relativi al processo penale in corso.

Nel merito fornisce utili indicazioni la Circolare n. 0381054-2013 del 7 novembre 2013, avente oggetto *Nuovo testo unico delle disposizioni dipartimentali in materia di visite agli istituti penitenziari ex art. 67 OP*, al fine di evitare dubbi interpretativi e agevolare le Direzioni degli Istituti penitenziari a procedere nel rispetto della previsione normativa in materia.

Altro contesto concerne invece la possibilità di effettuare veri e propri colloqui con i detenuti ex art.18 al fine di poter svolgere in maniera ampia il proprio mandato

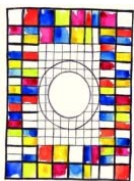
Tale aspetto è stato trattato in un'unica circolare ormai risalente nel tempo - 3622 6072 del 21.07.2009 - e superata dall'instaurarsi di una prassi operativa ormai consolidata che ha visto prevalere lo spirito di collaborazione dell'Amministrazione penitenziaria rispetto alla lettera della norma, con comportamenti più conformi alla ratio istitutiva di questa nuova figura istituzionale che ha, peraltro, anticipato la nomina del Garante nazionale dei diritti dei detenuti, dal quale è lecito attendersi una rivisitazione anche normativa dei Garanti regionali e comunali al fine di esercitare in modo più efficace la loro funzione e della materia relativa appunto ai colloqui

In breve, si reputa opportuno che, salvo non ritengano di doversi avvalere dell'art. 17 - pur suggerito nella circolare suddetta e confermato dalla nota n. 46129 del 01.02.2010 estensiva di tale possibilità anche ai collaboratori - i Garanti possano effettuare colloqui con tutti i detenuti salvo che si tratti di persone ancora imputate e non rinviate a giudizio e in tal caso necessitante della autorizzazione dell'A.G.

In ultimo, a ogni buon conto, si rappresenta la possibilità offerta dall'art. 37 R.E. il quale, al comma 9, prevede la possibilità, per il Direttore, di concessione di colloqui anche al di fuori dei limiti stabiliti dal comma 8.

Il Provveditore Regionale

Lugli Papano



ALLEGATO N.4 Accordo IUC e Casa Circondariale di Torino

REFUGEE LAW CLINIC (RLC) – TORINO

Un programma di formazione giuridica nel campo del diritto di asilo e dell'immigrazione

ACCORDO

tra l'International University College di Torino (IUC) e la Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno* di Torino

1. Denominazione del programma: REFUGEE LAW CLINIC (RLC)

2. Tema dell'accordo: La presente convenzione concerne l'orientamento legale di richiedenti la protezione internazionale all'interno della popolazione detenuta presso la Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno* di Torino. L'accordo tra lo **IUC e la Casa circondariale *Lorusso e Cutugno* di Torino** prevede in particolare l'accompagnamento a titolo gratuito di persone detenute che abbiano manifestato l'intenzione di richiedere la protezione internazionale e che non abbiano mezzi e strumenti per dare seguito alla propria volontà.

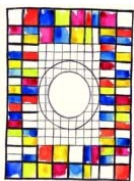
3. Descrizione dell'iniziativa

3.1. Introduzione

L'effettivo rispetto dei diritti umani e l'accesso alla giustizia, soprattutto da parte degli stranieri immigrati, costituisce una sfida cruciale e permanente per tutti e ad ogni livello - globale, continentale, nazionale e locale - ancora più accentuata nel caso di soggetti detenuti. Un ruolo importante può essere svolto da avvocati, praticanti e studenti competenti e responsabili, formati in università attente ai temi del mondo sociale e della solidarietà. La RLC come programma di formazione giuridica, dal taglio prevalentemente pratico, si pone l'obiettivo di contribuire sul versante accademico alla promozione della responsabilità etica e sociale dei futuri professionisti.

La RLC nasce come attività organizzata nell'ambito del programma di clinica legale "Human Rights and Migration Law Clinic" (<http://www.iuctorino.it/studies/clinical-education/legal-clinics/>), un programma offerto congiuntamente dall'Università di Torino, dall'Università del Piemonte Orientale (sede di Alessandria) e dallo IUC di Torino. Inoltre lo IUC, che coordina il programma clinico, offre la continuità della RLC anche al di fuori del programma curriculare, quale progetto aperto in primo luogo agli alunni dell'Human Rights and Migration Law Clinic, ma anche ad altri giovani professionisti/laureati/laureandi e volontari, impegnandosi a garantire l'adeguata formazione multidisciplinare e la qualità dell'orientamento legale.

3.2. Destinatari dell'iniziativa



I beneficiari del progetto sono:

1. I soggetti stranieri detenuti che intendano richiedere la protezione internazionale e che si trovino in condizioni di difficoltà. In molti casi le stesse persone non sono consapevoli di avere diritto a forme di protezione ed è quindi indispensabile garantirne la corretta informazione e il successivo accompagnamento in vista della verbalizzazione della richiesta di protezione e dell'audizione avanti la competente Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale.
2. I membri della RLC (studenti, giovani professionisti italiani e stranieri, avvocati, praticanti, laureati e laureandi) che intraprendono un percorso di qualificazione professionale sotto la supervisione di avvocati specializzati nella materia dell'immigrazione e dell'asilo, parallelamente ad un'esperienza di grande valore sociale e personale.
3. Il personale della polizia penitenziaria coinvolto nel progetto, destinatario di una specifica formazione sul tema dell'asilo promossa da avvocati specializzati nel settore della protezione internazionale.

3.3. Obiettivi dell'attività di orientamento legale

La convenzione mira ad offrire agli stranieri detenuti che intendono richiedere la protezione internazionale:

- un'informazione completa ed affidabile in merito agli istituti di protezione internazionale;
- l'attenzione e l'ascolto necessari al fine di costruire un rapporto di fiducia e rafforzare l'autonomia del richiedente;
- la preparazione in vista dell'audizione avanti la competente Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale;
- un eventuale memoria a sostegno dell'istanza di protezione internazionale da presentare in Commissione territoriale.

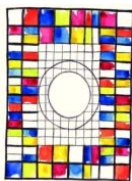
3.4. Descrizione delle attività previste in dettaglio

La convenzione ha una durata annuale, dal 1 gennaio 2017 al 31 dicembre 2017.

La RLC garantisce la possibilità di orientamento legale dei soggetti stranieri detenuti intenzionati a richiedere la protezione internazionale in condizione di difficoltà in un numero non superiore a 10 casi.

La segnalazione dei potenziali beneficiari è affidata in prima istanza agli agenti di polizia penitenziaria impegnati presso la Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno* di Torino, previo accertamento della natura della richiesta e della volontà dello straniero. Questi ultimi informeranno quindi la Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà, allo scopo di consentirne un primo colloquio con il detenuto e l'eventuale inoltro del caso alla RLC.

La convenzione non è infatti finalizzata alla prestazione di generica attività di consulenza nella materia del diritto dell'immigrazione. Allo stesso modo il progetto non è destinato a detenuti che dispongono di mezzi e strumenti per perseguire autonomamente la domanda di protezione internazionale.



Concordato un primo colloquio alla presenza di un avvocato esperto nella materia dell'asilo, una coppia di membri della RLC - debitamente autorizzati all'ingresso nella struttura carceraria - valuterà la compatibilità della richiesta dello straniero con le finalità del progetto, procedendo in caso positivo all'avvio del percorso di orientamento legale.

Lo stesso si svilupperà attraverso una serie di incontri tra la coppia di membri della RLC e lo straniero, necessari alla raccolta di tutti gli elementi utili ai fini del supporto della domanda ed al rafforzamento dell'autonomia del beneficiario. In occasione dell'ultima visita sarà nuovamente presente l'avvocato supervisore.

Ai fini dell'avvio della procedura di riconoscimento della protezione internazionale, lo straniero sarà quindi tradotto presso i locali della Questura centrale di Torino per la verbalizzazione della domanda, attraverso la compilazione del modulo C3 e del fotosegnalamento. Successivamente lo stesso sarà sentito dalla competente Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale.

3.5. Attività di formazione

Allo scopo di garantire il miglior funzionamento del progetto, il personale della polizia penitenziaria interessato dal progetto verrà coinvolto in una giornata di formazione sul tema dell'asilo tenuta da avvocati specializzati nel settore della protezione internazionale.

3.6. Partner associati

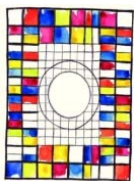
Il programma sarà attuato attraverso il coinvolgimento e la collaborazione della Questura di Torino, Ufficio Immigrazione, competente a ricevere e formalizzare la domanda di protezione, nonché dei Garanti comunale e regionale dei diritti delle persone private della libertà.

4. Ruolo della Casa circondariale Lorusso e Cutugno

La Casa circondariale *Lorusso e Cutugno* di Torino si impegna a segnalare i casi di potenziali richiedenti protezione internazionale alla RLC previa verifica della natura della richiesta e della volontà dello straniero, oltre che a garantire l'accesso alla struttura dei membri della RLC e degli avvocati coinvolti nel progetto, a seguito di formale richiesta.

**Per la Casa circondariale *Lorusso e Cutugno*
di Torino**

**Per l'International University College di
Torino (IUC)**



ALLEGATO N.5 Delibera di Giunta 2016 00412/007

Direzione Cultura, Educazione e Gioventù
Area Servizi Educativi
Servizio Sistema Educativo Integrato 0-6 anni
GC
0/A

2016 00412/007

CITTÀ DI TORINO
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE
9 febbraio 2016

Convocata la Giunta presieduta dal Vicesindaco Elide TISI, sono presenti gli Assessori:

Maurizio BRACCIALARGHE
Ilda CURTI
Stefano GALLO
Enzo LAVOLTA
Stefano LO RUSSO
Claudio LUBATTI
Domenico MANGONE
Gianguido PASSONI
Mariagrazia PELLERINO
Giuliana TEDESCO

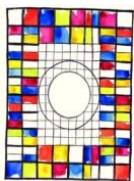
Assente per giustificati motivi il Sindaco Piero Franco Rodolfo FASSINO.
Con l'assistenza del Segretario Generale Mauro PENASSO.

OGGETTO: PROTOCOLLO DI INTESA FRA LA CITTA' DI TORINO, LA CASA CIRCONDARIALE «LO RUSSO-COTUGNO» E L'UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA. APPROVAZIONE. SPESA PER IL 2016 EURO 40.000,00.

Proposta dell'Assessore Pellerino.

Nella sezione femminile della casa circondariale "Lorusso - Cotugno" sono ospitati bimbi infratreenni, insieme alle loro madri detenute. Questi bambini, non sempre possiedono riferimenti significativi tali da permettere loro di usufruire di spazi di socializzazione fuori dalle mura carcerarie. La detenzione del genitore rischia, pertanto, di pregiudicare l'armonioso sviluppo psico-fisico dei fanciulli, loro malgrado ristretti in carcere.

D'altro canto, i Nidi e le Scuole d'Infanzia si propongono quali agenzie educative fornendo alle bimbe ed ai bimbi una pluralità di esperienze volte ad esprimere le potenzialità del gruppo nel rispetto delle singole individualità, concorrendo a garantire la continuità degli interventi educativi, a garantire la sperimentazione di una pluralità di dinamiche relazionali significative tra coetanei ed adulti, nonché l'esplorazione e la conoscenza degli ambienti. Inoltre, i Nidi d'Infanzia promuovono azioni di prevenzione e di intervento precoce su eventuali condizioni di svantaggio psico-fisico e socio-culturale.



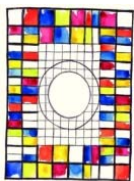
In questo ambito, con deliberazione della Giunta Comunale del 29 gennaio 2013, esecutiva dal 12 febbraio 2013 (mecc. 2013 00303/007), si approvava un Protocollo d'Intesa, poi stipulato con la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna - Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con il quale si è proseguita una collaborazione operativa per l'inserimento di bimbi infratreenni segnalati dall'equipe di osservazione e trattamento della sezione femminile della Casa Circondariale presso il Punto Famiglia - poi Centro per bambini e genitori - "Stella Stellina", e dopo la chiusura di tale Centro, nell'ambito della riorganizzazione dei servizi educativi, all'interno del Nido d'Infanzia di via delle Primule, come previsto dall'art. 5 del citato Protocollo d'Intesa.

Si è addivenuti, ora, alla condivisione di un nuovo documento (**all. 1**) che intende dare continuità al progetto e che prevede la strutturazione ed il consolidamento, per i bambini ospiti con le loro madri presso l'ICAM della Casa Circondariale di Torino, di un contesto di relazione e mediazione con coetanei e adulti, anche in una realtà diversa da quella carceraria, prevedendo l'integrazione e la collaborazione di attività di istituzioni e servizi diversi, mediante la frequenza al nido o alla scuola dell'infanzia:

- il Nido d'Infanzia • "Elvira Verde" mette a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria, nei giorni di apertura all'utenza, compreso il mese di luglio, fino a 6 posti riservati ai bambini ospitati con le loro madri presso l'ICAM della Casa Circondariale;
- la Scuola d'Infanzia di via Primule 36, metta a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria, nei giorni di apertura all'utenza, compreso il mese di luglio, fino a 8 posti ai bambini ospitati con le loro madri presso l'ICAM della Casa Circondariale;
- la Città di Torino individua il soggetto del privato sociale, gestore del servizio di accompagnamento e di inserimento dei bambini presso il nido e la scuola con educatori di esperienza e professionalità adeguate, che permarranno presso la struttura con le seguenti modalità:
 - per il Nido per tutto il tempo di svolgimento delle attività;
 - per la Scuola per il tempo necessario - secondo lo specifico progetto educativo predisposto dalle insegnanti - all'inserimento dei bambini in sezione e per il tempo necessario per il ritorno dalle proprie madri;
 - gli educatori del privato sociale potranno recarsi presso l'ICAM per stabilire un contatto con la madri e costruire con queste ultime un rapporto di fiducia necessario per il buon esito dell'inserimento dei bambini;
 - che le eventuali spese di trasporto da e per il carcere, saranno a carico della Città;
- la Casa Circondariale e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna collaborano con il Nido d'Infanzia e la Scuola dell'Infanzia per favorire l'ingresso degli operatori in Istituto, la loro attività con i bambini ed il rapporto con le madri detenute secondo le modalità previste dal Progetto;
- la Casa Circondariale e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna individueranno, in accordo con la Città, i bambini che possono frequentare il Nido e la Scuola curandone il loro inserimento.

Inoltre, considerate anche le modificazioni al Regolamento Comunale dei Nidi d'Infanzia, approvate con deliberazione del Consiglio Comunale il 9 dicembre 2008, esecutiva dal 22 dicembre 2008 (mecc. 2008 04783/007), che prevedono, fra l'altro, in accoglimento della proposta del Garante dei diritti delle persone private della libertà, che per i bambini dimoranti con le madri detenute presso la Casa Circondariale o l'Istituto penale per i minorenni di Torino, il competente dirigente comunale potrà disporre l'immediato inserimento al nido, anche oltre il limite della capacità ricettiva.

Il Protocollo d'Intesa avrà durata fino al 31 dicembre 2018 e potrà essere rinnovato allascadenza, previo accordo fra le parti.



Le spese per il 2016, derivanti dall'attività rientrano nel budget previsto per l'Area Servizi Educativi nell'ambito della Legge 285/97, finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, approvato con deliberazione della Giunta Comunale del 20 novembre 2012, esecutiva dal 4 dicembre 2012 (mecc. 2012 06051/007) accertate con determinazione mecc. 2015 07139/007 approvata il 16 dicembre 2015, esecutiva dal 16 dicembre 2015 ed ammontano ad Euro 40.000,00 per l'anno 2016.

La spesa per la realizzazione dell'attività per il 2017 e per il 2018 è prevista in 55.000,00 Euro annue ed è subordinata alla disponibilità delle risorse finanziarie necessarie.

Il presente provvedimento è conforme alle disposizioni in materia di valutazione dell'impatto economico, come risulta dal documento allegato (**all. 2**)

Tutto ciò premesso,

LA GIUNTA COMUNALE

Visto che ai sensi dell'art. 48 del Testo Unico delle leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali, approvato con D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, la Giunta compie tutti gli atti rientranti, ai sensi dell'art. 107, commi 1 e 2 del medesimo Testo Unico, nelle funzioni degli organi di governo che non siano riservati dalla Legge al Consiglio Comunale e che non ricadano nelle competenze, previste dalle leggi o dallo Statuto, del Sindaco o degli organi di decentramento;

Dato atto che i pareri di cui all'art. 49 del suddetto Testo Unico sono:

favorevole sulla regolarità tecnica;

favorevole sulla regolarità contabile;

Con voti unanimi, espressi in forma palese;

D E L I B E R A

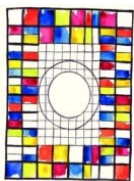
1) di approvare lo schema di Protocollo d'Intesa qui allegato, formato da 5 articoli – fra la Città di Torino, la Casa Circondariale “Lo Russo - Cotugno” di Torino e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna avente ad oggetto l'inserimento presso Nidi d'Infanzia della Città, di minori infratreenni presenti con le loro madri presso la Casa Circondariale di cui sopra. Il Protocollo ha validità fino al 31 dicembre 2018. Tale Protocollo si intende qui approvato, per le motivazioni espresse in narrativa, ed è parte integrante e costitutiva del presente atto;

2) di dare atto che le spese per il 2016 derivanti dall'attività rientrano nel budget previsto per l'Area Servizi Educativi nell'ambito della Legge 285/97, finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, approvato con deliberazione della Giunta Comunale del 14 novembre 2012, esecutiva dal 10 dicembre 2012 (mecc. 2012 06051/007) accertate con determinazione (mecc. 2015 07139/007) approvata il 16 dicembre 2015, esecutiva dal 16 dicembre 2015 ed ammontano ad Euro 40.000,00. La spesa per la realizzazione dell'attività per il 2017 e per il 2018 è prevista in 55.000,00 Euro annui ed è subordinata alla disponibilità delle risorse finanziarie necessarie.

3) di rinviare a successivi provvedimenti dirigenziali l'adozione di eventuali atti conseguenti e necessari;

4) di dare atto che il presente provvedimento è conforme alle disposizioni in materia di valutazione dell'impatto economico, come risulta dal documento allegato;

5) di dichiarare, attesa l'urgenza, in conformità del distinto voto palese ed unanime, il presente provvedimento immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134, 4° comma, del Testo Unico, approvato con D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267.



L'Assessore alle Politiche Educative
Mariagrazia Pellerino

Si esprime parere favorevole sulla regolarità tecnica.

Il Dirigente di Servizio
Vincenzo Simone

Si esprime parere favorevole sulla regolarità contabile.

p. Il Direttore Finanziario
Il Dirigente Delegato
Alessandra Gaidano

Verbale n. 5 firmato in originale:

IL VICESINDACO
Elide Tisi

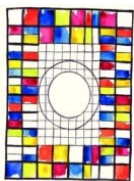
IL SEGRETARIO GENERALE
Mauro Penasso

ATTESTATO DI PUBBLICAZIONE E DI ESECUTIVITÀ

La presente deliberazione:

1° ai sensi dell'art. 124, 1° comma, del Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL. (Decreto Legislativo 18.8.2000 n. 267) è pubblicata all'Albo Pretorio del Comune per 15 giorni consecutivi dal 15 febbraio 2016 al 29 febbraio 2016;

2° ai sensi dell'art. 134, 3° comma, del Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL. (Decreto Legislativo 18.8.2000 n. 267) è esecutiva dal 25 febbraio 2016.



ALLEGATO N. 6 Protocollo di intesa inserimento bambini

PROTOCOLLO D'INTESA
TRA
LA CITTA' DI TORINO – AREA SERVIZI EDUCATIVI
e
LA CASA CIRCONDARIALE “LORUSSO - CUTUGNO”
e
L'UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA

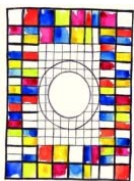
PER L'INSERIMENTO PRESSO I NIDI D'INFANZIA E LE SCUOLE DELL'INFANZIA
DELLA CITTA' DI TORINO
DI MINORI DI ETA' COMPRESA TRA 0/6 ANNI PRESENTI CON LE LORO MADRI PRESSO
L'ISTITUTO A CUSTODIA ATTENUATA (I.C.A.M.)
DELLA CASA CIRCONDARIALE “LORUSSO - CUTUGNO”
DI TORINO

Premesso che

- L'approvazione della Legge n. 62 del 21 aprile 2011, ha inteso valorizzare il rapporto tra detenute madri e figli minori
- Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha affrontato il problema dei bambini in carcere avviando la sperimentazione di un tipo di istituto a custodia attenuata per madri (ICAM).
- Sono stati realizzati Istituti a custodia attenuata in molte città italiane tra cui Torino.
- Con riferimento all'applicazione della misura della custodia cautelare, l'articolo 1 della legge 62/2011, attraverso una modifica all'art. 275 c.p.p., prevede l'aumento da tre a sei anni dell'età del bambino al di sotto della quale non può essere disposta o mantenuta la custodia cautelare della madre in carcere (ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole), salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza.
- In presenza di tali esigenze la legge, aggiungendo l'art. 285-bis al c.p.p., prevede la possibilità di disporre la custodia cautelare della donna incinta e della madre di prole di età non superiore ai sei anni in un I.C.A.M.
- Presso l'Amministrazione Penitenziaria “Lorusso e Cutugno” è stato realizzato un Istituto a Custodia Cautelare (I.C.A.M.), in cui saranno ospitati con le loro madri minori di età compresa tra 0/6 anni che non sempre hanno riferimenti significativi tali da permettere loro di usufruire di spazi di relazione e socializzazione esterni le mura del carcere.

INOLTRE

- Che è tra i compiti dell'Amministrazione Penitenziaria tessere rapporti con l'esterno ai fini del reinserimento dei condannati nel tessuto sociale;
- Che la detenzione dei genitori rischia di pregiudicare l'armonioso sviluppo psico-fisico dei bambini loro malgrado ristretti in carcere;



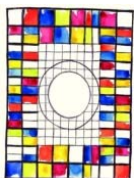
- Che i Nidi e le Scuole d'Infanzia si propongono come agenzie socio-educative per la prima infanzia fornendo ai bambini e alle bambine una pluralità di esperienze educative volte a sostenere le potenzialità del gruppo nel rispetto delle diversità individuali;
- Che i Nidi e le Scuole dell'Infanzia d'Infanzia sono luoghi che concorrono a
 - garantire la sperimentazione di una pluralità di dinamiche relazionali significative tra coetanei e adulti ,
 - garantire l'esplorazione e la conoscenza degli ambienti,
 - accogliere le diversità e promuovere le potenzialità di tutti i bambini;
 - garantire la continuità degli interventi educativi;
 - promuovere azioni di prevenzione e di intervento precoce su eventuali condizioni di svantaggio psico-fisico e socio-culturale
- Che l'Asilo Nido Comunale "Elvira Verde" in Via Primule,5,e la Scuola dell'Infanzia di Via Primule,36, sono prossime alla Casa Circondariale "Lorusso Cutugno";
- Che in data 4 novembre 2003, è stato stipulato fra i Servizi Educativi della Città di Torino e il Ministero della Giustizia – Dipartimento per l'amm.ne penitenziaria – Casa Circondariale Lo russo – Cotugno ed Ufficio esecuzione penale esterna - un Protocollo d'Intesa sullo stesso tema, rinnovato l'11 ottobre 2006 (prorogato fino al 31 dicembre 2009; fino al 31 dicembre 2012 e successivamente fino al 31 dicembre 2015)
- che tale protocollo può essere rinnovato e/o modificato considerati gli esiti del progetto;
- □□Che il progetto prevede la strutturazione ed il consolidamento, per i bambini ospiti con le loro madri presso l'Icam della Casa Circondariale di Torino, di un contesto di relazione e mediazione con coetanei e adulti, anche in una realtà diversa da quella carceraria, prevedendo l'integrazione e la collaborazione di attività di istituzioni e servizi diversi;
- Che le modificazioni del il Regolamento comunale dei nidi d'infanzia n.. 231, art. 5, Iscrizioni e ricorsi, approvate con deliberazione del consiglio Comunale il 9 dicembre 2008 prevedono, tra l'altro, in accoglimento della proposta del Garante dei diritti delle persone private della libertà, che per i bambini dimoranti con le madri detenute presso la Casa Circondariale o l'Istituto penale per minorenni di Torino, il competente Dirigente della Divisione Servizi Educativi possa disporre l'immediato inserimento al nido, oltre il limite della capacità ricettiva. Analogamente nel caso di provvedimenti adottati dall'Autorità di Giustizia Minorile.

TRA
LA CITTA' DI TORINO – AREA SERVIZI EDUCATIVI
LA CASA CIRCONDARIALE "LO RUSSO - CUTUGNO"
e
L'UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA

Si conviene che

Art. 1)

- *IL Nido d'Infanzia "Elvira Verde" metta a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria, nei giorni di apertura all'utenza, compreso il mese di luglio, fino a 6 posti riservati ai bambini ospitati con le loro madri presso l'Icam della Casa Circondariale ;*
- *La Scuola d'Infanzia di Via Primule 36, metta a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria, nei giorni di apertura all'utenza, compreso il mese di luglio, fino a 8 posti ai bambini ospitati con le loro madri presso l'Icam della casa Circondariale;*



- *La Città di Torino individua il soggetto del privato sociale gestore del servizio di accompagnamento e di inserimento dei bambini presso il nido e la scuola con educatori di esperienza e professionalità adeguate, che permarranno presso la struttura con le seguenti modalità:
-per il Nido per tutto il tempo di svolgimento delle attività;
-per la Scuola per il tempo necessario – secondo lo specifico progetto educativo predisposto dalle insegnanti - all’inserimento dei bambini in sezione e per il tempo necessario per il ritorno dalle proprie madri,*
- *Gli educatori del privato sociale potranno recarsi presso l’ICAM per stabilire un contatto con la madri e costruire con quest’ultime un rapporto di fiducia necessario per il buon esito dell’inserimento dei bambini;*
- *Che le eventuali spese di trasporto da e per il carcere, saranno a carico della Città.*

Art. 2)

- *La Casa Circondariale e l’Ufficio Esecuzione Penale Esterna collaborano con il Nido d’Infanzia e la Scuola dell’Infanzia per favorire l’ingresso degli operatori in Istituto, la loro attività con i bambini ed il rapporto con le madri detenute secondo le modalità previste dal Progetto;*
- *La Casa Circondariale e l’Ufficio Esecuzione Penale Esterna individueranno, in accordo con la Città, i bambini che possono frequentare il Nido e la Scuola curandone il loro inserimento*

Art. 3)

Per garantire la convergenza delle finalità e degli obiettivi in premessa, il coordinamento delle attività sarà a cura del Responsabile del Nido e della Scuola dell’Infanzia, cui permane altresì la titolarità, la supervisione ed il relativo monitoraggio del progetto stesso.

Art. 4)

I bambini saranno inseriti a titolo gratuito trattandosi di minori ospiti della struttura penitenziaria che necessitano, a loro tutela, di intrattenere rapporti con altri bambini in un contesto di normalità.

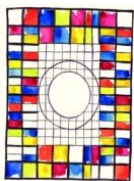
Art. 5)

Il presente Protocollo di Intesa ha validità sino 31 dicembre 2018 a partire dalla data di stipula e, a seguito di periodiche verifiche intermedie, potrà essere rinnovato alla scadenza, previo accordo tra le parti.

**MINISTERO DELLA GIUSTIZIA – DIP. AMM.NE PENITENZIARIA
IL DIRETTORE CASA CIRCONDARIALE LORUSSO – CUTUGNO**

**MINISTERO DELLA GIUSTIZIA – DIP. AMM.NE PENITENZIARIA
IL DIRETTORE UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA TORINO E ASTI**

**CITTA’ DI TORINO
ASSESSORA ALLE POLITICHE EDUCATIVE**

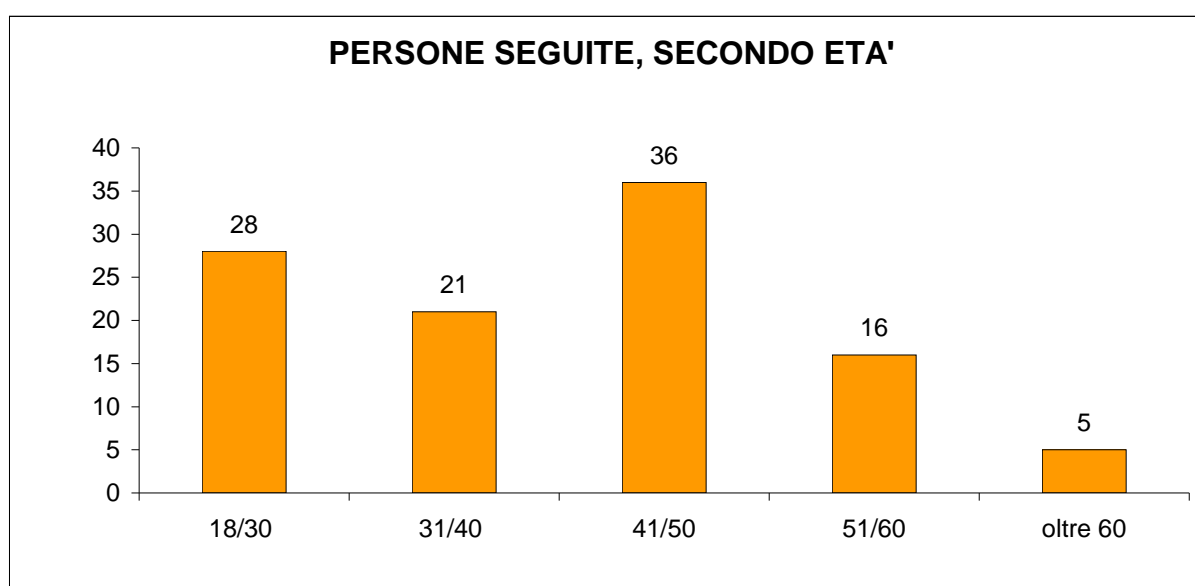


ALLEGATO N. 7 Statistiche Progetto Logos

PROGETTO LOGOS ANNO 2016

Nel 2016 Logos ha seguito 106 persone (93 uomini e 13 donne) di cui il 25% extracomunitarie, il 3% comunitarie e il restante 72% italiane.

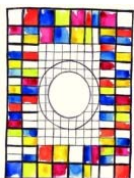
La distribuzione per classi di età è la seguente: 18/30 anni 28 persone, 31/40 anni 21 persone, 41/50 anni 36 persone, 51/60 anni 16 persone, Oltre 60 anni 5 persone.



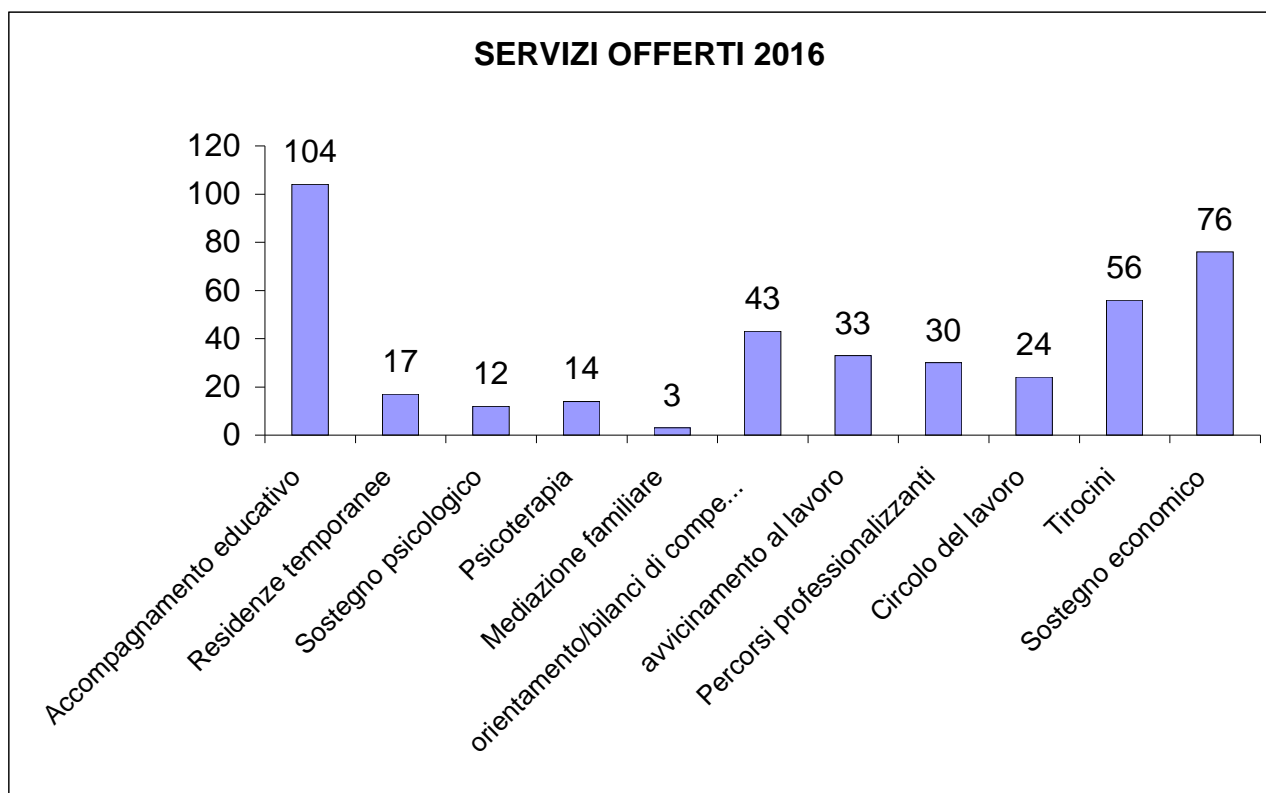
Il 59% delle persone inserite aveva condanne precedenti, il 38% non aveva condanne precedenti; i rimanenti provenivano da percorsi di Messa alla Prova comminati dal Tribunale per i Minorenni

I servizi offerti sono stati i seguenti:

- Accompagnamento educativo: 104 persone
- Inserimento in residenze temporanee: 17 persone
- Sostegno psicologico: 12 persone
- Psicoterapia: 14 persone
- Mediazione familiare: 3 nuclei
- Percorso di orientamento/bilanci di competenze: 43 persone
- Corso di avvicinamento al lavoro: 33 persone

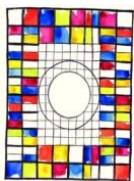


- Percorsi professionalizzanti: 30 persone
- Circolo del lavoro: 24 persone
- Tirocini: 65 persone
- Sostegno economico per fronteggiare prime necessità di vita: 76 persone



I tirocini attivi nel 2016 sono stati 65 il cui esito al 31 dicembre 2016 è il seguente

- Tirocini ancora in corso: 21
- Tirocini interrotti: 8
- Tirocini conclusi positivamente senza assunzione : 20
- Tirocini conclusi con assunzione: 16
- Si noti che su 44 tirocini conclusi, 16 sono esitati in assunzione (36,4%)



ALLEGATO N. 8 Statistiche Centro per l'Impiego

CENTRO PER L'IMPIEGO DI TORINO SERVIZIO SPORTELLO CARCERE

Sportello Carcere attività e collaborazioni con altri soggetti

L'attività dello Sportello carcere si colloca in un lungo processo di sperimentazione di interventi in rete per l'inclusione socio-lavorativa di persone con problemi di giustizia a partire dal 1995 e gli obiettivi sono:

- Assicurare la fruizione dei diritti di cittadinanza
- Agevolare la preparazione e la messa in opera di percorsi individualizzati di reinserimento socio-lavorativo avviati durante l'ultimo periodo di pena
- Realizzare interventi volti a integrare e valorizzare le progettualità già presenti, ottimizzare risorse, consentire agli operatori delle diverse organizzazioni di riconoscersi come comunità professionale
- Rendere disponibili e con modalità d'accesso semplificate informazioni, risorse professionali, materiali, strumentali e finanziarie del CPI

I beneficiari:

- Persone sottoposte a misure restrittive della libertà individuale che dichiarano l'immediata disponibilità al lavoro
- Ex detenuti che dichiarano l'immediata disponibilità al lavoro (entro 5 anni dall'ultimo fine pena)

I soggetti della rete

- Enti accreditati con cui il CPI ha collaborato per la realizzazione di diverse misure POR: Consorzio Sinapsi, Consorzio Sociale Abele Lavoro, Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri ONLUS, Consorzio Kairos, Consorzio SELF
- UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) che segnala allo Sportello persone sottoposte a misure restrittive, occupabili, per sostenerle nella ricerca attiva del lavoro.
- GARANTE DEI DETENUTI Comune di Torino: con il quale lo sportello collabora per la presa in carico di persone che presentano situazioni di grave difficoltà, per cui i servizi sociali non riescono ad intervenire (mancanza di residenza, documenti di soggiorno...). In questi casi si attiva la rete di collaborazione con le Cooperative sociali per una presa in carico accompagnata.



- CASA CIRCONDARIALE DI TORINO La legge 67/2014 e il decreto attuativo hanno modificato la condizione dei detenuti in merito alla possibilità di reinserimento lavorativo in esterno. Diversi sono gli educatori del carcere e le persone che contattano direttamente lo sportello per impostare un progetto personale affidabile al lavoro e per richiedere un supporto alla ricerca dell'opportunità lavorativa.

Gli avviati al lavoro o in tirocinio

Delle persone che hanno fruito del Servizio Sportello Carcere n 628 , nel corso del 2016, sono state avviate al lavoro e/o in tirocinio. Si riporta di seguito la Tabella riassuntiva delle assunzioni 2016.

TIPO LAVORO	F	M	TOTALE COMPLESSIVO
Apprendistato		5	5
Cantiere Lavoro	2	9	11
Collaborazione coordinata e continuativa	3	3	6
Contratto Lavoro Domestico	3	5	8
Lavoro Intermittente	1	4	5
Lavoro o attività socialmente utile (LSU - ASU)		6	6
Lavoro Subordinato TD (Tempo Determinato)	20	407	427
Lavoro Subordinato TI (Tempo Indeterminato)		47	47
Lavoro Tempo Determinato per Sostituzione	3	7	10
Tirocinio	15	88	103
Totale complessivo	47	581	628

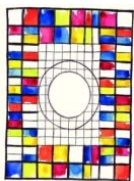
Lo Sportello Carcere nel corso di questi anni è diventato un punto di riferimento importante che a permesso di:

- consolidare e mantenere una rete di collaborazioni con enti pubblici e del privato sociale
- offrire ad un numero sempre più importante di utenti un accesso semplificato per accedere a percorsi di sostegno nella ricerca del lavoro.

Complessivamente dal 2008 lo Sportello Carcere ha offerto servizi dedicati ad una media di 200 persone l'anno.

Nel corso del 2016:

- sono stati effettuati 198 colloqui personalizzati
- attivati numerosi percorsi di sostegno alla ricerca attiva.
- È proseguita l'attività di collaborazione consulenziale con i soggetti pubblici e privati della Rete



ALLEGATO N. 9 Statistiche Adulti in Difficoltà

OGGETTO: Sintesi attività del Servizio Prevenzione alle fragilità sociali e sostegno agli adulti in difficoltà per gli Istituti Penitenziari di Torino. Anno 2016.

Il Servizio Adulti in Difficoltà (SAD) è un vero e proprio servizio sociale che cura la presa in carico dei cittadini effettivamente senza dimora, con residenza fittizia in via della Casa Comunale, che utilizzano quindi la strada o i dormitori. L'utenza di competenza del servizio è rappresentata da persone che, a causa dell'assenza di una dimora stabile, hanno perduto anche i legami significativi con il proprio territorio di riferimento: persone senza occupazione o comunque in condizioni di estrema precarietà lavorativa, spesso caratterizzate da condizioni di fragilità relazionali e di isolamento sociale, anche connesse a problematiche di competenza dei servizi sanitari, quali dipendenze, malattia, disagio mentale.

Tra la popolazione di riferimento del Servizio Adulti in difficoltà è inoltre significativa la presenza di persone con esperienze di tipo penitenziario; pur non rilevando in modo sistematico l'informazione rispetto a trascorsi di detenzione, il lavoro progettuale con le persone seguite evidenzia quanto il legame tra la condizione di senza dimora e quella di ex detenuto sia particolarmente importante.

Il dato della presenza di persone con trascorsi di detenzione è stimabile: circa il 20% delle persone senza dimora dichiara di essere stato in carcere almeno una volta. Rapportata all'intera popolazione di persone senza dimora che ha usufruito, nel corso dell'anno 2016, delle strutture di prima accoglienza notturna (1450), si può stimare che circa 300 persone abbiano avuto almeno una esperienza di detenzione. Più complesso invece individuare se sia stata la vita di strada a condurre verso comportamenti devianti o se l'ingresso in carcere sia stato antecedente e abbia poi condotto alla vita di strada.

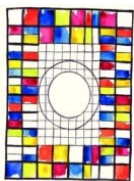
E' da ricordare il lavoro di segretariato sociale svolto presso l'Ambulatorio di via Sacchi 49 e lo Sportello SAD di via Bruino 4, attraverso il quale sono accolte anche le persone uscite da percorsi detentivi che non hanno reti parentali o amicali sul territorio in grado di accoglierli.

Il SAD non effettua interventi all'interno degli Istituti Penitenziari torinesi, ma lavora in rete con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna e ha partecipato al Consiglio di Aiuto Sociale con tutti gli attori coinvolti.

Cordiali saluti

Il Dirigente

Uberto Moreggia



ALLEGATO N. 10 Estratto REMS

Seconda Relazione Semestrale sulle attività svolte dal Commissario unico per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari

Franco Corleone

19 agosto 2016 – 19 febbraio 2017

Piemonte - Brà

La REMS piemontese San Michele di Bra è operativa dal 27 ottobre 2015.

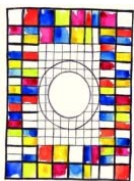
Accoglie 18 pazienti maschi.

I dati che si possono raccogliere, valutare e che inducono alla riflessione sono ormai parecchi, e sarà importante riuscire ad organizzarli in modo congruo e proficuo.

Le brevi riflessioni che seguono sono invece probabilmente meno congrue e sicuramente disorganizzate, ma frutto degli stimoli costanti ai quali gli operatori REMS sono sottoposti quotidianamente.

Ogni paziente è un universo a se stante, ha spesso alle spalle esperienze di vita scarsamente immaginabili, patologie multiformi e poliedriche; alcuni hanno già messo a dura prova le risorse del territorio, per altri risulta davvero complesso, per i servizi di competenza, impostare un programma di reinserimento territoriale con un netto significato riabilitativo; si considerino ad esempio pazienti portatori di deficit cognitivo (che, a maggior ragione, forse non andrebbero neppure inseriti nel circuito REMS). Per altri pazienti invece, l'esperienza della permanenza in REMS diventa occasione per reimpostare in modo più funzionale la propria vita. Partendo dall'ottica sanitaria, di "cura", abbiamo dovuto faticare non poco per riconoscere quanto gli aspetti contenitivi di una struttura possano aiutare i pazienti, seppur partiti da un "obbligo" dettato da un Magistrato, ad affrontare gli aspetti critici della propria salute. Nel contesto routinario e "monotono" della frequentazione quotidiana, si possono effettivamente aprire piccoli varchi di riflessione all'interno dei quali tentare di scardinare abitudini e comportamenti malappresi. Una parte consistente del lavoro degli operatori consiste nella fornitura di modelli di comportamento e comunicazione coerenti che, a loro volta, siano rassicuranti per i pazienti.

Per quanto attiene alle attività che vengono svolte, tenuto conto di quanto sopra, è stato adottato un modello piuttosto fluido, che permetta il monitoraggio e la valutazione periodici di ogni attività svolta, spesso con la necessità di introdurre talune varianti. Le attività svolte riguardano sostanzialmente il gruppo delle incombenze legate alla quotidianità (gestione e riordino spazi comuni; gestione del proprio spazio abitativo, lavanderia), alla cura del fisico (gruppi di stretching, attività motoria, palestra, gruppo di educazione alimentare), all'occupazione del tempo libero, all'espressione non verbale (laboratorio artistico; gruppo teatro), a gruppi a connotazione maggiormente psicoterapica (al momento il gruppo fiabe). I pazienti usufruiscono di permessi terapeutici perlopiù individuali od in coppia (le coppie non sono fisse), finalizzati al mantenimento di incombenze personali (ritiro della pensione, pagamenti, acquisti di beni personali, orientamento e camminata veloce), allo svolgimento di incombenze generali (spese per tutti gli ospiti), a progetti



specifici (frequentazione di maneggio; partecipazione a spettacolo teatrale); in un'occasione tre pazienti hanno usufruito di un permesso serale, ed hanno trascorso la serata in compagnia di operatori ad uno spettacolo teatrale. Tutti i permessi di uscita avvengono in compagnia di operatore REMS. Ogni paziente è seguito da un medico, una psicologa ed una terapeuta della riabilitazione che, insieme al personale infermieristico, costituiscono la miniequipe di riferimento, responsabile della formulazione del progetto riabilitativo individuale all'interno della REMS.

Le dimissioni dalla REMS avvengono perlopiù con trasferimento presso Comunità, dove il paziente viene accompagnato da un operatore, responsabile di un passaggio di consegne, fondamentale nel momento in cui è alto il rischio di un importante disorientamento rispetto a nuove regole ed abitudini.

Per quanto attiene ai rapporti con i collaboratori esterni, nell'esperienza piemontese risultano essenziali la funzione di coordinamento regionale e l'istituzione dei referenti aziendali, con i quali vengono discussi e formalizzati i progetti di inserimento; tali rapporti sono regolari.

Altrettanto proficui i contatti con l'UEPE e, in generale, con le diverse Istituzioni di riferimento.

Qualche elemento di disorientamento è tuttora presente rispetto alle priorità di ingresso dei pazienti assegnati; peraltro, con l'apertura della REMS Anton Martin, essendo più che raddoppiata la disponibilità di posti letto, la criticità si è nettamente ridotta.

Per quanto attiene al gruppo di lavoro la sfida quotidiana è il mantenimento di un'equipe coesa; parte delle risorse vanno quindi destinate ad occasioni di confronto, ed anche di sostegno, tra i diversi operatori.

Invariato rimane lo stupore di fronte ad un'umanità sempre impegnativa, spesso problematica e talora capace di attraversare tutti gli abiti della "norma" centrando il bersaglio delle nostre emozioni.

Questa è la forza di tutti noi, umani problematici e normali.

Dott.ssa Grazia Ala

Piemonte – San Maurizio Canavese

La REMS "Anton Martin" è sorta all'interno del perimetro del Presidio Ospedaliero Fatebenefratelli di San Maurizio C.se, a dieci km. da Torino. Il Presidio è una struttura ospedaliera di proprietà dell'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, a funzionalità pubblica (ex art 43 L. 833/80).

La REMS "Anton Martin" dispone di 20 posti letto, e può ricoverare sia uomini che donne; ha stanze a due posti e singole, tutte dotate di bagno in camera. Dispone di una zona esterna alquanto ampia, dove entro breve saranno creati un campo da calcetto a 5, nonché un giardino e due orti.

La REMS "Anton Martin" è stata inaugurata il 15 novembre 2016. Ha dapprima accolto tutti i pazienti "piemontesi" ancora internati nell'ex OPG di Castiglione delle Stiviere (11 pz.); quindi ha ricoverato quelli ristretti in carcere (7 pz.), ed i primi in lista d'attesa. La REMS "Anton Martin" si è progressivamente riempita sino alle 20 presenze, raggiunte in data 23 dicembre 2016.

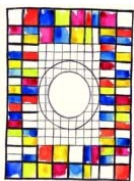
Complessivamente ha ricoverato 23 soggetti; ha già dimesso tre pazienti.

La struttura è di tipo misto; al momento sono presenti due donne.

Attualmente 6 pazienti hanno una misura di sicurezza provvisoria e 14 di tipo definitivo.

Un solo paziente ha una residenza in un'altra regione (Campania); è già stata fatta la segnalazione per il trasferimento. Il paziente al momento dell'assegnazione in REMS risultava residente in Piemonte, però due mesi prima dell'inizio dell'esecuzione della misura di sicurezza ha trasferito la sua residenza a Salerno senza che vi fosse una comunicazione agli organi competenti.

Attualmente un paziente, proveniente dalla REMS di Castiglione delle Stiviere è in licenza finale di esperimento presso la Comunità di Chatillon.



Nella REMS “Anton Martin” è stata attivata una palestra con attrezzi sportivi.
Sono state avviate numerose attività psicoterapeutiche ed educative, nonché ludiche.
E’ stata approntata una procedura per l’accoglienza dei pazienti.

PROSPETTO ORGANIGRAMMA PERSONALE REMS ANTON MARTIN (San Maurizio C. TO)

Direttore 1

Medici specialisti in Psichiatria 2

Psicologo 2

Infermieri 12

OSS 8

Educatori 3

Assistente Sociale 1/2

Coordinatore inf. 1/2

Operatore di Vigilanza 5

Amministrativo 1/2 126

CONTENZIONE (premessa) La contenzione è un provvedimento assistenziale assai criticato e visto come espressione di inutile sofferenza per il paziente. La contenzione, tuttavia, ha carattere di assoluta liceità, se si realizzano alcune condizioni. La contenzione fisica deve essere intesa come un intervento assistenziale, terapeutico e soprattutto di prevenzione. La contenzione fisica è considerata un’eventualità rara destinata solo a casi particolari di emergenza, per un tempo limitato (cfr. articoli 51 e 54 C.P.). L’agire da parte del personale sanitario per stato di necessità si risolve tuttavia in un dovere giuridico (art. 51 codice penale: esercizio di un diritto o adempimento di un dovere), anche in ragione del fatto che il non impedire un evento, che si ha l’obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo (art. 40 codice penale). L’adozione di un trattamento che contempli una pratica di contenzione deve essere sempre correttamente motivata e documentata.

REMS Anton Martin - La contenzione si è resa necessaria in un caso. Trattasi di una giovane paziente (di 124 kg.) affetta prevalentemente da un Ritardo Mentale, con notevole impulsività ed aggressività esplosiva, perlopiù imprevedibile. La paziente presenta una scarsa risposta alla terapia farmacologica. Durante una crisi di aggressività fisica ed azioni pantoclastiche (che ha coinvolto per puro caso anche le forze dell’Ordine), si è resa necessaria la contenzione. Essa è regolata da un protocollo apposito, con precauzioni, controlli ecc. Dopodiché si è proceduto all’effettuazione di un TSO in SPDC. Tali agiti aggressivi assolutamente imprevedibili e improvvisi si sono verificati moltissime volte, portando anche a infortuni degli operatori. Dalla documentazione in nostro possesso abbiamo potuto ricostruire che la paziente, in ogni struttura in cui era stata inserita, aveva manifestato le stesse condotte aggressive. Lo scarso controllo degli impulsi, la scarsa risposta alla terapia farmacologica e la totale incapacità di critica verso i gesti pone questa paziente e chi gli sta intorno a rischio costante di agiti aggressivi, potenzialmente molto pericolosi per la stessa paziente e per gli operatori.

PAZIENTI DIFFICILI – Sono spesso soggetti con Ritardo Mentale e/o a prevalente connotazione Psicopatico – Delinquenziale (Dist. Antisociale di Personalità); con assenza di compliance oppure con scarsa risposta ai farmaci. I discontrolli comportamentali sono su base impulsiva o a corto circuito. Questa tipologia di “pazienti” (per fortuna rara), risulta a nostro parere la più gravosa e difficile da trattare. Negare l’esistenza di questi pochi pazienti «difficili», di gestione problematica, ed i possibili comportamenti aggressivi, rischia di far saltare tutta la nuova riforma della Psichiatria Giudiziaria.

Dr. Alessandro Jaretti Sodano

